

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

20 MAR. 1992



1

Anno LXIX
Gennaio 1992
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— *il sabato pomeriggio;*

— *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*

— *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*

— *nei giorni festivi di precezio ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - fax 54 65 38

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto Mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città: Birolo don Leonardo (ab. tel. 54 88 22)
ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Cavallo don Domenico (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)
lunedì e venerdì ore 9-12

To-Sud Est: Coccolo don Giovanni (ab. *Moncalieri* tel. 605 53 33)
martedì e venerdì ore 9-12

To-Ovest: Reviglio don Rodolfo (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49)
martedì e venerdì ore 9-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Anfossi can. Giuseppe (tel. uff. 54 74 45 - ab. 36 29 67):

*per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani
e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.*

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

*per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della
sanità.*

Marengo don Aldo (tel. uff. 54 26 69 - ab. 436 20 25):

*per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, le Confraternite e il patri-
monio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.*

Pollano don Giuseppe (tel. ab. 436 27 65):

*per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la
pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.*

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXIX

Gennaio 1992

Slem,

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio per la Quaresima 1992	3
Messaggio per la VII Giornata Mondiale della Gioventù	5
Messaggio per la XXIX Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni	9
Messaggio per la XXVI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	12
Ai Vescovi italiani in Visita "ad limina Apostolorum":	
— Ai Vescovi della Basilicata (4.I)	15
— Ai Vescovi della Puglia (16.I)	18
— Ai Vescovi della Sardegna (31.I)	21
Alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura (10.I)	24
Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (11.I)	28
Ai Membri del Tribunale della Rota Romana (23.I)	37
Ad un Comitato interreligioso contro la pornografia (30.I)	40
 Atti della Santa Sede	
Congregazione per la Dottrina della Fede:	
<i>Nota sul libro di P. André Guindon, O.M.I., "The Sexual Creators. An Ethical Proposal for Concerned Christians"</i>	43
Pontificia Opera per le Vocazioni Ecclesiastiche:	
<i>Sviluppi della pastorale delle vocazioni nelle Chiese particolari</i>	53
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Consiglio Episcopale Permanente (13-16.I):	
Comunicato dei lavori	85
Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo:	
Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra Cattolici ed Ebrei	91
 Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
Riunione Plenaria dell'Episcopato (28.I):	
Comunicato dei lavori	93
 Atti del Cardinale Arcivescovo	
Omelia nella notte di Capodanno	95
Omelia nella Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani	98
Messaggio per la Quaresima di fraternità	100
 Curia Metropolitana	
Vicariato Generale: La Visita pastorale del Cardinale Arcivescovo ai sacerdoti torinesi in America Latina	101
Cancelleria: Curia Metropolitana — Capitolo Metropolitano — Termine di ufficio — Nomine — Sacerdote religioso defunto — Sacerdote diocesano defunto	103

RIVISTA DIOCESANA TORINESE ABBONAMENTI PER IL 1992

La Cancelleria della Curia Metropolitana:

sollecita gli abbonati a rinnovare tempestivamente l'abbonamento (avvertendo che i costi per la pubblicazione impongono di sospendere l'invio a quanti non provvederanno), servendosi del modulo di Conto Corrente Postale inserito in questo numero;

ricorda che l'abbonamento a Rivista Diocesana Torinese è obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

invita tutti i Sacerdoti, gli Istituti Religiosi maschili e femminili, le Associazioni, i Movimenti ed i Gruppi che ancora non la ricevono, ad abbonarsi a Rivista Diocesana Torinese, tenendo conto della particolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi.

L'importo annuale dell'abbonamento è di Lire 50.000, da versarsi sul Conto Corrente Postale 10532109, intestato a "Opera Diocesana Buona Stampa", 10121 Torino - corso Matteotti n. 11.

Per motivi di ordine tecnico inizia la pubblicazione dei fascicoli di RDTo 1992 prima che sia ultimata la pubblicazione della serie dell'anno 1991.

Si assicurano gli abbonati che anche i numeri finora mancanti del 1991 verranno loro regolarmente inviati non appena pubblicati.

La Redazione

Atti del Santo Padre

Messaggio per la Quaresima 1992

Chiamati a condividere la mensa della creazione

Cari Fratelli e Sorelle!

La creazione è per tutti. All'approssimarsi del tempo di Quaresima, tempo nel quale il Signore Gesù Cristo ci chiama in special modo alla conversione, desidero rivolgermi a ciascuno di voi per invitarvi a riflettere su questa verità ed a realizzare opere concrete, che manifestino la sincerità del cuore.

Questo stesso Signore, la cui massima prova d'amore è da noi celebrata nella Pasqua, era col Padre dal principio e preparò la stupenda mensa della creazione, alla quale volle invitare tutti senza eccezione (cfr. *Gv* 1, 3). La Chiesa ha compreso questa verità manifestata dagli inizi della Rivelazione e l'ha assunta come ideale di vita proposto agli uomini (cfr. *At* 2, 44-45; 4, 32-35). In tempi più recenti ha nuovamente insegnato, come tema centrale del suo Magistero sociale, la destinazione universale dei beni della creazione, sia di quelli materiali che di quelli spirituali. Assumendo tale ampia tradizione, nell'Enciclica "Centesimus annus", che ho pubblicato in occasione del Centenario della "Rerum novarum" del mio predecessore Papa Leone XIII, ho inteso promuovere la riflessione su questa destinazione universale dei beni, che è anteriore a qualsiasi forma concreta di proprietà privata e deve illuminare il vero senso di essa.

Benché queste verità, chiaramente formulate, siano state molte volte ribadite, è doloroso constatare che la terra con tutti i suoi beni — questa sorta di grande banchetto al quale sono invitati tutti gli uomini e le donne che sono esistiti ed esisteranno — purtroppo, sotto molti aspetti, è in mano ad una minoranza. I beni della terra sono stupendi, tanto quelli che ci vengono direttamente dalle mani generose di Dio, quanto quelli che sono frutto dell'opera dell'uomo, chiamato a collaborare alla creazione con la sua intelligenza e col suo lavoro. La partecipazione a questi beni, peraltro, è necessaria perché ogni essere umano possa raggiungere il proprio compimento. Risulta pertanto ancor più doloroso constatare quanti milioni di persone rimangono esclusi dalla mensa della creazione.

Vi invito perciò in modo speciale a fissare la vostra attenzione su questo anno commemorativo del V Centenario della evangelizzazione del Continente Americano, che in nessun modo deve limitarsi a un mero ricordo storico. La nostra visione del passato deve essere completata con l'esame della situazione attuale e con uno sguardo proiettato verso il futuro (cfr. *Centesimus annus*, 3), avendo cura di discernere la

misteriosa presenza di Dio nella storia, dalla quale ci interpella e ci chiama a dare risposte concrete. Cinque secoli di questa presenza del Vangelo in quel Continente non hanno portato ancora ad un'equa distribuzione dei beni della terra; ciò addolora soprattutto quando si pensa ai più poveri tra i poveri: i gruppi indigeni e, uniti ad essi, molti "campesinos", feriti nella loro dignità, perché privati anche dei più elementari diritti, che pure fan parte dei beni destinati a tutti. La situazione di questi nostri fratelli invoca giustizia dal Signore. È perciò doveroso promuovere una generosa ed audace riforma delle strutture economiche e delle politiche agrarie, così da assicurare il benessere e le condizioni necessarie per un legittimo esercizio dei diritti umani dei gruppi indigeni e delle grandi masse di "campesinos", che molto frequentemente si sono visti ingiustamente trattati.

Per questi e per tutti i diseredati del mondo — poiché tutti siamo figli di Dio, fratelli gli uni degli altri e destinatari dei beni della creazione — dobbiamo impegnarci con ogni sollecitudine e senza dilazioni, per far sì che giungano ad occupare il posto che ad essi spetta alla mensa comune della creazione. Nel tempo di Quaresima ed anche durante le campagne di solidarietà — le campagne d'Avvento e le settimane in favore dei più diseredati — la chiara consapevolezza circa la volontà del Creatore di porre i beni della terra a servizio di tutti deve ispirare il lavoro per un'autentica ed integrale promozione di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

In atteggiamento di preghiera e con animo disponibile dobbiamo ascoltare atten-tamente quelle parole: «*Ecco, sto alla porta e busso*» (cfr. Ap 3, 20). Sì, è il medesimo Signore che bussa dolcemente al cuore di ciascuno, senza forzare, aspettando pazientemente che gli si apra e gli si consenta di entrare e di sedersi alla mensa con ciascuno di noi. Non dobbiamo mai dimenticare che — secondo il messaggio centrale del Vangelo — Gesù ci interpella mediante ciascun fratello e la nostra risposta personale sarà il criterio in base al quale Egli ci porrà alla Sua destra con i benedetti o alla Sua sinistra con i maledetti: «*Ho avuto fame... ho avuto sete... ero forestiero... ero nudo... infermo... carcerato*» (cfr. Mt 24, 34 ss.).

Chiedendo intensamente al Signore che illumini gli sforzi di tutti in favore dei più poveri ed indigenti, vi benedico con tutto il cuore nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Dal Vaticano, il 29 giugno dell'anno 1991.

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio per la VII Giornata Mondiale della Gioventù

«Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo»

La VII Giornata Mondiale della Gioventù si celebrerà il 12 aprile 1992 — Domenica delle Palme — nelle singole Chiese particolari.
Questo il testo del Messaggio del Santo Padre:

Carissimi giovani!

1. Il Signore ha benedetto in modo davvero straordinario la VI Giornata Mondiale della Gioventù, celebrata lo scorso agosto presso il Santuario di Jasna Góra a Czestochowa. Nell'annunziarvi il tema della prossima Giornata, ritorno con il pensiero a quei momenti meravigliosi, rendendo grazie alla divina Provvidenza per i frutti spirituali che quell'Incontro Mondiale ha portato non solo alla Chiesa, ma all'intera umanità.

Quanto vorrei che il soffio dello Spirito Santo, che abbiamo sentito a Czestochowa, si diffondesse dappertutto! In quei giorni indimenticabili il Santuario Mariano era diventato cenacolo di una nuova Pentecoste, con le porte spalancate verso il terzo Millennio. Ancora una volta il mondo ha potuto vedere la Chiesa, così giovane e così missionaria, piena di gioia e di speranza.

Ho provato una felicità immensa nel vedere tanti giovani, i quali, per la prima volta, si sono trovati insieme dall'Est e dall'Ovest, dal Nord e dal Sud, uniti dallo Spirito Santo nel vincolo della preghiera. Abbiamo vissuto un evento storico, un evento la cui incommensurabile portata salvifica ha aperto una nuova tappa nel cammino di evangelizzazione, del quale i giovani sono i protagonisti.

Eccoci, dunque, alla VII Giornata Mondiale della Gioventù 1992. Come tema di quest'anno, ho scelto le parole di Cristo: «*Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo*» (*Mc 16, 15*). Queste parole, indirizzate agli Apostoli, toccano, mediante la Chiesa, ogni battezzato. Come è facile notare, si tratta di una tematica intimamente collegata a quella dell'anno scorso. Lo stesso Spirito, che ci ha resi figli di Dio, ci spinge all'evangelizzazione. La vocazione cristiana, infatti, implica una missione.

Alla luce del mandato missionario che Cristo ci ha affidato, appaiono con maggior chiarezza il significato e l'importanza delle Giornate Mondiali della Gioventù nella Chiesa. Partecipando a questi raduni, i giovani intendono confermare e rinvigorire il proprio "sì" a Cristo e alla sua Chiesa, ripetendo, con le parole del profeta Isaia: «Eccomi, manda me!» (cfr. *Is 6, 8*). È stato appunto questo il significato del rito di invio, che ha avuto luogo a Czestochowa, quando ho consegnato ad alcuni vostri rappresentanti dei ceri accesi, invitando tutti i giovani a portare la luce di Cristo nel mondo. Sì, a Jasna Góra — alla Montagna Luminosa — lo Spirito Santo ha acceso una luce che è segno di speranza per la Chiesa e per tutta l'umanità.

2. La Chiesa è, per sua natura, una comunità missionaria (cfr. *Ad gentes*, n. 2). Essa vive costantemente protesa in questo slancio missionario, che ha ricevuto dallo Spirito Santo nel giorno della Pentecoste: «Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni» (*At 1, 7*). Infatti, lo Spirito Santo è il protagonista di tutta la missione ecclesiale (cfr. *Redemptoris missio*, III).

Di conseguenza, anche la vocazione cristiana è proiettata verso l'apostolato, verso l'evangelizzazione, verso la missione. Ogni battezzato è chiamato da Cristo a diven-

tare suo apostolo nel proprio ambiente di vita e nel mondo: « Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi » (*Gv* 20, 21). Cristo, tramite la sua Chiesa, vi affida la missione fondamentale di comunicare agli altri il dono della salvezza e vi invita a partecipare alla costruzione del suo Regno. Sceglie voi, nonostante i limiti che ciascuno porta con sé, perché vi ama e crede in voi. Questo amore di Cristo, così incondizionato, deve costituire l'anima stessa del vostro apostolato, secondo le parole di San Paolo: « L'amore del Cristo ci spinge » (*2 Cor* 5, 14).

Essere discepoli di Cristo non è un fatto privato. Al contrario, il dono della fede deve essere condiviso con gli altri. Per questo lo stesso Apostolo scrive: « Non è infatti per me un vanto predicare il Vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il Vangelo! » (*1 Cor* 9, 16). Non dimenticate, inoltre, che la fede si fortifica e cresce proprio quando la si dona agli altri (cfr. *Redemptoris missio*, n. 2).

« Andate in tutto il mondo »

3. Le terre di missione, in cui siete chiamati ad operare, non sono situate necessariamente nei Paesi lontani, ma possono trovarsi in tutto il mondo, anche nei vostri ambienti quotidiani. Nei Paesi di più antica tradizione cristiana c'è oggi un urgente bisogno di rimettere in luce l'annuncio di Gesù tramite una nuova evangelizzazione, essendo ancora diffusa la schiera di persone che non conoscono Cristo, o che lo conoscono poco; molte, prese dai meccanismi del secolarismo e dell'indifferentismo religioso, se ne sono allontanate (cfr. *Christifideles laici*, n. 4).

Lo stesso mondo dei giovani, miei cari, costituisce per la Chiesa contemporanea una terra di missione. È a tutti noto quali problemi tormentano gli ambienti giovanili: la caduta dei valori, il dubbio, il consumismo, la droga, la delinquenza, l'erotismo, ecc. Ma, al tempo stesso, è viva in ogni giovane una grande sete di Dio, anche se a volte si nasconde dietro un atteggiamento di indifferenza o addirittura di ostilità. Quanti giovani, smarriti e insoddisfatti, sono andati a Częstochowa per dare un senso più profondo e decisivo alla propria vita! Quanti sono venuti da lontano — non solo geograficamente — pur non essendo battezzati! Sono certo che per la vita di molti giovani l'incontro a Częstochowa ha costituito una forma di « preparazione evangelica »; per alcuni, ha addirittura segnato una svolta essenziale, un'occasione di autentica conversione.

La messe è abbondante! Eppure, mentre sono tanti i giovani che cercano Cristo, sono ancora pochi gli apostoli in grado di annunciarlo in modo credibile. C'è bisogno di tanti sacerdoti, di maestri ed educatori nella fede, ma c'è anche bisogno di giovani animati dallo spirito missionario, poiché sono i giovani che « debbono diventare primi e immediati apostoli dei giovani, esercitando da loro stessi l'apostolato fra di loro » (*Apostolicam actuositatem*, n. 12). Questa è una basilare pedagogia della fede. Ecco, dunque, il vostro grande compito!

Il mondo di oggi lancia molte sfide al vostro impegno ecclesiale. In particolare, il crollo del sistema marxista nei Paesi dell'Europa Centro-Orientale e la conseguente apertura di numerosi Paesi all'annuncio di Cristo costituiscono un nuovo segno dei tempi, a cui la Chiesa è chiamata a dare una risposta adeguata. Allo stesso modo la Chiesa cerca le vie per superare le barriere di varia natura che permangono in molti altri Paesi. Sono indispensabili lo slancio e l'entusiasmo che proprio voi, carissimi giovani, potete offrire alla Chiesa.

« Predicate il Vangelo »

4. Annunciare Cristo significa soprattutto esserne testimoni con la vita. Si tratta della forma di evangelizzazione più semplice e, al tempo stesso, più efficace a vostra disposizione. Essa consiste nel manifestare la presenza visibile di Cristo nella propria esistenza, attraverso l'impegno quotidiano e la coerenza con il Vangelo in ogni scelta concreta. Oggi il mondo ha bisogno innanzi tutto di testimoni credibili. Voi, cari giovani, che tanto amate l'autenticità nelle persone e che quasi istintivamente condannate ogni tipo di ipocrisia, siete disposti ad offrire al Cristo una testimonianza limpida e sincera.

Testimoniate, dunque, la vostra fede, anche tramite il vostro impegno nel mondo. Il discepolo di Cristo non è mai un osservatore passivo ed indifferente di fronte agli eventi. Al contrario, egli si sente responsabile della trasformazione della realtà sociale, politica, economica e culturale.

Annunziare, inoltre, significa propriamente proclamare, farsi portatore della Parola di salvezza agli altri. Molte persone rifiutano Dio per ignoranza. C'è, infatti, molta ignoranza intorno alla fede cristiana, ma c'è anche un profondo desiderio di ascoltare la Parola di Dio. E la fede nasce dall'ascolto. Scrive San Paolo: « E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? » (*Rm 10, 14*). Annunziare la Parola di Dio, cari giovani, non spetta soltanto ai sacerdoti o ai religiosi, ma anche a voi. Dovete avere il coraggio di parlare di Cristo nelle vostre famiglie, nel vostro ambiente di studio, di lavoro o di ricreazione, animati dallo stesso fervore degli Apostoli quando affermavano: « Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto ed ascoltato » (*At 4, 20*). Neanche voi dovete tacere! Esistono luoghi e situazioni in cui solo voi potete portare il seme della Parola di Dio.

Non abbiate paura di proporre Cristo a chi non lo conosce ancora. Cristo è la vera risposta, la più completa, a tutte le domande che riguardano l'uomo e il suo destino. Senza di lui l'uomo rimane un enigma senza soluzione. Abbiate, dunque, il coraggio di proporre Cristo! Certo, bisogna farlo con il dovuto rispetto della libertà di coscienza di ciascuno, ma bisogna pur farlo (cfr. *Redemptoris missio*, n. 39). Aiutare un fratello o una sorella a scoprire Cristo, Via, Verità e Vita (cfr. *Gv 14, 6*) è un vero atto di amore verso il prossimo.

Parlare di Dio, oggi, non è un compito facile. Molte volte si incontra un muro di indifferenza, ed anche una certa ostilità. Quante volte sarete tentati di ripetere con il profeta Geremia: « Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane! ». Ma Dio risponde sempre: « Non dire: sono giovane, ma va' da coloro a cui ti manderò » (cfr. *Ger 1, 6-7*). Quindi non scoraggiatevi, perché non siete mai soli. Il Signore non mancherà di accompagnarvi, come ha promesso: « Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo » (*Mt 28, 20*).

« Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo »

5. Il tema della VII Giornata Mondiale della Gioventù vi invita anche a guardare la storia dei popoli, in particolare la storia della loro evangelizzazione.

In vari casi si tratta di storia antichissima, in altri è, invece, storia recente. Ma è meraviglioso il dinamismo con cui proprio le Chiese più giovani crescono nella fede, arricchendo il patrimonio spirituale dell'intera Chiesa universale.

In occasione di questa Giornata, carissimi giovani di tutto il mondo, vi invito a riflettere, alla luce della fede, sulle figure degli apostoli e missionari, i quali per

primi hanno innalzato la Croce di Cristo nei vostri Paesi. Cercate di trarre dal loro esempio lo zelo e il coraggio per meglio affrontare le sfide dei nostri tempi.

Grati per il dono della fede che hanno portato ai popoli, vogliate assumervi in prima persona la responsabilità della eredità della Croce di Cristo, che siete chiamati a trasmettere alle generazioni future.

A questo punto, desidero rivolgere un incoraggiamento speciale ai giovani del Continente Latino-Americanico, dove quest'anno si celebra il V Centenario della prima evangelizzazione. Questo evento, di grande importanza per la Chiesa intera, è per voi un'occasione per ringraziare il Signore della fede che vi ha donato e per rinnovare il vostro impegno di fronte alle sfide della nuova evangelizzazione, alle soglie del terzo Millennio.

6. Con la pubblicazione di questo Messaggio, si apre il cammino di preparazione spirituale alla celebrazione della prossima Giornata Mondiale della Gioventù, che vi riunirà intorno ai vostri Vescovi, il giorno della Domenica delle Palme.

Il carattere ordinario della celebrazione, tuttavia, non deve significare un impegno minore. Al contrario, invito voi, giovani, e gli animatori della pastorale giovanile, nonché i responsabili dei movimenti, associazioni e comunità ecclesiali a intensificare lo sforzo, affinché questo cammino si trasformi in una vera scuola di evangelizzazione e di formazione apostolica.

Spero che molti ragazzi e ragazze, animati da sincero zelo apostolico, vorranno consacrare la propria vita a Cristo e alla sua Chiesa, come sacerdoti, religiosi e religiose, oppure come laici disposti anche a lasciare il proprio Paese per accorrere là dove scarseggiano gli operai della vigna di Cristo. Ascoltate, dunque, con attenzione la voce del Signore, che anche oggi non cessa di chiamarvi, così come chiamò Pietro ed Andrea: « Seguitemi, vi farò pescatori di uomini » (*Mt 4, 19*).

Nell'approssimarsi dell'anno 2000, la Chiesa sente l'esigenza di un rinnovato slancio missionario e ripone molta speranza in voi, carissimi giovani, proprio per questo. Non dimenticate di ringraziare ogni giorno lo Spirito Santo, il quale continua ad accendere tanti focolai di impegno apostolico nella Chiesa di oggi. Le comunità parrocchiali vive e dinamiche ne costituiscono un terreno assai fertile, così come le associazioni, i movimenti ecclesiali e le nuove comunità che crescono e si diffondono con tanta abbondanza di carismi, soprattutto negli ambienti giovanili. È, questo, un nuovo soffio che lo Spirito Santo dona ai nostri tempi: come vorrei che esso entrasse nella vita di ciascuno di voi!

Affido a Maria, Regina degli Apostoli, la celebrazione della Giornata Mondiale della Gioventù 1992. Ella vi insegni che per portare Gesù agli altri non è necessario compiere gesti straordinari, ma occorre semplicemente avere un cuore ricolmo d'amore per Dio ed i fratelli, un amore che spinga a condividere i tesori inestimabili della fede, della speranza e della carità.

Lungo tutto il cammino di preparazione alla VII Giornata Mondiale della Gioventù vi accompagni, carissimi giovani e carissime giovani, la mia speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, il 24 Novembre 1991 - Solennità di nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'Universo.

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio per la XXIX Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

«Anche oggi c'è bisogno della testimonianza
della vita consacrata, affinché l'uomo non dimentichi
che la sua dimensione vera è l'eterno»

In preparazione alla XXIX Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che sarà celebrata dalla Chiesa il 10 maggio 1992, IV Domenica di Pasqua, il Santo Padre rivolge alla Chiesa questo Messaggio:

Venerabili Fratelli nell'Episcopato, carissimi Fratelli e Sorelle di tutto il mondo!

1. «I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo» (*At 13, 52*). Così leggiamo nella liturgia della IV Domenica di Pasqua; ed infatti ogni comunità, quando vede aumentare il numero di coloro che scoprono il tesoro nascosto del regno dei cieli e lasciano tutto per dedicarsi unicamente alle cose del Signore (cfr. *Mt 13, 44*), si sente ricolma della gioia che proviene dalla Parola di Dio e dalla misteriosa azione del suo Spirito.

Confortata, perciò, da queste parole del Libro Sacro e da questa esperienza, la Chiesa celebra ogni anno una speciale Giornata di preghiera per le vocazioni, confidando nella promessa che qualunque cosa chiederà al Padre nel nome del Signore egli la darà (cfr. *Gv 16, 23*).

In vista della ormai vicina ricorrenza, desidero quest'anno invitarvi a pregare perché lo Spirito conduca un numero crescente di fedeli, specialmente giovani, ad impegnarsi nell'amore di Dio «con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (*Dt 6, 5*; cfr. *Mc 12, 30*; *Mt 22, 27*), per servirlo in quelle particolari forme di vita cristiana che si attuano *nella consacrazione religiosa*. Essa variamente si esprime sia nello stato sacerdotale, sia nella professione dei voti, nella scelta dei monasteri o delle comunità apostoliche, oppure nello stato secolare.

2. Il Concilio Vaticano II ha riconosciuto che questo «dono speciale» è un segno di elezione, in quanto permette a coloro che l'accolgono di conformarsi più profondamente a «quel genere di vita virginale e povero, che Cristo Signore scelse per sé e la Vergine Madre abbracciò» (cfr. *Lumen gentium*, 46).

Il mio venerato predecessore Paolo VI ha potuto affermare che la vita consacrata è «testimonianza privilegiata di una ricerca costante di Dio, di un amore unico e indiviso per il Cristo, di una dedizione assoluta alla crescita del suo Regno. Senza questo segno concreto, la carità che anima l'intera Chiesa rischia di raffreddarsi, il paradosso del Vangelo di smussarsi, il "sale" della fede di diluirsi in un mondo in fase di secolarizzazione» (Esort. Ap. *Evangelica testificatio*, 3).

La vocazione dei consacrati, infatti, comporta la proclamazione attiva del Vangelo in opere apostoliche e in servizi di carità corrispondenti ad un modo di agire autenticamente ecclesiale.

La Chiesa nel corso della sua storia è sempre stata vivificata e confortata da tanti religiosi e religiose, testimoni dell'amore senza limiti per il Signore Gesù, mentre nei tempi a noi più vicini ha trovato valido aiuto in tante persone consurate

che, vivendo nel secolo, hanno voluto essere per il mondo lievito di santificazione e fermento per iniziative ispirate al Vangelo.

3. Dobbiamo affermare con forza che anche oggi c'è bisogno della testimonianza della vita consacrata, affinché l'uomo non dimentichi mai che la sua dimensione vera è l'eterno. L'uomo è stato destinato ad abitare « cieli nuovi e terra nuova » (2 Pt 3, 13), e proclamare che la felicità definitiva è data solo dall'infinito Amore di Dio.

Come sarebbe più povero il nostro secolo se si indebolisse la presenza di esistenze consacrate a questo Amore; e come sarebbe più povera la società se non fosse indotta ad alzare lo sguardo là dove sono le vere gioie!

Più povera sarebbe anche la Chiesa, se venisse meno chi manifesta concretamente e con forza la perenne attualità del dono della propria vita per il regno dei cieli.

Il popolo cristiano ha bisogno di uomini e donne che nell'offerta di sé al Signore trovano la piena giustificazione della propria esistenza e si assumono così il compito di essere « luce delle genti » e « sale della terra », costruttori di speranza per quanti si interrogano sulla perenne novità dell'ideale cristiano.

4. Non possiamo nasconderci che in alcune regioni il numero di coloro che accettano di consacrarsi a Cristo sta diminuendo. Di qui la necessità di un crescente impegno di preghiera e di adeguate iniziative per impedire che tale congiuntura possa avere gravi conseguenze per il Popolo di Dio.

Invito perciò i *Confratelli nell'Episcopato* a promuovere specialmente tra il clero e i laici la conoscenza e la stima per la vita consacrata. Nei Seminari, soprattutto, dispongano che non manchino corsi ed istruzioni circa il valore della consacrazione religiosa.

Esorto i presbiteri poi a non rinunciare mai di proporre ai giovani tale alto e nobile ideale. Sappiamo tutti quanto sia importante l'opera di una guida spirituale perché i germi di vocazione seminati « a piene mani » dalla grazia possano svilupparsi e maturare.

Ai catechisti raccomando di presentare con coerente solidarietà nella dottrina questo dono divino che il Signore ha fatto alla sua Chiesa.

Ai genitori dico, confidando nella loro sensibilità cristiana nutrita di viva fede, che essi potranno gustare la gioia del dono divino, che entrerà nella loro casa, se un figlio o una figlia sarà chiamato dal Signore al suo servizio.

Ai teologi ed agli scrittori di discipline religiose, rivolgo un caldo invito, affinché si impegnino a mettere in luce secondo la tradizione cattolica il significato teologico della vita consacrata.

Agli educatori raccomando di presentare con frequenza le grandi figure di consacrati, religiosi e secolari, che hanno servito la Chiesa e la società nei più svariati campi.

Alle Famiglie religiose e agli Istituti di vita secolare ricordo che la prima e più efficace pastorale vocazionale è la testimonianza, quando essa si esprime con una vita piena di gioia nel servire il Signore.

Esorto, altresì, i membri degli *Istituti di vita contemplativa* a considerare che il vero segreto del rinnovamento spirituale e della fecondità apostolica della vita consacrata ha la sua radice nella loro preghiera. Ricco è il patrimonio spirituale e dottrinale che i contemplativi possiedono, mentre il mondo proprio in tale ricchezza cerca risposta agli interrogativi costantemente suscitati dalla nostra epoca.

Ma soprattutto mi rivolgo ai giovani di oggi, e dico loro: « Lasciatevi sedurre dall'Eterno », ripetendo la parola dell'antico Profeta: « Mi hai sedotto, Signore... mi hai fatto forza ed hai prevalso » (*Ger* 20, 7).

Lasciatevi affascinare dal Cristo, l'Infinito apparso in mezzo a voi in forma visibile e imitabile. Lasciatevi attrarre dal suo esempio, che ha cambiato la storia del mondo e l'ha orientata verso un traguardo esaltante. Lasciatevi amare dalla carità dello Spirito, che vuole distogliere i vostri occhi dai modelli terreni, per iniziare in voi la vita dell'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera (cfr. Ef 4, 24).

Innamoratevi di Gesù Cristo, per vivere la sua stessa vita, affinché il nostro mondo possa avere la vita nella luce del Vangelo.

5. Affidiamo alla Vergine Maria la grande causa della vita consacrata. A Lei, Madre delle Vocazioni, seguendo l'invito della sua parola, « fate quello che egli vi dirà » (Gv 2, 5), chiediamo:

O Vergine Maria, a te raccomandiamo la nostra gioventù, in particolare i giovani chiamati a seguire più da vicino il Figlio tuo.

Tu conosci quante difficoltà essi devono affrontare, quante lotte, quanti ostacoli.

Aiutali a pronunciare anch'essi il loro "sì" alla chiamata divina, come tu facesti all'invito dell'Angelo.

Attirali accanto al tuo cuore, perché possano comprendere con te la bellezza e la gioia che li attende, quando l'Onnipotente li chiama alla sua intimità, per costituirli testimoni del suo Amore e renderli capaci di allietare la Chiesa con la loro consacrazione.

O Vergine Maria, ottieni a tutti noi di poter gioire con te, nel vedere che l'amore portato dal Figlio tuo è accolto, custodito e riamato. Ottieni che possiamo vedere anche ai nostri giorni le meraviglie della misteriosa azione dello Spirito Santo.

Con la mia Benedizione.

Dal Vaticano, 1º Novembre 1991 - Solennità di tutti i Santi, quattordicesimo anno di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio per la XXVI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

Incrementare e meglio coordinare la presenza della Chiesa nei «media»

Pubblichiamo, in traduzione italiana, il testo del Messaggio del Santo Padre per la XXVI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, che in Italia si celebra nella seconda domenica di ottobre.

Cari Fratelli e Sorelle,

come ogni anno da ventisei anni, secondo quanto è stato stabilito dal Concilio Vaticano II, la Chiesa celebra una Giornata Mondiale dedicata alle comunicazioni sociali.

Che cosa celebra questa Giornata? Essa è un modo di apprezzare con gratitudine uno specifico dono di Dio, un dono che ha enorme significato per il periodo della storia umana che stiamo vivendo, il dono di tutti quei mezzi tecnologici che facilitano, intensificano e arricchiscono le comunicazioni fra gli esseri umani.

In questo giorno, noi celebriamo i doni divini della parola, dell'udito e della vista, che ci permettono di emergere dal nostro isolamento e dalla nostra solitudine per scambiare con quelli che ci circondano i pensieri e i sentimenti che sorgono nei nostri cuori. Noi celebriamo i doni della scrittura e della lettura attraverso i quali la sapienza dei nostri avi è messa a nostra disposizione e la nostra esperienza e le nostre riflessioni vengono trasmesse alle generazioni future. Poi, come se questi prodigi non bastassero, noi riconosciamo il valore di «meraviglie» sempre più prodigiose: «le meravigliose invenzioni tecniche che l'ingegno umano è riuscito, con l'aiuto di Dio, a trarre dalle cose create» (*Inter mirifica*, 1), invenzioni che nel nostro tempo hanno aumentato ed esteso incommensurabilmente il raggio di azione sul quale le nostre comunicazioni possono viaggiare e hanno amplificato il volume della nostra voce, così che essa può arrivare simultaneamente alle orecchie di moltitudini incalcolabili.

I mezzi di comunicazione — e noi non ne escludiamo alcuno dalla nostra celebrazione — sono il biglietto di ingresso di ogni uomo e di ogni donna alla moderna piazza di mercato dove si esprimono pubblicamente i pensieri, dove si scambiano le idee, vengono fatte circolare le notizie e vengono trasmesse e ricevute le informazioni di ogni genere (cfr. *Redemptoris missio*, 37). Per tutti questi doni lodiamo il nostro Padre Celeste dal quale provengono «ogni buon regalo e ogni dono perfetto» (*Gc* 1, 17).

La nostra celebrazione, che è essenzialmente di gioia e di ringraziamento, è necessariamente temperata da tristezza e da rammarico. Proprio i *media* che noi stiamo celebrando ci ricordano costantemente le limitazioni della nostra umana condizione, la presenza del male negli individui e nella società, della violenza insensata e dell'ingiustizia che gli esseri umani esercitano l'uno contro l'altro con innumerevoli pretesti. Di fronte ai *media* noi spesso ci troviamo nella posizione di spettatori indifesi che assistono ad atrocità commesse in tutto il mondo, a causa di rivalità storiche, di pregiudizi razziali, di desiderio di vendetta, di sete di potere, di avidità di possesso, di egoismo, di mancanza di rispetto per la vita umana e per i diritti umani. I cri-

stiani deplorano questi fatti e le loro motivazioni. Ma essi sono chiamati a fare molto di più; essi devono sforzarsi di vincere il male con il bene (cfr. *Rm* 12, 21).

La risposta cristiana al male è, innanzi tutto, ascoltare attentamente la Buona Novella e rendere sempre più presente il messaggio di salvezza di Dio in Gesù Cristo. I cristiani hanno la « buona novella » da annunciare, il messaggio di Cristo; e la loro gioia è di condividerlo, questo messaggio, con ogni uomo o donna di buona volontà che sia preparato ad ascoltare.

Un messaggio che dobbiamo annunciare prima di tutto con la testimonianza delle nostre vite, perché, come Papa Paolo VI ha detto saggiamente, « l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni » (*Evangelii nuntiandi*, 41). Siamo chiamati ad essere come una città collocata su un monte, come una lampada sopra un lucerniere, visibile da tutti, in modo che la nostra luce splenda come un faro che segnala il cammino sicuro verso un porto sereno (cfr. *Mt* 5, 13-14).

La testimonianza che diamo con la nostra vita, come individui e come comunità, esprimendo i principi e i valori che professiamo in quanto cristiani, portata all'attenzione del mondo da tutti i mezzi di comunicazione in grado di riflettere veramente la realtà dei fatti, è già una forma di proclamazione del messaggio di Cristo capace di fare un gran bene. Come sarebbe efficace tale testimonianza universale da parte dei membri della Chiesa!

Ma dai seguaci di Cristo ci si attende una proclamazione ancora più esplicita. Noi abbiamo il dovere di proclamare i nostri principi, senza paura e senza compromessi « in piena luce » e « sui tetti », (cfr. *Mt* 10, 27; *Lc* 12, 3), adattando il messaggio divino, naturalmente, « al modo di parlare degli uomini del nostro tempo e alla loro mentalità » (cfr. *Communio et progressio*, 11), e sempre con quella sensibilità verso le loro reali convinzioni che ci aspettiamo da loro per le nostre. Una proclamazione attuata nel duplice rispetto, sul quale la Chiesa insiste, verso tutti gli esseri umani senza eccezioni, nella loro ricerca di risposte ai più profondi problemi esistenziali da un lato e, dall'altro, verso l'azione dello Spirito, misteriosamente presente in ogni cuore umano (cfr. *Redemptoris missio*, 29).

Cristo, lo ricordiamo, non ha costretto nessuno ad accettare i suoi insegnamenti; li ha presentati a tutti senza eccezioni, ma ha lasciato ognuno libero di rispondere al suo invito. È questo l'esempio che noi, suoi discepoli, seguiamo. Noi affermiamo che tutti gli uomini e tutte le donne hanno il diritto di ascoltare il messaggio di salvezza che Egli ci ha lasciato; e affermiamo per loro il diritto di accoglierlo se li convince.

Lungi dal sentirci in qualche modo obbligati a scusarci per voler mettere il messaggio di Cristo a disposizione di tutti, noi affermiamo con piena convinzione che questo è un nostro preciso diritto e dovere.

Da ciò consegue il parallelo diritto-dovere per i cristiani di usare a questo scopo tutti i nuovi mezzi di comunicazione che caratterizzano il nostro tempo. In verità « la Chiesa si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi che l'intelligenza umana rende ogni giorno più perfezionati » (*Evangelii nuntiandi*, 45).

È facile comprendere che questi « potenti mezzi » richiedono specifiche abilità e capacità da parte di coloro che li usano, e che per comunicare in modo intelligibile attraverso questi « nuovi linguaggi » c'è bisogno sia di una speciale attitudine, sia di uno speciale addestramento.

A questo proposito, in occasione della Giornata Mondiale delle comunicazioni, io ricordo le attività dei cattolici, compiute a titolo individuale e in una miriade di istituzioni ed organizzazioni, in questo settore. In particolare io menziona le tre

grandi Organizzazioni Cattoliche dei *media*: l'Ufficio Cattolico Internazionale per il Cinema (OCIC), l'Unione Cattolica Internazionale della Stampa (UCIP) e l'Associazione Cattolica Internazionale per la Radio e la Televisione (UNDA). A loro in particolare e alle ampie risorse di conoscenza professionale, di abilità e di impegno dei loro associati in ogni Nazione, la Chiesa si rivolge con speranza e con fiducia per la ricerca del modo migliore di proclamare il messaggio di Cristo, in una forma adatta agli strumenti ora a sua disposizione e con un linguaggio che sia intelligibile a quelle culture, condizionate dai *media*, alle quali deve essere rivolto.

Alla numerosa schiera dei professionisti cattolici dei *media*, uomini e donne, laici per la maggior parte, deve essere ricordata in questo giorno particolare l'enorme responsabilità che pesa su di loro, ma deve anche essere fatto sentire il sostegno spirituale e la ferma solidarietà della quale godono da parte dell'intera comunità dei fedeli. Io vorrei incoraggiarli a sempre più grandi e tempestivi sforzi, sia nel comunicare il messaggio attraverso i *media*, sia nell'indurre gli altri a farlo. Mi appello a tutte le Organizzazioni cattoliche, alle Congregazioni religiose e ai movimenti ecclesiastici, ma in special modo alle Conferenze Episcopali, sia nazionali che continentali, perché si impegnino a promuovere la presenza della Chiesa nei *media* e a realizzare un maggiore coordinamento delle realtà cattoliche che operano in questo settore. Nell'adempimento della sua missione la Chiesa ha bisogno di poter contare su un più vasto ed efficace uso dei mezzi della comunicazione sociale.

Possa Dio essere la forza e il sostegno di tutti i cattolici operanti nel mondo della comunicazione mentre rinnovano il loro impegno nel lavoro al quale Egli chiaramente li ha indirizzati. Come segno della Sua divina Presenza e del Suo aiuto onnipotente per la loro opera, con gioia impartisco loro la mia Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 24 gennaio 1992 - Festa di San Francesco di Sales.

IOANNES PAULUS PP. II

Ai Vescovi della Basilicata in Visita "ad limina Apostolorum"

Un nuovo stile di fare Chiesa per rispondere alle sfide dell'epoca attuale

Sabato 4 gennaio, ricevendo i Vescovi della Basilicata in Visita "ad limina Apostolorum", il Santo Padre ha rivolto loro questo discorso:

1. « Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te » (*Is 60, 1*).

Queste parole del Libro di Isaia, che saranno proclamate dopodomani nella solenne liturgia dell'Epifania del Signore, costituiscono un annuncio di profondo rinnovamento religioso e un invito a vivere nella gioia il Mistero del Natale.

Venerati Fratelli nell'Episcopato, ricevendovi ora insieme dopo aver avuto l'opportunità di incontrarvi singolarmente, sono lieto di poter condividere con voi questo intimo gaudio spirituale.

Saluto ciascuno di voi con stima ed affetto nel nome di Cristo, « la luce vera, quella che illumina ogni uomo » (*Gv 1, 9*), e sono contento che questa vostra Visita *ad limina* si svolga nel clima festoso del tempo natalizio ed all'alba del nuovo Anno. Auguro di cuore che il 1992 sia per voi e per l'intero popolo della Lucania, popolo accogliente e solerte, un anno di serenità e di pace. (...)

Ho ancora vivo nello spirito il ricordo dei miei pellegrinaggi nella vostra Terra. Conservo nel cuore le immagini di dolore e di preoccupazione provocate dal grave sisma del 1980, e le testimonianze di impegno e di speranza con cui la Basilicata mi si è presentata il 28 e il 29 aprile dello scorso anno.

Vorrei far giungere, in questo momento, un cordiale e grato pensiero ad ogni Comunità a voi affidata. Saluto soprattutto i Sacerdoti, i Religiosi e le Religiose, i Laici attivamente impegnati nell'apostolato e coloro che, a vario titolo, si prodigano al servizio dell'evangelizzazione.

2. Le Feste natalizie ci spingono a meditare in maniera più sentita sul Mistero dell'Incarnazione: Dio si è fatto uomo per l'intera umanità e tutti gli esseri umani sono chiamati a riconoscerlo e ad accoglierlo.

Ben consci di questa verità, che costituisce il nucleo fondamentale e perenne del messaggio salvifico, voi, carissimi Fratelli, vi sforzate a condurre la vostra gente ad una sempre più matura consapevolezza della vocazione e missione cristiana. In ogni vostra diocesi, infatti, le Assemblee sinodali, da poco concluse o tuttora in corso, non mirano forse ad approfondire nei credenti tale coscienza missionaria? Ognuno deve fare propri, nel nome di Cristo, l'impegno e la fatica dell'evangelizzazione, divenendo protagonista di questa nuova fase della presenza della Chiesa in Italia.

« È compito urgente della Chiesa — ha ricordato nella Dichiarazione conclusiva la recente Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi — offrire nuovamente agli uomini e alle donne dell'Europa il messaggio liberante del Vangelo ». Perché ciò avvenga è richiesta la collaborazione di tutti. Occorre che il Vangelo, vissuto integralmente e proclamato con coraggio, sia offerto ovunque, ai singoli e alle Comunità. La nuova evangelizzazione attinge fedelmente « all'inesauribile tesoro della rivelazione compiuta una volta per sempre in Gesù Cristo » (*Dichiarazione del Sinodo dei Vescovi per l'Europa*), e ridesta negli uomini, talora affaticati dalle preoccupa-

zioni quotidiane, il desiderio di « andare in cerca » di questo dono inestimabile. Chi lo trova, infatti, sicuramente va, vende tutti i suoi averi e lo compra (cfr. Mt 13, 45-46).

3. Quanto grande, pertanto, è la responsabilità di ogni battezzato!

Nelle vostre diocesi, nelle quali state compiendo in questo periodo una Visita pastorale, come prolungamento della mia Visita dello scorso anno, non stancatevi di ripetere che è necessario incontrare personalmente Cristo vivo in mezzo a noi; bisogna conformarsi a Lui, aderendo integralmente al suo Vangelo e alle esigenze morali che da esso scaturiscono.

Nella vostra Regione si avverte la necessità di « un nuovo stile di fare Chiesa » che sappia rispondere, in maniera adeguata, alle numerose sfide dell'epoca attuale.

Sia vostra cura educare il Popolo di Dio ad una fede matura che lo renda pronto e disponibile a costruire una società a dimensione d'uomo, superando le tentazioni dell'individualismo e del settorialismo. Vi incoraggio ad andare avanti in tale direzione, a camminare uniti, ricercando insieme le vie migliori per recare ai vostri fratelli lucani il Vangelo della speranza e della carità.

4. Nel corso del mio Viaggio apostolico, come pure negli incontri di questi giorni, ho potuto constatare con ammirazione la convergenza d'intenti e la comune volontà missionaria che vi anima.

Non mi è stato purtroppo possibile recarmi, come sarebbe stato mio desiderio, in tutte e sei le diocesi della Lucania. Le ho, però, tenute ben presenti nel mio spirito ed ho apprezzato la vitalità delle vostre popolazioni. Mi ha colpito il loro desiderio di fedeltà a Cristo e al Successore di Pietro. Mi sono reso conto di quanto importante sia il ruolo che voi, riuniti nella vostra Conferenza Episcopale, siete chiamati a svolgere, venendo incontro alle attese e alle esigenze dei fedeli, educandoli ad una attiva e responsabile partecipazione sociale.

Le vostre Comunità ecclesiali, fortemente provate dal terremoto del 23 Novembre del 1980, hanno trovato nella sofferenza un'occasione di condivisione e di solidarietà; attingendo dalla carità cristiana la forza per risorgere dalle macerie provocate dal sisma. Il paziente lavoro di ricostruzione vi ha mostrato quanto sia indispensabile operare insieme. Ricostruire gli edifici ha richiesto l'impegno di tutti; lo stesso sforzo e un'intesa ancor maggiore sono necessari ora per proseguire quest'opera di rinnovamento morale da voi ardentemente auspicato.

5. Le iniziative comunitarie già intraprese — come ad esempio la formazione degli operatori pastorali negli ambiti della catechesi, della liturgia, del servizio, della cultura e del tempo libero in vista di scelte profetiche per un'educazione alla responsabilità — vi consentono di adeguare le attuali strutture ecclesiali, soprattutto quelle parrocchiali, alle nuove esigenze apostoliche, favorendo l'effettivo incontro e la collaborazione delle Associazioni e dei Movimenti apostolici di ogni diocesi, in una costante comunione ecclesiale. Tutti corresponsabili nell'azione pastorale, perché tutti coinvolti nella medesima missione della Chiesa. Tutti chiamati a condividere le attese e le speranze dei propri fratelli, perché tutti protagonisti di una storia nuova, nella fedeltà ai valori della coerenza morale, della laboriosità e dell'amore al sacrificio, che costituiscono il patrimonio della vostra nobile e secolare tradizione.

S'impone, in questo momento, un responsabile collegamento tra la religiosità tradizionale, vanto delle genti lucane, ed una pratica della fede che sappia entrare nel vivo delle situazioni moderne. All'opera della nuova evangelizzazione — ne sono certo — nessuno farà mancare il proprio apporto, restando sempre uniti in ciò che è essenziale, e pronti a condividere i molteplici doni e carismi, di cui Iddio ha arricchito ogni singola vostra Comunità.

Penso naturalmente ai Sacerdoti, vostri primi collaboratori nel ministero pastorale, ai Religiosi e alle Religiose; penso, in maniera particolare, ad un Laicato maturo e responsabile, formato di giovani e di adulti.

Unico sia il vostro intento: annunciare il Vangelo, promuovendo la dignità dell'uomo ed il rispetto della vita in ogni sua fase e momento, realizzando una effettiva solidarietà, aperta a chi soffre e ai meno abbienti, proclamando, al di sopra di tutto, il primato dell'Amore di Dio.

6. Non tralasciate di porre al centro di ogni piano pastorale la famiglia. Il nucleo familiare, quando è unito, tiene vivo il dialogo con le nuove generazioni; è il luogo naturale della maturazione della fede e la palestra delle virtù umane e cristiane.

Difendete la famiglia! Essa costituisce il luogo del primo annuncio del Vangelo e, quale « Chiesa domestica », consente di crescere nella carità divina, sorgente di incessante rinnovamento personale e comunitario.

Una seria e costante formazione al servizio gratuito, la ricerca di uno stile di vita sobrio e attento agli autentici valori, l'educazione all'accoglienza, alla fraternità e alla condivisione, costituiscono la migliore preparazione che si possa offrire ai giovani perché sappiano reagire con atteggiamenti maturi ai richiami della cultura del profitto, del consumismo e dell'edonismo.

I giovani: voi guardate a loro con una certa apprensione. È un mondo, quello giovanile, ricco di enormi potenzialità, ma posto di fronte a non poche difficoltà e contraddizioni. I giovani subiscono l'influsso della società dei consumi; appaiono, non di rado, fragili e incostanti, prigionieri della logica del « tutto e subito ». Cedono talora a forme pericolose di devianza e di emarginazione sociale.

Di fronte all'esperienza religiosa, poi, si mostrano generalmente interessati, anche se vi preoccupano una certa crescente loro indifferenza ed un inquietante deperimento del loro consenso intorno ai principi etici e agli ideali cristiani.

Tuttavia, i giovani sono portatori delle attese dell'umanità e delle aspirazioni che vanno affermandosi nella storia. Hanno sete di libertà e di verità, di autenticità di rapporti e di amore per la pace, la solidarietà e il rispetto della natura. Sognano un mondo più unito e più giusto: un mondo nuovo.

Camminate con loro amandoli, sostenendoli e guidandoli sulla strada della verità e della libertà. Conduceteli a Cristo. Rinnovate loro questa consegna che io lasciai nello stadio "Viviani" di Potenza, a conclusione del mio soggiorno nella vostra Regione: « Scoprire Dio, scoprire il Vangelo, incontrare il Salvatore è certamente — vi assicuro — un'avventura meravigliosa ». Incoraggiatevi, attraverso una saggia pastorale vocazionale, a rendersi disponibili per rispondere generosamente all'invito del divino Maestro che oggi, come ieri, continua a chiamare operai per la sua vigna.

7. La Chiesa, venerati Fratelli, è in cammino. Cammina con gli uomini nel continuo divenire della storia, « fra le tribolazioni del mondo e le consolazioni di Dio » (*Lumen gentium*, 8). Anche le vostre diocesi sono incamminate verso il terzo Millennio cristiano e vivono questi anni come un Avvento di attesa vigile ed operosa. Lasciatevi guidare dallo Spirito Santo, che « dimora nella Chiesa come in un tempio » e la « introduce nella pienezza della verità » (*Lumen gentium*, 4).

Vi assista e vi protegga, in questo itinerario missionario, la Vergine Santissima, venerata ed invocata in ogni contrada della Regione lucana. Come gli Apostoli, restate assidui nella preghiera insieme a Maria e, nello stesso tempo, contemplatela alla luce del Verbo fatto uomo. Vi sostengano, nel diuturno ministero pastorale, i Santi Patroni di ogni vostra Chiesa locale. Vi siano di conforto anche la mia preghiera e la Benedizione Apostolica che volentieri imparto a voi ed a quanti sono affidati alle vostre cure, soprattutto agli ammalati e ai sofferenti.

Ai Vescovi della Puglia in Visita "ad limina Apostolorum"

Promuovere una «cultura della legalità» per arginare il dilagare del crimine

Giovedì 16 gennaio, ricevendo i Vescovi della Puglia in Visita "ad limina Apostolorum", il Santo Padre ha rivolto loro questo discorso:

Venerati Fratelli nell'Episcopato!

1. Con grande gioia porgo a ciascuno di voi il mio cordiale benvenuto e sono lieto di accogliervi in quest'incontro familiare, che ci offre l'opportunità di sperimentare insieme la realtà consolante delle parole del Salmo: « Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme! » (*Sal 133, 1*).

In voi saluto le Chiese particolari, affidate alle vostre cure pastorali e, in special modo, coloro che con voi più direttamente condividono la missione dell'evangelizzazione: i Presbiteri, i Diaconi, i Religiosi e le Religiose, ed i Laici attivamente impegnati nell'apostolato. (...)

2. Lo spunto per le riflessioni che vorrei parteciparvi stamani mi è offerto dal tema che ebbi a trattare con voi nel Dicembre di cinque anni or sono, in occasione della precedente Visita *ad limina*. « Riflettere insieme sulla dimensione ecumenica della Chiesa locale — dissi allora —, ed in specie delle diocesi pugliesi che sono un ponte lanciato verso l'Oriente — è essenzialmente "un implorare dallo Spirito Divino la grazia di una sincera abnegazione, dell'umiltà e mansuetudine nel servire e della fraterna generosità d'animo verso gli altri" (*Unitatis redintegratio*, 7). Infatti, le tradizioni storico-religiose della vostra Terra, così ricche di santità e di testimonianza cristiana, molto devono alla presenza e all'influsso del vicino Oriente cristiano ».

La « consegna ecumenica », che allora vi affidai, è ancor più attuale oggi, ed è con gioia che ve la ripropongo mentre ci apprestiamo a celebrare la Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani.

Proseguite, Fratelli carissimi, nell'impegno per l'Ecumenismo. Alcune iniziative religiose, culturali e sociali organizzate in Puglia nel corso di questi anni, come pure la rispettosa e fraterna collaborazione fra le vostre Chiese e quelle Ortodosse del vicino Oriente, mettono in evidenza il ruolo singolare che la vostra Regione può svolgere nel dialogo ecumenico aperto ad ogni campo della solidarietà umana. Fedeli alla vostra tipica vocazione ecclesiale, voi potete contribuire notevolmente alla crescita dell'intesa e della comunione fra i Cristiani.

3. Il tema della Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani è tratto quest'anno dalla conclusione del Vangelo di Matteo: « Io sono con voi... andate dunque e ammaestrate tutte le genti » (*Mt 28, 19-20*). Esso aiuta a meglio comprendere che soltanto la salda consapevolezza della comune appartenenza a Cristo, « capo del corpo, cioè della Chiesa » (*Col 1, 18*), rende i credenti perseveranti annunciatori della verità evangelica e collaboratori della riconciliazione fra i discepoli di Cristo. Un serio impegno per l'ecumenismo ha, così, come presupposto essenziale la sincera adesione a Cristo e la generosa apertura ai fratelli nel desiderio dell'unità voluta da Cristo.

Convertirsi a Cristo è la prima esigenza della nostra vita cristiana ed è l'invito

che il Vangelo ci rivolge. « Si ricordino tutti i fedeli — osserva il Concilio Vaticano II — che tanto meglio promuoveranno, anzi vivranno in pratica l'unione dei Cristiani, quanto più si studieranno di condurre una vita più conforme al Vangelo. Quanto infatti più stretta sarà la loro comunione col Padre, col Verbo e con lo Spirito Santo, tanto più intima e facile potranno rendere la fraternità reciproca » (*Unitatis redintegratio*, 7). Dalla sincera conversione a Cristo scaturisce il desiderio di crescere insieme nella fede e nella pratica evangelica: crescere come Chiesa.

Voi avvertite l'urgenza di questo itinerario spirituale; si tratta d'un cammino necessario, perché ogni battezzato assuma responsabilmente e con vigore il proprio impegno missionario. L'educazione alla fede concerne tutti: i giovani e gli adulti, i fanciulli e le famiglie. « L'evangelizzazione e la testimonianza della carità — ricordano opportunamente i Vescovi italiani — esigono oggi, come primo passo da compiere, la crescita di una comunità cristiana che manifesti in se stessa, con la vita e le opere, il Vangelo della carità » (*Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 26).

4. « *Crescere insieme in Puglia* »: è questo il tema significativo del prossimo primo Convegno ecclesiale pugliese, da voi promosso per rinsaldare l'indispensabile intesa all'interno di ogni Comunità e fra le diocesi della vostra Regione, in vista di una nuova e ardita evangelizzazione. Tenendo conto della multiforme realtà geografica e sociale delle « cinque terre » di Puglia — dalla Capitanata alla terra di Bari e alle Murge, dallo Jonio al Salento — voi intendete individuare progetti concreti e proposte operative da attuare insieme, congiungendo in un vincolo di carità affettiva ed effettiva le Chiese che vivono nello stesso territorio.

Siete ben consapevoli che i valori e le attese dello sviluppo e della solidarietà rappresentano per i credenti pugliesi delle autentiche sfide da accogliere senza indugi, se si vuole costruire un avvenire illuminato dalle grandi prospettive del rinnovamento morale e religioso. Non si tratta certamente di una impresa facile: s'impone innanzi tutto un'opera di riflessione comunitaria e di attento discernimento; occorre, poi, confrontarsi con le variegate espressioni della società civile. Giustamente, pertanto, voi avete invitato a prendere parte ai lavori del Convegno ecclesiale tutte le componenti e gli organismi delle vostre Chiese particolari, dai Consigli Presbiterali e Pastorali diocesani alle Parrocchie, dalle Associazioni ai Movimenti d'apostolato.

Auspico, venerati Fratelli nell'Episcopato, che tale provvida iniziativa, grazie all'assistenza dello Spirito Santo, porti i frutti apostolici da voi attesi. Lavorare insieme sarà per voi, Pastori, una provvidenziale spinta a vivere la dimensione della « collegialità » all'interno della vostra Regione ecclesiastica, e la comunione fra voi vi condurrà ad una più forte sollecitudine per tutte le Chiese.

5. La vostra Regione, come del resto l'intera società, vive oggi un momento di trapasso storico in cui emergono domande antiche ed esigenze nuove. La cultura del mare e dell'olivo, tradizionali risorse economiche e lavorative, coesistono e integrano con quella dell'acciaio e dell'informatica. Al notevole sviluppo economico, registrato sino ad alcuni anni or sono, è seguito in quest'ultimo periodo un calo degli investimenti nell'industria, un'insufficiente diversificazione produttiva delle manifatture, ed un accrescere delle difficoltà nell'agricoltura. La disoccupazione e le problematiche connesse con la sicurezza sociale, la carenza di servizi e gli squilibri territoriali e culturali, rischiano di pregiudicare seriamente il progresso faticosamente conseguito. Il clima, poi, di incertezza, che talora pesa sulle attuali complesse situazioni sociali ed economiche, ingenera, o per lo meno favorisce, l'estendersi del disagio, soprattutto giovanile, con pericolosi fenomeni di violenza criminale.

È necessario l'impegno di tutti per promuovere una « cultura della legalità » che argini il dilagare del crimine, e per mettere la società in condizione di rispondere

alle incalzanti esigenze del momento presente. Ai responsabili delle varie Istituzioni è richiesto di mostrarsi sempre all'altezza delle attese della gente dando ai problemi risposte adeguate e in spirito di servizio; ad ogni persona di buona volontà è domandato di partecipare attivamente allo svolgimento della vita sociale, non facendo mancare il proprio apporto allo sviluppo globale del bene comune.

6. Poiché il senso della legalità non si improvvisa, si rende necessario un paziente e costante processo educativo, che faccia leva sulle risorse ideali e morali del popolo pugliese, quali, ad esempio, il sentimento religioso, l'attaccamento alla famiglia, il rispetto delle tradizioni ed una spiccatamente disponibilità al sacrificio.

È gente generosa, la vostra, pronta ad aprire le case ed il cuore a chi è nel bisogno. La dolorosa vicenda dei profughi albanesi, nella quale le vostre Comunità non hanno fatto mancare il loro contributo, ha posto in luce la grande disponibilità al sostegno vicendevole che è propria dei Pugliesi.

Dall'Albania vi giunge ora — e di ciò voi stessi avete voluto informarmi — un'ulteriore richiesta di cooperazione: sostenere, come Chiesa cattolica, insieme con altri Gruppi religiosi, la realizzazione di uno sviluppo armonico ed integrale del Paese. Si tratta per voi di una nuova sfida da accogliere generosamente. Essa allargherà gli orizzonti dell'azione missionaria e costituirà, per le vostre Comunità avviate in un itinerario di crescita evangelica, un modo concreto per valorizzare, insieme ed al massimo, le molteplici risorse disponibili, materiali e spirituali.

7. Potrete condurre a buon fine ogni vostro progetto, se Cristo guiderà il vostro cammino. Egli dice: « Rimanete in me e io in voi » (*Gv* 15, 4).

Carissimi e venerati Fratelli! Quali Pastori del gregge di Cristo, non stancatevi mai di alimentare questa certezza anche nei fedeli.

Sia vostra prima e fondamentale cura occuparvi dei Sacerdoti, diretti vostri collaboratori, chiamati da Dio ad essere in mezzo agli altri uomini come fratelli tra fratelli. Il loro ruolo è insostituibile per l'annuncio del Vangelo e per la guida dei credenti nella crescita verso una fede matura ed una carità operosa.

So, poi, quanto stia a cuore a ciascuno di voi la pastorale giovanile, l'animazione vocazionale e la formazione dei candidati al Sacerdozio e alla Vita consacrata e come, a tal fine, voi intendiate valorizzare le attuali strutture diocesane e interdiocesane, coordinandole sempre meglio. Penso, in maniera tutta speciale, al Seminario Teologico Regionale, al quale guardate con speranza. Possa esso crescere per numero di seminaristi, per qualità di formazione ed entusiasmo religioso sì da costituire il centro reale del dinamismo spirituale di tutta la Regione.

Una seria preparazione teologica di base, la incessante ricerca di Cristo nella preghiera e nell'abnegazione di sé, una coraggiosa e prudente apertura alle realtà del nostro tempo, prepareranno convenientemente i futuri Ministri dell'altare alla loro missione. Per i Sacerdoti in cura d'anime, inoltre, s'avvera quanto mai utile una adeguata formazione permanente, a prolungamento e sviluppo di quella impartita nei Seminari, perché possano rispondere alle incalzanti necessità spirituali del popolo di Puglia.

8. Venerati Fratelli nell'Episcopato, a conclusione di questo cordiale incontro, invoco dalla Vergine Santissima, venerata nella vostra Regione sotto numerosi titoli — voglio qui ricordare in particolare quello di « *Odegitria* » — conforto e sostegno per il vostro quotidiano servizio apostolico. Intercedano per voi e per le vostre diocesi i Santi Patroni.

Vi accompagni pure il mio affetto, avvalorato dalla Benedizione Apostolica, che volentieri imparto a voi e a tutto il popolo cristiano di Puglia.

Ai Vescovi della Sardegna in Visita "ad limina Apostolorum"

Il Concilio plenario, provvidenziale opportunità per il rilancio dell'evangelizzazione

Venerdì 31 gennaio, ricevendo i Vescovi della Conferenza Episcopale Sarda in Visita "ad limina Apostolorum", il Santo Padre ha rivolto loro questo discorso:

Venerati Fratelli nell'Episcopato!

1. Rivolgo, con cordiale e fraterno affetto, il mio benvenuto a ciascuno di voi, che questa mattina ho la gioia di accogliere collegialmente, a conclusione della vostra Visita *ad limina*.

La Visita *ad limina*, questo quinquennale appuntamento tra i Pastori diocesani e il Successore di Pietro, mi offre ogni volta l'opportunità di sperimentare quanto grande sia la gioia che scaturisce dalla comunione che lo Spirito di Cristo alimenta fra noi: « Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti » (*1 Cor 12, 4-6*). (...)

Penso con stima ed affetto ai Presbiteri, vostri più stretti cooperatori nella missione pastorale, ai Religiosi, alle Religiose ed ai Laici attivamente impegnati nell'annuncio e nella quotidiana testimonianza del Vangelo in ogni ambito della multiforme realtà geografica e sociale della Sardegna: dal Campidano di Cagliari alla Gallura e al Logudoro, dalla Planargia al Sulcis, dalla Barbagia di Nuoro alle coste dorate di Alghero.

2. Nel corso della precedente Visita *ad limina*, nel gennaio del 1987, sottolineavo l'urgenza di « un nuovo sforzo di evangelizzazione, che riporti nel cuore delle masse popolari il fermento evangelico, consentendo a ciascuno di confrontarsi col messaggio di Cristo, per cercare in esso la risposta agli interrogativi di fondo, da cui trae senso la vita ».

In questi anni, la nuova evangelizzazione ha rappresentato il motivo di fondo della vostra azione pastorale. E voi continuate ad adoperarvi perché ogni cristiano prenda coscienza del proprio ruolo nella Chiesa e nella società. La fiaccola della fede, che si riceve con il Battesimo, va, infatti, tenuta ben alta con la parola e l'esempio, sì da permettere a tutti di attingervi luce e calore.

Ancor più, nel singolare momento storico che l'umanità sta vivendo, occorre rispondere alle molteplici sfide con una rinnovata audacia apostolica; agli uomini e alle donne della nostra epoca va riproposto nella sua interezza e con ogni sua esigenza etica e sociale il messaggio salvifico di Cristo.

Incoraggio voi, Pastori dell'alacre popolo sardo, a proseguire su tale cammino. Non venga mai meno la speranza che vi sorregge; non vacillli in nessun caso la fiducia nell'assistenza divina. Il Signore vi ha affidato il suo gregge, a cui dovete comunicare la vita immortale che rigenera il cuore umano alla verità e all'amore. Cristo è il Redentore del mondo, è lui che « è penetrato, in modo unico e irrepetibile, nel mistero dell'uomo ed è entrato nel suo "cuore" » (*Redemptor hominis*, 8). Vivere da cristiani comporta il dovere, per quanto è ad ognuno possibile, di diffondere la fede. In questo consiste il mandato missionario universale della Chiesa: impegno certa-

mente difficile, ma confortato dalle parole del Signore: « Io sarò con voi fino alla fine dei secoli » (*Mt 28, 20*).

3. È in tale contesto che assume particolare rilievo ed importanza il *Concilio Plenario della Chiesa in Sardegna*, inaugurato solennemente lo scorso 6 Gennaio, festa dell'Epifania del Signore. La preparazione prese avvio cinque anni or sono con la costituzione di dieci Commissioni antipreparatorie e cammin facendo si è assistito ad un largo e progressivo coinvolgimento da parte delle molteplici componenti delle comunità ecclesiali. Oggi, si può ben dire che esso è da tutti avvertito come una provvidenziale opportunità per il rilancio dell'evangelizzazione nella vostra Regione.

I lavori in seguito verteranno su un tema di fondo da voi così sintetizzato: « *La Chiesa di Dio in Sardegna santificata e mandata per evangelizzare e servire* ». Riflettendo sulla propria identità, la Chiesa non potrà non prendere coscienza delle sue responsabilità in ordine all'evangelizzazione ed assumerle coraggiosamente per contribuire alla costruzione di un mondo realmente giusto e solidale. Si rende necessario individuare le linee di un'azione missionaria comune, idonea a proporre — in questi anni che ci preparano al terzo Millennio cristiano — il Vangelo agli uomini e alle donne della vostra Terra. Assise eminentemente pastorale sarà, dunque, il Concilio Plenario Sardo. Da esso non ci si dovranno attendere proposte di soluzioni tecniche alle vaste problematiche sociali, economiche e politiche che interessano la società della vostra Isola, ma un rilancio della vita spirituale che renda i credenti testimoni della « verità che vi farà liberi » (*Gv 8, 32*): autentici testimoni e discepoli di Cristo.

4. Voi stessi, venerati Fratelli nell'Episcopato, avete sintetizzato le caratteristiche principali dell'Assemblea conciliare sarda in quattro significativi aggettivi: dovrà essere un Concilio *"epifanico"*, strumento che manifesti eloquentemente il disegno salvifico della Chiesa; *"eucaristico"*, alimentato, secondo l'immagine cara alla venerata memoria di Giovanni XXIII, alla duplice mensa dell'Altare e della Cattedra, del Calice e del Libro; *"mariano"*, permeato della costante invocazione a Maria, Madre della Chiesa; ed *"apostolico"*, sorretto ed orientato dalla comunione gerarchica con il Successore di Pietro.

A settant'anni circa dall'ultimo Concilio Plenario, svoltosi nel 1924, siete chiamati a far risuonare il perenne messaggio evangelico in una società ed in una Chiesa profondamente trasformate. Quanto numerose sono, infatti, le problematiche che caratterizzano la vita della gente sarda ai nostri giorni! Emergono i tratti non di rado negativi dell'odierna cultura consumistica e dell'edonismo, del secolarismo e dell'individualismo; si fanno sentire le difficoltà economiche, la crisi occupazionale, che spinge non pochi ad emigrare, e l'emergere di nuove povertà; preoccupano i fenomeni della violenza e della criminalità organizzata, la crisi delle Istituzioni e il travaglio del mondo giovanile.

Quanto grandi sono, però, anche le risorse ideali e morali del vostro popolo, ricco di nobili tradizioni familiari e religiose! Al patrimonio dei valori, di cui sono depositari privilegiati gli anziani, si aggiungono le aspirazioni dei giovani, assetati di onestà, di giustizia, di libertà e di verità.

5. Dinanzi a voi si apre un vasto campo d'azione. Si tratta innanzi tutto di reagire con forza ad ogni attacco all'uomo e alla vita umana, difendendo e promuovendo la cultura della vita e la cultura della legalità. Incoraggio, in tale prospettiva, ogni vostro sforzo tendente a mettere a punto un programma pastorale che valorizzi la dignità di ogni persona, tutelandone il carattere unico, originale ed irripetibile.

Il vostro sia un impegno chiaro a difesa della vita umana dal suo concepimento alla sua fine naturale: una difesa dell'uomo che tragga origine soltanto da una autentica « passione » per l'uomo. Le popolazioni sarde attendono da voi indicazioni

e suggerimenti che le aprano ad una più approfondita conoscenza del piano salvifico. Preoccupatevi, pertanto, nel vostro quotidiano ministero episcopale di promuovere e di formare le coscienze ad una antropologia incentrata su Cristo, l'Uomo nuovo, capace di valorizzare tutte le risorse dell'essere umano.

L'uomo è « la prima e fondamentale via della Chiesa » (*Redemptor hominis*, 14), cioè la strada obbligata, la ragion d'essere per cui essa vive nel mondo. Il monito paolino: « Guai a me se non evangelizzerò » (*1 Cor 9, 6*), potrebbe risuonare per il credente di oggi in questi termini: Guai a me se non proclamerò la presenza di Cristo in ogni vita umana; guai se abbandonerò la causa dell'uomo.

6. Non esitate a ripetere a coloro che guardano con apprensione al rapido evolversi degli eventi le parole con le quali ho iniziato il mio ministero apostolico: « Aprite le porte a Cristo ». Aprite le porte dei cuori e delle intelligenze al Signore della storia. Cristo sa quello che c'è in ogni uomo (cfr. *Gv 2, 35*): conosce perfettamente l'essere umano, Egli è il Redentore dell'uomo.

Nel contesto dei fenomeni che caratterizzano il tempo presente, appare evidente che la fede cristiana permane radicata, in modo più o meno profondo, nelle vostre popolazioni. La nuova evangelizzazione dovrà valorizzare queste ricchezze spirituali e spingere tutti ad una sempre più coerente conversione al Vangelo. Se si vuole crescere nella fedeltà all'uomo, nel rispetto per la inalienabile dignità che gli deriva dall'essere stato creato e ricreato a immagine e somiglianza del Creatore, è necessario penetrare ancor più nel mistero di Cristo. In lui tutti gli uomini sono chiamati a costituire l'unica, grande famiglia dei figli di Dio.

La consapevolezza della necessità di una costante conversione guiderà i passi della vostra missione. Dovrete aiutare i vostri fratelli a riflettere sull'integrità della loro testimonianza evangelica per essere, in ogni ambiente, segni vivi di una speranza soprannaturale. Lasciatevi condurre dallo Spirito Santo che dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio (cfr. *1 Cor 3, 16*).

7. Venerati Fratelli nell'Episcopato! Sono lieto di avervi potuto incontrare in questa fase iniziale della vostra Assemblea conciliare e vi assicuro che continuerò a seguire i vostri lavori con la preghiera e la mia spirituale partecipazione. Voi sapete quanto sia importante, per facilitare la riuscita di un così impegnativo itinerario ecclesiale, camminare uniti intensificando tra di voi, Pastori, quella già esistente comunione di intenti e di propositi che vi anima.

La stessa comunione e collaborazione cresca fra voi ed i Presbiteri, ai quali è affidato il compito quotidiano di guidare il popolo cristiano. State accanto a loro con paterno affetto e fiducia. Condividete con loro i problemi e le ansie dell'apostolato. Fra le vostre principali preoccupazioni apostoliche ci sia la pastorale giovanile e vocazionale. Pregate e fate pregare le Comunità ecclesiali perché non manchino mai sacerdoti santi al servizio dell'altare.

È vostro comune auspicio che il Concilio Plenario della Chiesa in Sardegna spinga l'intero popolo cristiano a sentirsi protagonista della nuova evangelizzazione, facendosi carico di proclamare e testimoniare il Vangelo con audacia e gioia. Perché ciò avvenga, sia incessante la vostra preghiera. Le varie fasi dell'Assise ecclesiale siano circondate da intensa orazione, poiché solo dall'intervento del Signore provengono i frutti di un generoso e fattivo risveglio spirituale.

Affido a Maria, la Vergine dell'ascolto, ogni vostro disegno missionario. La Madonna di Bonaria, che ho avuto la gioia di visitare nel 1985, vi protegga dal suo bel Santuario e sostenga i propositi di bene che nutrite nel cuore.

Vi sia di incoraggiamento anche la mia Benedizione Apostolica, che volentieri imparto a voi e a quanti sono affidati alle vostre cure pastorali.

Alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura

Suscitare una nuova cultura dell'amore e della speranza ispirata dalla Verità

Venerdì 10 gennaio, ricevendo i partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura, il Santo Padre ha rivolto loro questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Signori Cardinali, Cari amici!

1. Vi accolgo con gioia e vi porgo il benvenuto, felice di salutarvi e di esprimervi la mia riconoscenza per la vostra dedizione alla Chiesa e alla sua missione evangelizzatrice. Vi ringrazio inoltre per le conoscenze che mettete al servizio della Santa Sede, sotto la direzione del Cardinale Paul Poupart, con i Cardinali Eugenio de Araujo Sales e Hyacinthe Thiandoum, del Comitato di Presidenza, aiutato dai collaboratori e dalle collaboratrici che garantiscono a Roma un lavoro di qualità. Tra qualche mese, il Pontificio Consiglio della Cultura, uno dei più giovani Dicasteri della Curia Romana, celebrerà i suoi dieci anni di fondazione. Durante questo primo decennio, voi avete, attraverso i vostri lavori, testimoniato che la cultura è un elemento costitutivo della vita delle comunità cristiane, come di ogni società veramente umana. Seguendo gli orientamenti dati il 20 maggio 1982 nella Lettera di fondazione e confermati dalla Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* (artt. 166-168), eccovi liberamente impegnati nella riflessione e nell'azione.

2. Voi avete sviluppato progressivamente una fruttuosa collaborazione con diversi Dicasteri della Curia Romana e con molti Organismi quali il Pontificio Comitato di Scienze Storiche e la Pontificia Accademia delle Scienze. Auspico che s'intensifichi la vostra collaborazione con le Chiese locali, per promuovere le iniziative idonee a stimolare l'evangelizzazione delle culture e l'inculturazione della fede. Il vostro bollettino *Eglise et culture* irradia la luce delle conquiste di portata internazionale, numerose e varie, che avete raggiunto. Collaborate con le Organizzazioni internazionali cattoliche, con l'Unesco e il Consiglio d'Europa. Avete partecipato a numerose manifestazioni — e ne avete anche promosso alcune — e avete sviluppato una riflessione di qualità sui mezzi di comunicazione sociale, le arti, le pubblicazioni, le Università cattoliche, il ruolo della donna nello sviluppo culturale, l'inculturazione della fede in Africa e in Asia, l'evangelizzazione dell'America, la costruzione della nuova Europa.

3. Da molti anni, una nuova Europa sta delineandosi, attraverso ombre e luci, gioie e dolori. Il crollo dei muri ideologici e polizieschi ha suscitato una gioia intensa e risvegliato grandi speranze, ma già altri muri dividono di nuovo il Continente. Per questo, vi sono grato di aver organizzato, su mia richiesta e per preparare l'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi, il Simposio pre-sinodale « *Cristianesimo e cultura in Europa. Memoria, coscienza, progetto* ». Avete aiutato i Vescovi e con loro tutta la Chiesa a ravvivare la nostra memoria cristiana mille-naria e a meglio discernere i fondamenti culturali del rinascimento di un'Europa spiritualmente riunita, in cui noi vogliamo essere « testimoni di Cristo che ci ha liberati » (cfr. *Gal 5, 1*).

Alla vigilia del terzo Millennio, la missione apostolica della Chiesa la impegna in una nuova evangelizzazione in cui la cultura riveste un'importanza fondamentale. Lo sottolineavano i Padri del recente Sinodo: il numero di cristiani aumenta, ma, al tempo stesso, cresce la pressione di una cultura senza radici spirituali. La cristianizzazione ha generato società senza un riferimento a Dio. Il riflusso del marxismo-leninismo ateo quale sistema politico totalitario in Europa è lunghi dal risolvere i drammi che quel sistema ha provocato in tre quarti di secolo. Quanti sono stati colpiti, in un modo o nell'altro, da questo sistema totalitario, i suoi responsabili e i suoi partigiani, così come i suoi avversari più irriducibili, sono diventati sue vittime. Coloro che hanno sacrificato all'utopia comunista la loro famiglia, le loro energie e la loro dignità prendono coscienza di essere stati trascinati in una menzogna che ha ferito molto profondamente la natura umana. Gli altri ritrovano una libertà cui non sono stati preparati e il cui uso resta ipotetico, poiché vivono in condizioni politiche, sociali ed economiche precarie e conoscono una situazione culturale confusa, con il sanguinoso risveglio degli antagonismi nazionalistici.

Nel concludere il Simposio pre-sinodale, vi domandavate: « Dove e verso chi si volgeranno coloro le cui speranze utopiche sono appena sfumate? ». Il vuoto spirituale che mina la società è innanzi tutto un vuoto culturale ed è nella coscienza morale, rinnovata dal Vangelo di Cristo, che essa può effettivamente colmarlo. Soltanto allora, nella fedeltà creativa al proprio patrimonio ereditato dal passato e sempre vivo, l'Europa sarà in grado di affrontare l'avvenire con un progetto che sia un vero incontro fra la Parola di Vita e le culture alla ricerca di amore e di verità per l'uomo. Colgo l'occasione che mi è offerta oggi per rinnovare a tutti coloro che sono stati gli artefici di questo Simposio l'espressione della mia riconoscenza per la loro collaborazione ai lavori del Sinodo.

4. L'anno 1992 segna il quinto Centenario dell'evangelizzazione dell'America. Ho desiderato particolarmente che la « cultura cristiana » fosse uno degli assi portanti di questo giubileo, in cui la Chiesa proporrà veramente il Vangelo di Cristo agli uomini nella misura in cui si rivolgerà a ciascun uomo nella sua cultura e in cui la fede dei cristiani mostrerà la propria capacità di fecondare le culture emergenti, portatrici di speranza per l'avvenire. L'America Latina rappresenta quasi la metà dei cattolici del mondo. La sfida della sua nuova evangelizzazione è strettamente legata ad un rinnovato dialogo tra le culture e la fede. Per questo il Pontificio Consiglio della Cultura continuerà ad offrire la sua esperienza alle Conferenze Episcopali che lo solleciteranno in questo senso, con il C.E.L.A.M.

5. Il prossimo Sinodo dei Vescovi per l'Africa offrirà un posto centrale alla grande sfida della diffusione del Vangelo nelle culture africane. Già i documenti preparatori studiano da vicino i rapporti tra l'evangelizzazione e l'inculturazione. Da più di un secolo, i missionari hanno generosamente speso le proprie energie e spesso persino sacrificato le loro vite affinché il Vangelo salvifico raggiungesse l'Africano nel cuore del suo essere. L'inculturazione è un processo lento, che comprende tutta la dimensione della vita missionaria. E uno sguardo d'insieme, rivolto all'umanità, mostra che questa missione è ancora agli inizi e che noi dobbiamo impegnarci con tutte le nostre forze al suo servizio (cfr. *Redemptoris missio*, n. 52 e n. 1). Alla vigilia di questo Sinodo, minacciate dal sincretismo e dalle sette, le Chiese d'Africa ritroveranno un nuovo slancio per annunciare il Vangelo ed accoglierlo in funzione delle loro culture, nel quadro della catechesi, della formazione dei sacerdoti e dei catechisti, della liturgia e della vita delle comunità cristiane. Ciò richiederà del tempo: ogni processo di inculturazione autentica della fede è un atto di « tradizione », che deve trovare la sua ispirazione e le sue norme nell'unica Tradizione. Esso presup-

pone un approfondimento teologico ed antropologico del messaggio della Redenzione e al tempo stesso la viva ed insostituibile testimonianza di comunità cristiane, felici di condividere il loro fervido amore per Cristo.

6. Un compito urgente vi attende: ristabilire i legami allentati e talvolta spezzati tra i valori culturali del nostro tempo e il loro fondamento cristiano permanente. I cambiamenti politici, gli sconvolgimenti economici e i mutamenti culturali di questi ultimi anni hanno largamente contribuito ad una presa di coscienza morale, dolorosa e lucida. Dopo decenni di oppressione totalitaria, degli uomini e delle donne ce ne offrono la straziente testimonianza: è alla coscienza morale, custode della loro identità profonda, che essi devono la loro sopravvivenza personale. Molti sono oggi i giovani e i meno giovani delle Nazioni industrializzate che gridano, con tutti i mezzi, la loro insoddisfazione per un « avere » che soffoca l'« essere », mentre tanti altri mancano dell'« avere » per poter semplicemente « essere ». Dappertutto, i popoli esigono il rispetto della loro cultura e del loro diritto ad una vita pienamente umana. È perciò attraverso la cultura che si verificherà la frase di Pascal: « L'uomo supera l'uomo, infinitamente ».

7. Una situazione culturale nuova deriva in particolare dallo sviluppo delle scienze e delle tecniche. Consapevoli della rinnovata riflessione che essa esige da parte della Chiesa, avete ispirato un Simposio a Tokyo su « *Scienza, tecnologia e valori spirituali. Un approccio asiatico alla modernizzazione* ». E un altro, proprio in Vaticano, in collaborazione con la Pontificia Accademia delle Scienze su « *La scienza nel contesto della cultura umana* ». La frammentazione delle conoscenze, come quella delle loro applicazioni tecniche, rende più difficile la visione organica e armoniosa dell'uomo nella sua unità ontologica. Lungi dall'essere estranea alla cultura scientifica, la Chiesa si rallegra per le scoperte e le applicazioni tecniche suscettibili di migliorare le condizioni e la qualità della vita dei nostri contemporanei. Essa ricorda senza stancarsi il carattere unico e la dignità dell'essere umano contro ogni tentazione di abusare del potere che la tecnica conferisce. Auspico che voi continuiate il dialogo inaugurato nel corso di questi ultimi anni con i rappresentanti della cultura scientifica, delle scienze esatte e delle scienze dell'uomo. I progressi della scienza e della tecnica richiedono una coscienza rinnovata e un'esigenza etica in seno alla cultura per renderla più umana e affinché gli uomini di tutte le culture possano beneficiarne equamente in uno sforzo perseverante di solidarietà.

8. Le aspirazioni fondamentali dell'uomo hanno un senso. Esprimono, in modi vari e talvolta confusi, la vocazione ad « essere », iscritta da Dio nel cuore di ogni uomo. In mezzo alle incertezze e alle angosce del nostro tempo, la vostra missione vi chiama ad offrire il meglio di voi stessi per sviluppare un'autentica cultura della speranza, fondata sulla Rivelazione e la salvezza di Gesù Cristo. La libertà è pienamente valorizzata solo attraverso l'accoglimento della verità e dell'amore che Dio offre ad ogni uomo. È per i cristiani un'immensa sfida: testimoniare l'amore, che è la fonte e il compimento di ogni cultura, in Gesù Cristo che ci ha liberati.

9. Umanizzare attraverso il Vangelo la società e le sue istituzioni, restituire alla famiglia, alle città e ai villaggi un'anima degna dell'uomo, creato a immagine di Dio, questa è la sfida del XXI secolo. La Chiesa può contare sugli uomini e le donne di cultura per aiutare i popoli a ritrovare la loro memoria, a ravvivare la loro coscienza e a preparare il loro avvenire. Il lievito cristiano feconderà e diffonderà le culture vive e i loro valori. Così Cristo, Via, Verità e Vita (cfr. Gv 14, 6) entrerà nei cuori e rinnoverà le culture, Lui che « ha offerto ogni novità portando se stesso », come

ha scritto Ireneo di Lione (*Adv. Haer.*, IV, 34, 1). Ciò conferma l'importanza dell'educazione e la necessità di insegnanti che siano autentici formatori della persona. Ciò conferma anche la necessità di ricercatori e di studiosi cristiani, la cui capacità scientifica sia riconosciuta ed apprezzata, per dare senso alle scoperte della scienza e alle invenzioni della tecnica. Il mondo ha bisogno di sacerdoti, di religiosi, di religiose e di laici seriamente formati dalla conoscenza dell'eredità dottrinale della Chiesa, ricca del suo patrimonio culturale bimillenario, fonte sempre feconda di artisti e di poeti, in grado di aiutare il Popolo di Dio a vivere l'inesauribile mistero di Cristo, celebrato nella beltà, meditato nella preghiera, incarnato nella santità.

10. Signori Cardinali, cari Amici, possa questo incontro con il Successore di Pietro confermarvi nella coscienza della vostra missione. La cultura è dell'uomo, dall'uomo e per l'uomo. La vocazione del Pontificio Consiglio della Cultura, la vostra vocazione, in questo volgere di secolo e di Millennio, è quella di suscitare una nuova cultura dell'amore e della speranza ispirata dalla verità che ci rende liberi in Gesù Cristo. Questo è lo scopo dell'inculturazione, questa la priorità per la nuova evangelizzazione. Il radicamento del Vangelo in seno alle culture è un'esigenza della missione, come ho ricordato recentemente nell'*Enciclica Redemptoris missio*. Siatene gli autentici artefici, in comunione profonda con la Santa Sede e tutta la Chiesa, in seno alle Chiese locali, sotto la guida dei loro Pastori.

Con i miei fervidi auguri a voi e a quanti vi sono cari, vi assicuro la mia gratitudine e la mia preghiera per la fecondità dei vostri lavori. Come pegno del mio affetto, vi imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica.

**Ai Membri del Corpo Diplomatico
accreditato presso la Santa Sede**

Sicurezza, cooperazione e salvaguardia della dimensione dell'uomo devono essere i pilastri sui quali si fonda l'avvenire dei popoli

Sabato 11 gennaio, ricevendo i Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per lo scambio degli auguri per il nuovo anno, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Eccellenze, Signore, Signori.

1. Gli auguri che il vostro Decano, il Signor Ambasciatore Joseph Amichia, mi ha appena rivolto a vostro nome e a quello dei Governi che voi rappresentate, mi hanno vivamente commosso. Ve ne ringrazio di cuore.

La vostra presenza qui, questa mattina, evoca in me le conquiste e le speranze dei popoli della terra. La Provvidenza mi ha dato la gioia di visitare molti di essi; in questo momento, rivedo tutti quelli che ho potuto incontrare e gli altri sono ben presenti al mio spirito.

A mia volta, vorrei porgervi i miei fervidi auguri per la vostra felicità personale e familiare e per il successo delle importanti missioni che vi sono state affidate. Non dimentico certo i vostri Governi, né i vostri compatrioti: che Dio conceda ad essi di poter realizzare le loro aspirazioni comuni, affinché ogni società conosca più giustizia, più benessere spirituale e materiale e quindi più pace! Questi sono i miei auguri. Questa è la mia preghiera.

Sono inoltre felice di porgere il benvenuto ai diplomatici che hanno assunto le proprie funzioni nel corso degli ultimi mesi e mi rallegro di vedere la famiglia dei popoli sempre più ampiamente rappresentata presso la Santa Sede. Ne sono tanto più soddisfatto in quanto tale presenza diversificata è segno, per molti, di un ritorno alla democrazia. Ed è sempre, per la Chiesa cattolica, il momento per manifestare a ogni Paese, che intenda allacciare rapporti diplomatici con la Sede Apostolica, il suo reale desiderio di trovarsi accanto alle Nazioni che s'impegnano sinceramente per il progresso dei popoli.

Il Signor Ambasciatore Amichia ha presentato acutamente il panorama dei principali avvenimenti del 1991, così come le più importanti attività della Chiesa cattolica e quelle della Santa Sede. Infatti, l'anno trascorso è stato ricco di sviluppi prevedibili, ma anche di svolgimenti inattesi.

1991: L'ANNO DELLE GUERRE

La guerra del Golfo

2. Purtroppo, il 1991 è stato un anno nel corso del quale la guerra ha occupato la scena principale.

Ve ne ricorderete, la guerra detta « del Golfo » doveva scoppiare pochi giorni dopo il nostro incontro del 12 gennaio. Essa ha lasciato dietro di sé — come ogni guerra — il suo sinistro corteo di morti, di feriti, di distruzioni, di rancori e di problemi non risolti. Non si possono certo dimenticare gli strascichi del conflitto: ancora oggi, le popolazioni dell'Iraq continuano a soffrire atrocemente. La Santa Sede ha ricordato, come sapete, gli imperativi etici che, in ogni circostanza, devono prevalere: il carattere sacro della persona umana, da qualunque parte essa si trovi; la forza del diritto; l'importanza del dialogo e del negoziato; il rispetto dei patti internazionali. Sono queste le uniche « armi » che rendono onore all'uomo, come Dio ha voluto!

La guerra in Jugoslavia

3. L'anno 1991 si è concluso ancora nel frastuono delle armi. Immagini sconvolgenti ci hanno mostrato popolazioni civili letteralmente travolte dai combattimenti che lacerano la Jugoslavia e soprattutto la Croazia. Case distrutte, popolazioni costrette all'esodo, economia annientata, chiese e ospedali sistematicamente bombardati: chi non sarebbe sconvolto da questi gesti che la ragione condanna? Conoscete i miei numerosi appelli alla pacificazione e al dialogo. Vi è familiare la posizione della Santa Sede sul riconoscimento degli Stati nuovamente sorti dalla congiuntura europea. Mi limiterò oggi a sottolineare che i popoli hanno il diritto di scegliere il loro modo di pensare e di vivere insieme. Spetta a essi dotarsi dei mezzi che consentano loro di realizzare le proprie aspirazioni legittime, liberamente e democraticamente determinate. D'altronde, la Comunità delle Nazioni ha elaborato testi e strumenti giuridici che definiscono felicemente i diritti e i doveri di ognuno, e prevedono contemporaneamente le strutture di collaborazione atte ad armonizzare i necessari rapporti tra Stati sovrani, sia a livello regionale che a livello internazionale. Non è certo con le bombe che si può costruire l'avvenire di un Paese o di un Continente.

L'Irlanda del Nord

4. Dobbiamo anche ricordare un altro conflitto a cui sembra di essere abituati: penso qui all'Irlanda del Nord. Da anni, il protrarsi della violenza si oppone ai tentativi di soluzione politica. Possiamo rassegnarci a questa piaga che sfigura l'Europa? Nessuna causa può giustificare il fatto che i diritti dell'uomo, il rispetto delle legittime differenze e l'osservanza della legge siano disprezzate a tal punto in questo territorio. Esorto tutte le parti a riflettere dinanzi a Dio sui loro comportamenti.

Ricordo in questo momento le parole di un Santo "europeo" che ho canonizzato di recente, padre Raphaël Kalinowski. Mentre la Polonia lottava, nel secolo scorso, per difendere la sua dignità e la sua indipendenza nazionale, pur partecipando egli stesso a questo combattimento, osò scrivere: « La patria ha bisogno di sudore, non di sangue! ». Sì, Eccellenze, Signore, Signori. L'Europa ha bisogno di donne e di uomini che si mettano insieme al lavoro affinché l'odio e il rifiuto dell'altro non abbiano più diritto di cittadinanza su questo Continente che ha dato dei Santi, modelli di umanità, su questo Continente che ha saputo far scaturire idee feconde ed esportare istituzioni che rendono onore al genio umano.

Il Corno d'Africa Lo Sri Lanka

5. Oltre a queste guerre dalle smisurate dimensioni, altri focolai di conflitto turbano ancora l'esistenza dei popoli della terra. Non potendo citarli tutti, menzionerò le rivalità etniche che segnano il Corno d'Africa. Se gli Eritrei hanno ottenuto la loro autonomia, altre forze centrifughe continuano a minare l'Etiopia. Nella vicina Somalia, lo Stato è crollato e la frammentazione della società rende praticamente impossibile ogni assistenza umanitaria. Il sistema federale resta ancora una promessa nel Sudan, reso esangue da una guerra cominciata nel 1983. Ancora più lontano da noi, anche lo Sri Lanka non cessa di dibattersi tra offensive e rappresaglie che seminano migliaia di vittime.

Non sapremmo rassegnarci a un tale stato di cose. I responsabili politici, in modo tutto particolare, hanno il grande dovere di favorire tutto ciò che può porre termine ai combattimenti fraticidi. Essi devono far maturare il dialogo, promuovere progetti di società adeguati alle aspirazioni di questi popoli e accrescere l'aiuto umanitario indispensabile. Fortunatamente, la diplomazia, in particolare nella sua dimensione multilaterale, consente scambi e soluzioni concertate in un mondo sempre più interdipendente; l'Organizzazione delle Nazioni Unite riveste a tale riguardo un'importanza e un significato che a nessuno sfugge. Auspico che, dopo l'accorta gestione del Signor Javier Pérez de Cuellar, il nuovo Segretario generale, il Signor Boutros Ghali, possa, forte della sua esperienza internazionale, continuare a fare di questa insostituibile istituzione uno spazio privilegiato per la promozione della pace e la soluzione negoziata delle controversie.

GUARDARE VERSO L'AVVENIRE

Le lezioni della storia

6. Nel momento in cui inizia un anno nuovo, un anno pieno di interrogativi, ognuno di noi è portato a fare il punto e a guardare verso il futuro.

La persistenza dei conflitti e delle tensioni che ho appena ricordato genera un sentimento di tristezza. Tristezza di dover constatare che non sempre si giunge a trarre vantaggio dalle lezioni della storia, antica o recente. Poiché infine, riporre la propria fiducia soltanto nella lotta armata per far valere il proprio punto di vista, addurre situazioni ereditate dal passato per esimersi dall'aprire nuove vie di comprensione e di giustizia, distruggere sistematicamente tutto quanto costituisce la ricchezza delle società cui ci si oppone, o ancora disprezzare ostentatamente il diritto o le convenzioni umanitarie per meglio dominare l'avversario, tutto questo è regressione. La pace e la riconciliazione iniziano sempre con uno sguardo di benevolenza che rispetta nell'altro — persona o popolo — la sua dignità.

Le responsabilità dell'Europa

7. In un siffatto contesto, l'Europa ha una particolare responsabilità anche a motivo del suo elevato grado di civilizzazione. Essa è in cammino verso la sua unità. Possiede tutto un patrimonio giuridico e delle regole di condotta internazionale che dovrebbero consentire di affrontare le incertezze dell'avvenire immediato con una certa sicurezza.

Le trasformazioni che avvengono nella Jugoslavia oppure in quella che fino a queste ultime settimane era l'Unione Sovietica sembrano esigere la messa in opera di nuovi meccanismi di collaborazione politica. È probabile inoltre che sia richiesta una maggiore solidarietà a tutti per venire in aiuto di popolazioni sempre più impoverite e per evitare che queste evoluzioni si verifichino in un ambiente di povertà.

Sicurezza, cooperazione e salvaguardia della dimensione dell'uomo devono essere i pilastri su cui poggerà l'avvenire dei popoli. Questo è vero per le Repubbliche Baltiche che hanno ritrovato la loro indipendenza, per l'Albania che è tornata nella grande famiglia europea, così come per la nuova realtà che è succeduta all'Unione Sovietica. L'affermazione delle particolarità nazionali pone e porrà dei problemi che dovranno essere risolti con saggezza perché tutti si sentano sicuri sulla propria sorte, perché possano marciare al proprio ritmo, perché si sentano rispettati nella propria specificità e perché trovino il loro posto nella comunità di destini che dovrà essere l'Europa di domani.

Questi sono compiti che riguardano tutti gli Europei. Essendo caduti i muri, nessuno può invocare la mancanza di informazioni sulle condizioni di vita del suo vicino per giustificare la propria indifferenza: la solidarietà nel senso più vasto del termine diviene ormai il primo dei doveri. O gli Europei si salveranno insieme, oppure periranno insieme!

Il posto e il ruolo dei cristiani (problemi propri delle società occidentali, azione umanitaria, ...)

8. Su questa via si troveranno i cristiani, cattolici, ortodossi e protestanti, chiamati a svolgere un ruolo di primo piano e desiderosi di avere il posto che spetta loro. Molti valori propri della modernità hanno la loro matrice nel cristianesimo e, oggi come ieri, i discepoli di Gesù, fedeli all'insegnamento del loro Maestro, devono essere il « sale della terra » (*Mt 5, 13*). Bisogna ancora che questa possibilità sia loro concessa.

Costatiamo, infatti, persino in Paesi dalla radicata tradizione cristiana, che le Chiese non trovano sempre aiuto e comprensione per i loro progetti e le loro realizzazioni. La Scuola cattolica, per esempio, è talvolta più tollerata che considerata quale *partner* nel progetto educativo nazionale. Chi potrebbe, ciò nonostante, negare il servizio che essa rende alla società, non fosse che per il suo contributo nella formazione della coscienza? Nelle scuole governative, l'insegnamento religioso viene troppo spesso emarginato. Se l'informazione è al tempo stesso un diritto, un dovere e un bene, dobbiamo senza dubbio congratularci per l'importanza e le prestazioni dei mezzi di comunicazione sociale. Essi sono un fattore spesso decisivo nella maturità personale e sociale dell'uomo. Tuttavia, non è raro — e questo è certamente riprovevole — che l'informazione religiosa venga ridotta al folklore o che la religione e le sue più nobili espressioni siano messe in ridicolo. Chi, oggi, potrebbe pensare all'Europa senza i cristiani? Sarebbe come privarla di una delle sue dimensioni portanti, come impoverire la sua memoria e dimenticare il ruolo determinante svolto dai cristiani nei cambiamenti sopraggiunti nel Centro e nell'Est dell'Europa nel 1989 e nel 1990.

Confido che, nonostante le difficoltà passeggiere che affliggono il dialogo ecumenico, le grandi famiglie spirituali radicate in questo "vecchio" Continente sapranno portarsi all'altezza dei compiti storici che le attendono per dare all'Europa un « supplemento d'anima », condizione indispensabile per la sua armonia e la sua irradiazione. A questo riguardo, la riunione dei giovani a Czestochowa, lo scorso agosto, e la recente Assemblea speciale del Sinodo per l'Europa mi riempiono di speranza.

DARE FIDUCIA ALL'UOMO - I SEGNI DI SPERANZA

Conferenza di pace di Madrid (rapporti con l'Islam)

9. Non si può, in effetti, perdere la fiducia nell'uomo! Bisogna aver fiducia nella sua buona volontà, nella sua creatività. Prima di tutto perché, « fatto ad immagine di Dio » (cfr. *Gen 1, 16*), è capace di amare. In secondo luogo, perché possiede l'energia del bene, che forse non è tenuta nel suo giusto valore. I diversi Organismi internazionali, comprese le Organizzazioni cattoliche, testimoniano questa volontà di effettiva fratellanza. Il loro lavoro per alleviare le sofferenze e per promuovere lo spirito di tolleranza e di servizio contribuisce ad armonizzare i rapporti umani e a risolvere i problemi più urgenti. Grazie ad essi, molti ritrovano la gioia e la speranza. La Santa Sede, da parte sua, segue con interesse tutte queste attività, in particolare grazie ad alcuni dei suoi Organismi che, l'anno scorso, sono stati presenti su parecchi « fronti » umanitari. Vorrei ricordare qui, fra gli altri, l'attività del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, quella del Pontificio Consiglio « Cor Unum » e del Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori sanitari.

Se prendiamo in considerazione l'attività svolta in campo diplomatico, osserviamo anche qui dei segnali promettenti. Penso, per esempio, all'incontro di Madrid dello scorso autunno, durante il quale, per la prima volta, Arabi e Israeliani si sono seduti attorno allo stesso tavolo e hanno accettato di trattare argomenti che, fino ad allora, erano ritenuti vietati. La perseveranza di uomini illuminati e desiderosi di lavorare per la pace ha permesso di mettere in moto un meccanismo di dialogo e di negoziati che consentirà ai popoli della regione — in particolare ai più svantaggiati, come i Palestinesi e i Libanesi — di guardare al futuro con maggiore fiducia. È tutta la comunità internazionale che dovrebbe mobilitarsi per accompagnare questi popoli del Medio Oriente lungo l'arduo cammino della pace. Quale benedizione se questa Terra Santa, dove Dio ha parlato e che Gesù ha calcato, potesse diventare il luogo privilegiato dell'incontro e della preghiera dei popoli, se la Città Santa di Gerusalemme potesse essere simbolo e strumento di pace e di riconciliazione!

È qui che i credenti devono compiere una missione di importanza primaria. Dimenticando il passato e guardando al futuro, sono chiamati al pentimento, sono chiamati a rivedere il loro comportamento e a ritrovare la loro condizione di fratelli grazie al Dio unico che li ama e li invita a collaborare al suo progetto sull'umanità. Il dialogo fra Ebrei, Cristiani e Musulmani mi sembra prioritario. Conoscendosi meglio, apprezzandosi reciprocamente e vivendo, nel rispetto delle coscienze, i molteplici aspetti della loro religione, essi saranno, in questa regione del mondo e altrove, « artefici di pace ». Come ho scritto nel mio Messaggio in occasione della XXV Giornata Mondiale della Pace, « una vita religiosa, se è autenticamente vissuta, non può non produrre frutti di pace e di fraternità, perché è nella natura della religione promuovere un vincolo sempre più stretto con la divinità e favorire un rapporto sempre più solidale tra gli uomini » (n. 2).

Ahimè, so quanto è difficile questa amicizia fra credenti. Quanti appelli giungono alla Santa Sede per deplofare situazioni in cui i cristiani, in particolare, sono oggetto di discriminazioni tremende e ingiustificabili, sia in Medio Oriente che in Africa! Esistono Paesi in cui, per esempio, la religione musulmana è maggioritaria e i cristiani, ancora oggi, non hanno neppure la possibilità di avere un solo luogo di culto a disposizione. In altri casi non è loro possibile partecipare alla vita politica del Paese come cittadini a pieno diritto. In altri casi ancora, vien loro semplicemente

consigliato di partire. Mi rivolgo a tutti i dirigenti dei Paesi che hanno fatto l'esperienza benefica del dialogo interreligioso, perché affrontino tale problema con serietà e realismo. Ne va del rispetto della coscienza della persona umana, della pace civile e della credibilità delle convenzioni internazionali.

Progressi in Asia (Corea, Cambogia, Cina, Vietnam)

10. Se guardiamo all'Asia, osserviamo l'emergere di un'identità regionale che si afferma sempre di più, soprattutto grazie all'azione costante delle Organizzazioni regionali che favoriscono la cooperazione e l'amicizia fra civiltà e popoli spesso molto diversi. Così, nei mesi passati, è stato possibile compiere gesti politici coraggiosi: le due Coree si sono riavvicinate ed è intervenuto un accordo in Cambogia, che ha permesso alle fazioni coinvolte di iniziare insieme un cammino che Paesi amici aiutano a tracciare.

Altri due Paesi hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica. La vasta Cina, che è stata particolarmente presente sulla scena mondiale. Speriamo che si possa stabilire con essa una feconda cooperazione internazionale. La Santa Sede guarda con simpatia a questo grande Paese di alta cultura e dalle risorse umane e naturali fuori dal comune. Si sforza anche di seguire la vita della piccola comunità cattolica che vi risiede. Il Papa incoraggia i suoi figli Cinesi a continuare a vivere la loro fede nella fedeltà al Vangelo e alla Chiesa di Cristo. Li esorta a servire la patria e i loro fratelli con generosità, come hanno sempre fatto.

Una parola anche per il caro Vietnam, i cui sforzi per un'apertura economica vanno sostenuti. Anche lì esiste una comunità cattolica il cui vigore apostolico è degno di lode. La Santa Sede spera ardentemente che si intensifichi il dialogo intrapreso con le autorità civili e che venga consolidata la situazione e lo sviluppo di questa Chiesa locale, così solidale con le aspirazioni del Paese.

Nel ricordare le sorti di queste immense popolazioni, non possiamo dimenticare gli uomini e le donne più svantaggiati, forse, e più esposti a precarietà di ogni genere: gli esiliati e i rifugiati. Pensiamo, per esempio, al dramma che stanno vivendo quanti tra loro si trovano nei campi di Hong Kong, della Thailandia, della Malaysia e di altri Paesi, o quanti sono stati rimpatriati a forza. A tale proposito, pur riaffermando che queste persone hanno gli stessi diritti degli altri uomini, è opportuno insistere sul dovere, da parte della Comunità internazionale, di assumersi le proprie responsabilità per accoglierli e, allo stesso tempo, di favorire, nei Paesi d'origine, condizioni socio-politiche che permettano loro di vivere nella libertà, nella dignità e nella giustizia.

Non vorrei concludere questa breve panoramica sull'Asia senza menzionare un persistente focolaio di tensione: il Timor orientale, che ho avuto la grande gioia di visitare. Come ho ricordato in numerose occasioni, è necessario un dialogo continuo affinché tutte le componenti della realtà del Timor gettino le basi di una vita politica e sociale in armonia con le aspirazioni della popolazione. La Santa Sede, da parte sua, non ha trascurato nessuna occasione, sia sul piano ecclesiale, sia sul piano diplomatico, per invitare quanti hanno una responsabilità e si preoccupano del benessere di questa zona, a lavorare per mettere fine a queste controversie che sono durate anche troppo.

L'Africa sulla via della democratizzazione: sulle vie della pace (Sudafrica, Angolo, Mozambico)

11. Dobbiamo soffermarci ora sull'Africa, dove spira il vento della democratiz-

zazione. Un fatto sembra imporsi, e rappresenta un immenso progresso: quanti lavorano per costruire nuove società, si sforzano soprattutto di rafforzare la libertà di espressione, la libertà di associazione, la possibilità di prendere delle iniziative. Si tratta qui di un'evoluzione da incoraggiare, sia dal punto di vista dell'assistenza politica, sia da quello dell'assistenza economica o tecnica. Come scrivevo nell'Enciclica *Centesimus annus*, sarà necessario « abbandonare la mentalità che considera i poveri — persone e popoli — come un fardello e come fastidiosi importuni, che pretendono di consumare quanto altri hanno prodotto. I poveri chiedono il diritto di partecipare al godimento dei beni materiali e di mettere a frutto la loro capacità di lavoro, creando così un mondo più giusto e per tutti più prospero » (n. 28).

Vanno notati, in questo Continente, altri segnali positivi. Il Sudafrica, per esempio, non si lascia abbattere dalle difficoltà per proseguire il suo cammino verso una società senza *apartheid*. L'Angola compie i suoi primi passi di Nazione indipendente e il Mozambico sembra aver intrapreso un processo di pace. Tutto questo ha potuto verificarsi grazie alla tenacia di protagonisti nazionali, ma anche grazie alla mediazione e all'assistenza di Paesi amici. Si tratta di un bell'esempio di solidarietà internazionale che ci piacerebbe vedere applicato ad altri focolai di tensione assai preoccupanti.

e di fronte a situazioni difficili

(Rwanda, Burundi, Zaire, Ciad, Togo, Liberia, Madagascar)

12. Poiché la felice evoluzione che segnalavo in Africa è lunghi dal verificarsi in tutti i Paesi. Come dimenticare le rivalità etniche che turbano il Rwanda, o il Burundi, Paese che comunque ha intrapreso un cammino di riconciliazione nazionale? Mi rivolgo alla Comunità internazionale, affinché queste popolazioni non vengano assolutamente abbandonate a se stesse. La Zaire è nel mirino dell'attualità. La dissoluzione delle strutture statali non facilita l'elaborazione di un progetto di società che risponda alle aspirazioni della maggioranza. Purtroppo anche le popolazioni del Ciad sperimentano in queste ultime settimane sconvolgimenti che minacciano una pace civile già precaria. D'altronde, le incertezze della democrazia nel Togo sono preoccupanti, e dovrebbe essere fatto tutto il possibile per evitare scontri disastrosi. La Liberia continua, da parte sua, a dibattersi in una guerra civile che, non solo ha distrutto tutte le infrastrutture del Paese, ma ha costretto anche numerose persone all'espatrio. Il Madagascar, dove da molti mesi una profonda crisi politica, sociale ed economica sembra tenere in ostaggio un intero popolo, appare ancora oggi alle prese con preoccupanti congiunture. Che le popolazioni di tutti questi Paesi, già provate da tante calamità naturali, da una storia tormentata e da un'endemica povertà, non siano abbandonate! È il grido che, a nome loro, rivolgo oggi a tutta la Comunità internazionale!

Alcune note di ottimismo

13. Per lasciare il Continente africano su una nota un po' più ottimista, vorrei tornare a un piccolo popolo che, dopo trent'anni di guerra, ha appena assaporato i suoi primi mesi di pace: parlo dell'Eritrea. I frutti della pacificazione hanno ancora, è vero, un sapore amaro, se si pensa agli orfani, alle carenze alimentari e alla vastità dell'opera di ricostruzione. Ma, con il ritorno della pace e il sostegno di buoni amici, tutto diventa possibile. Che a queste popolazioni non manchino l'aiuto e la comprensione! Naturalmente, la vicina Etiopia non dovrebbe essere trascurata. Essa dovrebbe poter assumere istituzionalmente la diversità dei popoli che la compongono.

L'Africa si muove, quindi vive. Le sue popolazioni sono sempre più consapevoli della propria dignità, e anche meglio informate. Hanno diritto alla nostra sollecitudine. La aspettano. La Chiesa cattolica porta avanti su questo Continente, come sapete, un'opera paziente e perseverante, spesso sconosciuta all'opinione pubblica. Si tratta del lavoro di missionari esemplari, dal disinteresse e dall'abnegazione ammirabili, che spesso pagano con la propria vita il loro impegno apostolico. Mi è gradito rendere loro omaggio dinanzi a questo auditorio, e incoraggiarli nella loro testimonianza di fede e di carità, che fa onore a tutta la Chiesa.

L'America Latina: processo di pace in America Centrale, ma anche ad Haiti e Cuba

14. La nostra ultima tappa ci porta infine verso l'America Latina che, in questo 1992, celebrerà il quinto Centenario dell'epopea di Cristoforo Colombo verso le Americhe. Sarà anche l'anniversario della prima evangelizzazione. Avrò io stesso, se Dio vuole, la gioia di presiedere l'Assemblea generale dell'Episcopato latinoamericano a Santo Domingo, nel prossimo ottobre. Queste terre sono state fecondate dal Vangelo, e le mie Visite pastorali mi hanno permesso di constatare che queste comunità vivono una fede profonda, e sono animate dalla volontà di testimoniare Cristo in tutte le circostanze e in tutte le situazioni.

Anche lì gli aspetti positivi non mancano. La democratizzazione si è fatta strada. I Paesi della regione dispongono ormai di Governi eletti e i gruppi armati, a eccezione del Perù, hanno deposto le armi o ne stanno negoziando la deposizione. Penso a El Salvador, al Guatemala e alla Colombia. Esistono numerosi progetti per la messa in atto di programmi che rispettino la specificità culturale india o nera. Inoltre, l'integrazione economica, con il vasto movimento di solidarietà regionale e internazionale che implica, si sta anch'essa facendo strada. Tutto questo dimostra che è possibile passare dal confronto alla cooperazione.

Bisognerebbe che ciò fosse contagioso, poiché esistono comunque delle zone d'ombra. Sto pensando, in particolare, ad Haiti, dove tutto un popolo è alle prese con la povertà, vittima di una logica implacabile di violenza e di odio, che non gli permette di esprimere le sue aspirazioni alla pace e alla democrazia. Anche lì mi auguro che la Comunità internazionale si dedichi soprattutto ad aiutare gli Haitiani a essere essi stessi artefici del proprio futuro. Non dimentico neanche Cuba, ancora troppo isolata. La Santa Sede spera che i suoi abitanti conoscano, insieme a condizioni di vita più prospere, la gioia di poter costruire una società in cui ciascuno si senta sempre più partecipe di un progetto comune, liberamente scelto. Altri problemi più generali riguardano alcuni Paesi, come, ad esempio, la cultura e lo smercio della droga nei Paesi andini, o la lotta armata sovversiva, che sconvolge la vita politica e sociale del Perù, non risparmiando neppure la Chiesa. La povertà e il debito estero rappresentano seri ostacoli per uno sviluppo sereno e costante.

Un Continente segnato dal Vangelo e dalla sua logica. Ciò dovrebbe contribuire alla soluzione dei problemi concreti

15. Tutte queste società, permeate di tradizione cristiana, possiedono fortunatamente risorse morali e umane che non dobbiamo mai trascurare ma, al contrario, far fruttificare. La Chiesa cattolica è ben consapevole della sua missione in questo «Continente della speranza», e i suoi fedeli sono in prima linea tra le forze vive

dei Paesi che lo compongono. Si sforzano di essere testimoni di Cristo. Ho avuto il privilegio di constatarlo in occasione del mio recente Viaggio apostolico in Brasile. I cattolici portano all'evoluzione di questa immensa Nazione, dalle enormi possibilità, il contributo del loro impegno nel rinnovamento politico e sociale così necessario per giungere a una maggiore giustizia e a un migliore sviluppo. Quest'anno in cui diverse manifestazioni di vasta portata segneranno le celebrazioni del quinto Centenario della prima evangelizzazione, essi sono chiamati, in profonda unione con i loro Pastori, a intensificare il proprio impegno per il rinnovamento della società, per lo sviluppo integrale dell'uomo e la salvaguardia dei valori della famiglia, che certe legislazioni, purtroppo, tentano di indebolire.

Soltanto l'ascolto attento dell'altro, la sollecitudine verso i suoi bisogni e il rispetto del diritto sono i mezzi civili che permettono di superare gli interessi egoistici e di aprirsi alle necessità dell'insieme. Penso, per esempio, all'urgenza di una migliore e più serena collaborazione fra l'Ecuador e il Perù. Incoraggio vivamente i responsabili di questi Paesi, così profondamente segnati dal messaggio di pace e di carità del Vangelo, a evitare tutto ciò che potrebbe esacerbare le divergenze e a impegnarsi coraggiosamente sulla via del dialogo chiarificatore e dei contatti previsti. L'incontro dei Presidenti ecuadoriano e peruviano, che si tiene in questi giorni a Quito, rappresenta una tappa significativa. Prego Dio di rafforzare le loro intenzioni e di illuminare i loro scambi.

Pace agli uomini che Dio ama e visita!

16. Eccellenze, Signore, Signori, eccoci giunti al termine del nostro incontro. Abbiamo ricordato le sfide e le speranze del mondo di oggi, di cui ognuno di noi, nel posto che Dio gli ha assegnato, è responsabile. Nel corso dei prossimi mesi, cercheremo insieme di contribuire al bene temporale e spirituale degli uomini e delle società. Chiedo a Dio di darci saggezza, previdenza e compassione, affinché nessuna miseria ci lasci insensibili, nessuna ingiustizia indifferenti, nessuna divisione rassegnati!

I cristiani rinnovino la loro fede e la loro speranza alla fonte del mistero inestinguibile del Natale, che potrebbe essere riassunto in una sola parola: la Pace! Pace agli uomini che Dio ama e visita! Che egli vi accompagni nel corso dei prossimi mesi e che vi benedica insieme a tutti i vostri cari!

Ai Membri del Tribunale della Rota Romana

Salvaguardare l'immutabilità della legge divina e la stabilità della norma canonica, tutelando e difendendo la dignità dell'uomo

Giovedì 23 gennaio, ricevendo in udienza gli Officiali e gli Avvocati del Tribunale della Rota Romana in occasione dell'apertura dell'Anno Giudiziario, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso:

1. È sempre per me motivo di compiacimento e di gioia questo annuale incontro con voi, illustri Membri del Tribunale della Rota, perché mi offre propizia occasione di esprimere a così importante Istituzione della Chiesa Romana la mia considerazione e la mia riconoscenza, insieme con i miei cordiali auguri all'inizio del nuovo Anno Giudiziario.

Ringrazio innanzi tutto Monsignor Decano per l'indirizzo rivoltomi e sono lieto di confermare le parole con cui egli ha concluso, poiché la sua elevazione all'Episcopato ha voluto veramente essere, oltreché un atto di stima e gratitudine nei suoi confronti, un attestato di apprezzamento per il secolare e glorioso Tribunale della Rota Romana.

2. Il rapido cenno testé fatto dallo stesso Monsignor Decano ai rivolgimenti subitanei e quasi inattesi, che si sono succeduti in questi ultimi anni nel mondo intero, ed in particolare nell'Europa in cui viviamo, non può non indurre ad una sosta di riflessione su alcuni aspetti che, in una visione globale dell'odierna vita della Chiesa, direttamente interessano l'attività e il « *munus specificum* » del Tribunale Apostolico della Rota Romana.

Indubbiamente la sollecitudine, che è propria del ministero universale del Successore di Pietro, si estende a tutti i problemi ecclesiali che tali contingenze comportano: questa, ad esempio, è stata la ragione che mi ha spinto a convocare, nel passato mese di novembre, la speciale Assemblea del Sinodo dei Vescovi col compito di affrontare i problemi posti alla Chiesa dai cambiamenti avvenuti nel Continente europeo. Né diversamente è stato in altri più o meno recenti incontri con i Vescovi di determinate regioni. Sempre l'attenzione mia e dei Fratelli nell'Episcopato ha voluto essere un puntuale ed approfondito esame delle situazioni attuali, anche e soprattutto nella prospettiva del futuro, alla ricerca di quei rimedi pastorali che, fondati sulla certezza della potenza sanatrice e vivificatrice della Redenzione operata da Cristo Signore, è sembrato offriranno una risposta idonea ed efficace alle necessità spirituali incalzanti.

3. In tale ricerca, come è nella ininterrotta tradizione della Chiesa e nella incessante opera di questa Sede Apostolica, vengono sempre a confrontarsi, da una parte, le supreme esigenze della legge di Dio, imprestibile ed immutabile, confermata e perfezionata dalla Rivelazione cristiana e, dall'altra, le mutevoli condizioni dell'umanità, le sue particolari necessità, le sue più acute debolezze.

Non si tratta evidentemente di adattare la norma divina o addirittura di piegarla al capriccio dell'uomo, poiché ciò significherebbe la negazione stessa di quella e la

degradazione di questo: si tratta piuttosto di comprendere l'uomo d'oggi, di metterlo a giusto confronto con le inderogabili esigenze della legge divina, di indicargli il modo a lui più consentaneo di adeguarsi. È quanto, ad esempio, sta facendo, al presente, la Chiesa con la partecipazione dell'intera comunità — Vescovi, presbiteri, laici, Istituti culturali, teologi — mediante il nuovo Catechismo cattolico, il cui intento è di presentare il volto di Cristo alla intelligenza, al cuore, alle aspettative, alle ansie dell'umanità, in procinto di affacciarsi con trepidazione alla soglia del Duemila.

In questo impegnativo ed affascinante sforzo di adeguamento si colloca anche l'ordinamento canonico, facendo esso parte, anzi esprimendo visibilmente per sua stessa natura l'anima interiore di quella società, esterna ad un tempo ma sempre misticamente soprannaturale, che è la Chiesa. Così nel campo del diritto, partendo dalla realtà di oggi e con prospettive di speranza per il futuro, si è andata elaborando la revisione del Codice Canonico, che io stesso ho avuto la gioia di promulgare. Tale testo, tuttavia, cesserebbe di essere lo strumento che deve essere nel compito salvifico della Chiesa, se coloro a cui spetta non ne curassero con diligenza l'applicazione. « *Canonicae leges* — affermavo nella Costituzione promulgativa del Codice — *suapte natura observantiam exigunt* », per cui « *optandum sane est, ut nova canonica legislatio efficax instrumentum evadat, cuius ope Ecclesia valeat se ipsam perficere secundum Concilii Vaticani II spiritum, ac magis magisque parem se praebat salutifero suo muneri in hoc mundo exseundo* ».

4. L'applicazione della legge canonica comporta, però, anzi presuppone la sua corretta interpretazione: e qui si innesta e si colloca la funzione precipua del Dicastero Rotale.

È a tutti noto che l'interpretazione giudiziale — in forza del canone 16 § 3 — non ha valore di legge e obbliga esclusivamente le persone o concerne le cose per cui la sentenza è stata pronunciata; ma non per questo l'opera del giudice è meno rilevante o meno essenziale. Se l'attività di giudicare consiste nel far calare la legge nella realtà, e quindi nell'attuare concretamente la volontà della norma astratta — pur limitatamente ai casi portati in giudizio —, non si può negare la delicatezza della funzione intermediatrice che il giudice è chiamato a svolgere fra l'ordinamento e i soggetti ad esso sottoposti. L'astratta maestà della legge — anche di quella canonica — resterebbe un valore avulso dalla realtà concreta in cui esiste ed agisce l'uomo in genere, e il fedele in specie, se la norma stessa non venisse rapportata all'uomo per il quale è stata stabilita.

Già da questo punto di vista più generale ben si comprende l'opera vitale che a voi, Giudici rotondi, è riservata. Ma vi è qualcosa di più particolare e specifico che vi riguarda, essendo voi membri di un Tribunale Apostolico, e come tali chiamati a svolgere uno specifico ruolo in quel rapporto, a cui poc'anzi ho accennato, della Chiesa col mondo di oggi.

Ancora e proprio nell'ambito della interpretazione della legge canonica, particolarmente ove si presentano o sembrano esservi « *lacunae legis* », il nuovo Codice — esplicando nel canone 19 ciò che poteva essere desumibile anche dall'omologo canone 20 del precedente testo legislativo — pone con chiarezza il principio per cui, fra le altre fonti suppletorie, sta la giurisprudenza e prassi della Curia Romana. Se poi restringiamo il significato di tale espressione alle cause di nullità di matrimonio, appare evidente che, sul piano del diritto sostanzivo e cioè di merito, per giurisprudenza deve intendersi, nel caso, esclusivamente quella emanante dal Tribunale della Rota Romana. In questo quadro è quindi da intendere anche quanto afferma la Costituzione « *Pastor Bonus* », ove attribuisce alla stessa Rota compiti tali per cui essa

« unitati iurisprudentiae consultit et, per proprias sententias, tribunalibus inferioribus auxilio est » (art. 126).

5. Due esigenze allora si impongono al vostro specifico ufficio: quella di salvaguardare l'immutabilità della legge divina e la stabilità della norma canonica e, insieme, quella di tutelare e difendere la dignità dell'uomo.

È stata appunto la continua attenzione al rispetto e alla tutela delle esigenze dell'uomo di oggi a guidare il Legislatore canonico nella revisione del Codice, modificando istituti non più congruenti con la cultura odierna e introducendone altri che garantiscono diritti imprescindibili e irrinunciabili. Basti qui pensare a tutta la nuova legislazione canonica circa le persone nella Chiesa ed in particolare circa i *« christifideles »*; come pure alla riforma del diritto processuale, organizzato in un complesso di norme più snelle e più chiare e soprattutto più attente al doveroso riguardo per la dignità umana.

Del resto, è stata la giurisprudenza di codesto Tribunale che, pur muovendosi entro i confini invalicabili della legge divino-naturale, ha saputo prevenire ed anticipare statuzioni canoniche, in materia ad esempio di diritto matrimoniale, poi definitivamente consacrate nel vigente Codice. Il che non sarebbe stato possibile, se la ricerca, l'attenzione, la sensibilità portate sulla realtà « uomo » non avessero guidato ed illuminato l'opera giurisprudenziale della Rota, con l'ausilio naturalmente e con la reciproca influenza della scienza canonistica ed insieme delle discipline umanistiche fondate in una corretta antropologia filosofica e teologica. In tal modo, anche mediante il vostro specifico lavoro, la Chiesa mostra al mondo, insieme col suo volto di ministra di redenzione, anche quello di maestra di umanità.

Invocando quindi da Dio luce e vigore per ciascuno in così arduo compito, imparo di cuore a voi tutti — Giudici, Officiali ed Avvocati — la Benedizione Apostolica, quale pegno della sua onnisciente e onnipotente assistenza.

Ad un Comitato interreligioso contro la pornografia

La pornografia costituisce una seria minaccia per l'intera società

Giovedì 30 gennaio, ricevendo i membri del Comitato pianificatore della « *Religions Alliance against Pornography* » a Roma per una serie di colloqui con il Pontificio Consiglio per la Famiglia, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. Sono felice di avere l'occasione di incontrarmi con i membri del Comitato pianificatore della *Alleanza religiosa contro la pornografia*. Come gruppo interreligioso composto da comunità ebree, cattoliche, greche ortodosse, protestanti e mormone, siete molto qualificati per dare voce alle preoccupazioni di un importante segmento della società americana riguardo a questo grave problema sociale. Le vostre discussioni con il Pontificio Consiglio per la Famiglia aiutano a richiamare l'attenzione sull'urgente necessità di una effettiva cooperazione tra tutte le persone di buona volontà nell'opporsi alla pornografia e ai suoi dannosi effetti sugli individui, sulle famiglie e sulla società.

2. La proliferazione della letteratura pornografica è solo una indicazione di una più ampia crisi di valori morali che affligge la società contemporanea (cfr. Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Pornografia e violenza nei mezzi di comunicazione: una risposta pastorale*, nn. 19-20) *. La pornografia è immorale e in ultima analisi anti-sociale proprio perché è opposta alla verità circa la persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio (cfr. *Gen 1, 26-27*). Per sua stessa natura la pornografia nega il genuino significato della *sessualità umana come dono di Dio* voluto per aprile gli individui all'amore e alla condivisione dell'opera creativa di Dio attraverso la procreazione responsabile. Riducendo il corpo ad uno strumento per la gratificazione dei sensi, la pornografia frustra l'autentica crescita morale e mina lo sviluppo di relazioni mature e sane. Essa conduce inesorabilmente allo *sfruttamento degli individui*, specialmente di coloro che sono più vulnerabili, come è tragicamente evidente nel caso della pornografia che ha per oggetto i bambini.

Come la vostra Alleanza ha cercato di dimostrare, la diffusione della pornografia rappresenta *una seria minaccia per l'intera società*. La forza di ogni società si misura attraverso la sua capacità di rispettare quegli imperativi morali radicati nella verità oggettiva sulla vocazione trascendente della persona umana. Quando una società esalta « la libertà » in se stessa e diviene indifferente alle richieste di verità, essa finisce per limitare seriamente la vera libertà umana — la libertà interiore dello spirito. La libertà, una volta staccata dai suoi fondamenti morali, viene facilmente confusa con la licenziosità. Gli effetti di questa confusione sono sfortunatamente evidenti nella crescente commercializzazione della sessualità che ha luogo in molte società occidentali. La produzione della pornografia è diventata una florida industria e la sua diffusione è talvolta considerata una legittima espressione della libertà di parola, con la conseguente degradazione degli individui, in particolare delle donne.

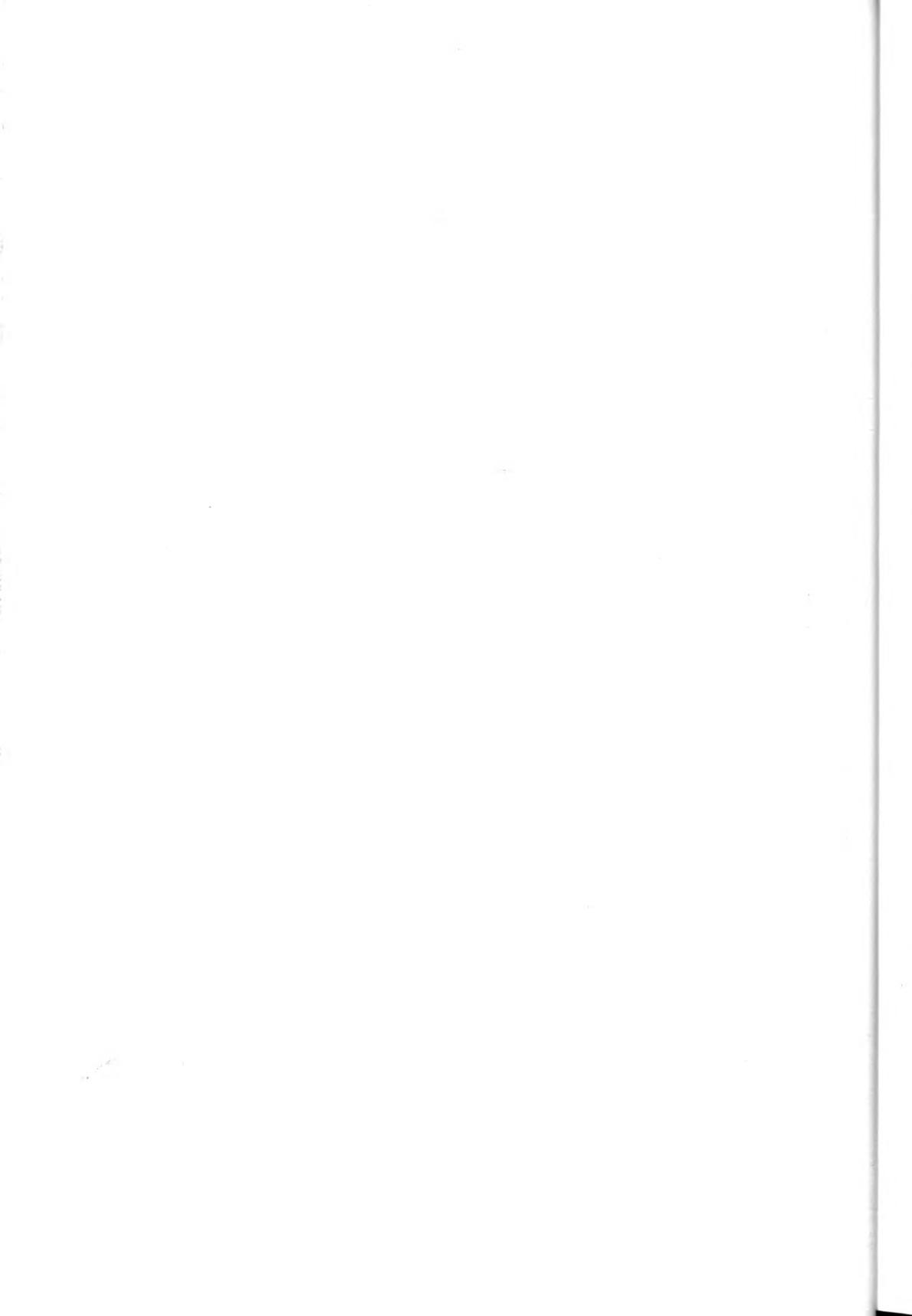
* RDT_O 1989, 601 s. [N.d.R.].

Il problema, comunque, è sentito in maniera non minore nei Paesi in via di sviluppo, dove l'espansione dell'industria pornografica è fonte di preoccupazione proprio perché indebolisce i fondamenti morali così indispensabili per lo sviluppo integrale di quelle società.

3. Sono felice che il vostro incontro in Vaticano abbia luogo in collegamento con il Pontificio Consiglio per la Famiglia. La famiglia è abitualmente la prima vittima della pornografia e dei suoi dannosi effetti sui bambini. Di conseguenza, come cellula primaria della società, *la famiglia deve essere il primo campione* nella battaglia contro questo male. È mia speranza che i vostri sforzi per combattere la piaga della pornografia aiuteranno le famiglie nel loro delicato compito di formare le coscienze dei giovani, instillando in essi una profonda stima per la sessualità ed un maturo apprezzamento delle virtù della modestia e della castità. Allo stesso tempo, credo che il vostro lavoro aiuterà ad aumentare la sensibilità pubblica circa la gravità delle questioni etiche poste dalla pornografia, e condurrà ad una più chiara consapevolezza della necessità di decisi interventi delle autorità responsabili della promozione del bene comune. Siccome ogni attacco alla famiglia e alla sua integrità è un attacco al bene dell'umanità (cfr. *Familiaris consortio*, 86), è essenziale che i diritti delle famiglie siano chiaramente riconosciuti e salvaguardati attraverso appropriati strumenti legislativi.

4. Cari amici, il vostro incontro è un meritorio esempio di credenti radunatisi per discutere uno dei grandi mali sociali del nostro tempo. Sono convinto che, offrendo « un'unanime testimonianza della nostra comune convinzione sulla dignità dell'uomo, creato da Dio » (*Centesimus annus*, 60), i seguaci delle diverse religioni, ora e nel futuro, contribuiranno in misura non piccola alla crescita di quella « civiltà dell'amore » fondata sui principi dell'autentico umanesimo.

Incoraggio i vostri degni sforzi e di cuore invoco su tutti voi abbondanti Benedizioni di Dio Onnipotente.



Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Nota

sul libro di P. André GUINDON, O.M.I.

« The Sexual Creators.

An Ethical Proposal for Concerned Christians ».

(University Press of America, Lanham-New York-London 1986)

PREMESSA

Dopo uno studio del libro del P. Guindon condotto secondo la procedura ordinaria prevista dalla propria "Ratio agendi" e dopo un dialogo con l'Autore, realizzato con la mediazione del P. Superiore Generale O.M.I. dal novembre 1988 al settembre 1991, la Congregazione per la Dottrina della Fede che ha il compito « di promuovere e di tutelare la dottrina sulla fede ed i costumi in tutto l'orbe cattolico » (Cost. Apost. "Pastor Bonus", art. 48), pubblica la seguente *Nota*, nella quale, per il bene dei fedeli, sono stati segnalati i punti in cui il suddetto libro risulta in contrasto con la dottrina della Chiesa in materia di morale sessuale. Nel contempo viene offerta all'Autore l'ulteriore possibilità di fornire, entro un ragionevole periodo di tempo, alcune chiarificazioni, che confermino la sua asserita fedeltà all'insegnamento del Magistero. Il dialogo con l'Autore è condotto d'intesa con la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e per le Società di Vita Apostolica e con la Congregazione per l'Educazione Cattolica, per gli aspetti di loro rispettiva competenza.

I

OSSERVAZIONI SUL LIBRO**1. INTRODUZIONE**

Il libro vuol essere qualcosa di più di uno studio di sessuologia: l'Autore desidera offrire alla Chiesa un apporto personale per l'elaborazione di una dottrina nuova su ciò che egli chiama « *sexual fecundity* », proposta come « un contributo alla formazione di un'alternativa all'insoddisfacente prospettiva basata su fecondità-fertilità » (p. IX). Non si tratta quindi solo di un ripensamento delle norme morali circa la sessualità umana, quanto piuttosto della proposta di una nuova antropologia e di un « programma per la prossima rivoluzione dei *sexual creators* » (p. 236).

Nell'opera non mancano intenzioni lodevoli e aspetti positivi come, ad esempio: il desiderio di superare una precettistica solamente esteriore e negativa (p. 9 ss.), l'affermata opposizione ad una mentalità contraccettiva o edonistica, che considera il piacere sessuale come fine a se stesso (pp. 36. 74. 94), lo sforzo di raggiungere una concezione unitaria dell'essere umano (p. 22 ss.), il proposito di essere attento alle persone al di là delle loro colpe morali (p. 164), la ricerca del senso cristiano dell'affettività umana (pp. 100. 105).

Tuttavia un accurato esame ha evidenziato la presenza di gravi e fondamentali dissonanze non solo con l'insegnamento del Magistero più recente, ma anche con la dottrina tradizionale della Chiesa. Queste dissonanze riguardano la concezione generale della sessualità, la visione della persona umana nei suoi rapporti con gli altri e con Dio Creatore, nonché il giudizio morale su alcuni comportamenti sessuali concreti. Esse si radicano ultimamente su una impostazione insufficiente e talvolta erronea a livello di metodo teologico.

2. QUESTIONI PARTICOLARI**2.1. Concezione generale della sessualità**

L'Autore usa i termini « *sexual* » o « *sexuality* » in un'accezione così ampia da inglobare tutto ciò che qualifica le manifestazioni affettive dell'essere umano in quanto sessuato (cfr., ad esempio, pp. 23. 71. 120-121). « La sessualità è ciò che conferisce agli esseri umani una storia interpersonale e sociale, tale da renderli responsabili del suo sviluppo » (p. 34). Difficilmente si può immaginare una descrizione più ampia di questa. La sessualità è caratterizzata quindi dalle due componenti della « *sensualità* » e della « *tenerezza* », relative rispettivamente alle dimensioni corporali e spirituali dell'essere umano. Tuttavia qualificare come « *sessuale* » ogni espressione di affetto, con il pretesto che essa è inevitabilmente segnata dal carattere sessuato della persona, è non solo provocare un uso inflazionato e confuso del termine, ma anche violare le leggi elementari della logica. Per quanto ogni relazione affettiva è contrassegnata dal carattere sessuato dei partner, non segue che essa sia una relazione sessuale. Diventa così ambiguo e confuso affermare il carattere ses-

suale di tutte le relazioni affettive, anche di quelle dei genitori con i loro figli, dei celibi, ecc. (pp. 66-67. 120-121).

In corrispondenza con questa accezione allargata della sessualità, l'Autore propone una nozione nuova e più fondamentale di « fecondità sessuale » (« *sexual fecundity* »), che dovrebbe essere la base per valutare « tutte le forme di interazione sessuale » (pp. 66-67). Questo nuovo criterio di riferimento è presentato come indipendente dalla « fertilità biologica », che la morale cattolica tradizionale avrebbe il torto di assumere come unica norma. Così il principio regolatore della sessualità umana non sarebbe più l'inseparabilità dei significati unitivo e procreativo dell'atto sessuale, ma piuttosto l'inseparabilità di « sensualità » e « tenerezza » (pp. 66-68) Il significato primario della « trasmissione della vita » sarebbe una « nuova qualità di vita umana che viene comunicata all'interno e attraverso un'esperienza sessuale integrata... da un amante all'altro » (p. 67). La procreazione viene considerata come elemento secondario e prescindibile. L'integrazione di sensualità e tenerezza viene proposta come criterio di qualsiasi attuazione sessuale: non solo coniugale e neppure solo eterosessuale, ma addirittura anche omosessuale (p. 67). Di conseguenza non ci sarebbe « differenza sostanziale quanto a "stili di vita" tra il cammino morale che si realizza nella condotta sessuale di sposi, genitori, figli e figlie, lesbiche, gay o celibi » (p. 79).

È giusto riconoscere all'Autore l'intendimento di porre alla base della sua concezione di sessualità e di fecondità un'antropologia integrale (« *a wholistic view of selfhood* », p. 23), la quale non rinunci alla natura di composto dell'essere umano, ma la sappia riproporre in termini veramente integrati, senza ricadere in pericolosi dualismi, cui conseguono riduzioni biologistiche o spiritualistiche, che finiscono per deformare gravemente l'etica sessuale. Invano tuttavia si cercherà nel volume anche solo una presentazione sintetica di una simile antropologia, che pertanto si riduce a una sorta di dichiarazione di intenti. Inoltre l'equivocità della definizione di sessualità e l'erronea visione della fecondità producono di fatto, come conseguenza indesiderata, un dualismo antropologico. Infatti, mentre nei primi due capitoli la concezione della sessualità sostenuta da P. Guindon ha bisogno di una forte enfasi sulla natura corporea dell'uomo, nel terzo e nel quarto, per definire la fecondità in sé e per sé, indipendentemente dalla fertilità, tale natura corporea diviene ingombrante e viene allora trascurata e sacrificata per evitare quella che l'Autore reputa essere l'epocale riduzione biologistica di sessualità e di fecondità.

Una concezione adeguata ed unitaria della persona umana, che tenga conto di tutti i livelli del suo essere (biologici, psicologici e spirituali), non dovrebbe poi condurre l'Autore a parlare della fertilità come nel seguente passo:

Finché continuiamo a sostenere che il risultato inteso dev'essere un figlio, non stiamo più parlando di un aspetto di un principio sessuale (fecondità) o di un prodotto sessuale. Stiamo occupandoci di sostanze: cromosomi (il principio) che producono un bambino (effetto) (p. 65).

Il significato procreativo della fecondità è ridotto al livello della riproduzione degli esemplari di una specie, mentre il significato antropologico della sessualità è posto prevalentemente nelle sue componenti esperienziali di sensualità e tenerezza, che possono quindi essere creative e far uso del corpo come di uno strumento

privo di intrinseci valori morali, e completamente manipolabile a seconda delle intenzioni soggettive. La separazione tra gli elementi esperienziali o psicologici della sensualità e tenerezza, da un lato, e gli elementi corporei della riproduzione, dall'altro, è incontestabilmente dualistica. In realtà sono entrambe parti integranti di una stessa persona. Una tale accusa di dualismo non può essere invece mossa contro il principio, proprio dell'insegnamento della Chiesa, che i significati unitivo e procreativo dell'atto sessuale sono inseparabili.

2.2. Le relazioni interpersonali

Nella fenomenologia delle relazioni sessuali presentata da P. Guindon, l'enfasi è ripetutamente posta su « *the self expressing the self* » (per formule di questo tipo si veda alle pagine 11. 14. 22. 23. 26. 27. 31. 33. 34. 66-67. 71. 90 e 102). Si ha qui un personalismo centrato sul sé e sull'espressione del sé. Come può conciliarsi quest'impostazione con le esigenze di amare un'altra persona e di tener conto della realtà e dell'autonomia dell'altra persona? Perché nel libro non si fa praticamente mai menzione del dato, sicuramente appartenente alla tradizione cristiana, che la legge dell'amore include la legge della croce? Secondo il Concilio la vocazione al matrimonio esige « *notevole virtù* » e « *spirito di sacrificio* » (*Gaudium et spes*, n. 49). P. Guindon non fa quasi riferimento alla necessità di tale virtù, e non tiene presente che gli impulsi sessuali non si integrano facilmente con l'amore autentico, così che la castità e il dominio di sé sono parte necessaria e difficile dell'amore umano — *a meno che* uno non creda che il desiderio di esprimersi sessualmente debba sempre incontrarsi con la corrispondente disponibilità consenziente di un partner con cui uno vorrebbe esprimere se stesso.

Benché l'Autore proponga i valori della « *loving fecundity* » (pp. 72-74) e della « *responsible fecundity* » (pp. 74-78), come terzo e quarto criterio per valutare la « *sexual fecundity* » e benché asserisca che « *la sessualità umana è feconda quando promuove umanamente una vita tenera e sensuale, l'identità individuale, il valore della persona e la comunità* » (p. 78), con ciò non offre ancora una spiegazione adeguata di come le esperienze della tenerezza e della sensualità potrebbero condurre alla costruzione di una comunità.

2.3. Il rapporto tra la persona umana e il Creatore

Una più fondamentale carenza è sottesa alle posizioni erronee rilevate nell'opera: la sostituzione del concetto di creaturelità con quello di *creatività* (pp. VII ss.). Dio, creando la libertà della creatura, avrebbe dato all'uomo e alla donna la capacità di liberare la loro propria umanità e, in tal senso, l'uomo e la donna dovrebbero essere visti come « *sexual creators* ». L'Autore non riconosce che Dio ha impresso un significato e un ordine intrinseco nella realtà creata, la cui verità è così norma oggettiva del comportamento, da riconoscere e attuare (cfr. *Gaudium et spes*, n. 48). Egli avrebbe piuttosto affidato all'uomo e alla donna il potere di produrre creativamente un linguaggio sessuale, che esprima e strutturi significativamente le relazioni umane (p. VIII). Per l'Autore non esiste quindi una verità che preceda e normi l'*agire* (*agere*), ma solo la produzione, da parte della spontaneità soggettiva,

di modelli creativi di significato (rinvia all'epistemologia di T.S. Kuhn: pp. 4. 15-16). La bontà morale non è più una qualità della volontà che sceglie in armonia con la verità dell'essere, ma viene ridotta a un prodotto delle intenzioni soggettive. Si legge per esempio che « ... il compito morale consiste nel costruire ciascuno la propria verità ovvero nel fatto che ciascuno dia un senso alla propria vita personale » (p. 163). Ancora, P. Guindon afferma che le persone con un orientamento omosessuale dovrebbero agire in modo omosessuale, dal momento che *agere sequitur esse* (p. 161). Qui l'*esse* sembra ridotto ad un'inclinazione soggettiva. In ciò consiste la vera rivoluzione del libro: vi sono ignorate le basi antropologiche necessarie ad ogni morale oggettiva e, in particolare, alla morale cristiana.

2.4. Problemi di metodo della teologia morale

Le posizioni erronee quanto al contenuto sono conseguenza dell'adozione di un metodo insufficiente.

In primo luogo, va rilevato che l'Autore incomincia con un generico riferimento all'esperienza, senza produrre però alcuna analisi fenomenologica della natura e della dinamica dell'umana sessualità, vale a dire di ciò che peraltro dovrebbe costituire la novità sostanziale della sua opera, e limitandosi a rinvii bibliografici. Ciò nonostante egli afferma che dall'esperienza si ricava la natura della sessualità come integrazione di sensualità e di tenerezza (p. 23). Passa in seguito ad una breve presentazione di un modello linguistico di fattura apparentemente strutturalista, che consentirebbe di approfondire il significato della sessualità (pp. 26-30), ma che, per espressa dichiarazione dell'Autore stesso, potrebbe essere sostituito con altri (p. 15).

La riflessione morale è compresa dall'Autore non solo come riflessione sull'esperienza vissuta (p. IX), ma come articolazione del significato immanente a questa stessa esperienza (p. 13), dal momento che « il bene non può essere conosciuto ed apprezzato se non viene "sperimentato" » (p. 13). Viene così affermato un primato del « vissuto », che diventa il vero criterio del discernimento del giudizio morale. Il « vissuto » è prevalentemente concepito nei termini di caratteristiche dell'esperienza soggettiva, quali la sensualità e la tenerezza. Ne consegue una moralità fondata su una sorta di fede cieca nella spontaneità umana. Poco o niente si dice sulla radicale dicotomia che abita il cuore dell'uomo (cfr. *Gaudium et spes*, n. 10), sulle conseguenze di tale dicotomia nell'ambito sessuale o sul ruolo della grazia e della perseveranza umana nell'affrontare questo conflitto. Di conseguenza la nozione di esperienza è esposta in un modo molto selettivo, come selettiva è la scelta delle fonti psicologiche. Numerosi psicologi — per non parlare dei filosofi e dei teologi — non ammetterebbero che esperienze soggettive, quali la tenerezza e la sensualità, siano in grado di condurre da sole, automaticamente, ad un amore autenticamente umano, alla responsabilità e all'auto-trascendenza.

Con questi presupposti anche il riferimento alle fonti classiche della teologia morale, come la Sacra Scrittura, la Tradizione della Chiesa e il Magistero, è attuato in un modo parziale, riduttivo e inadeguato. Richiamandosi al metodo della critica storica, l'Autore ritiene che le norme morali presenti nella Sacra Scrittura vadano ricondotte a contesti storici del passato e quindi ritenute « inconclusive » quanto

al giudizio morale da dare oggi, ad esempio su comportamenti come l'omosessualità (p. 160). La Sacra Scrittura non conterebbe tanto norme concrete, quanto piuttosto intenzioni, e le uniche intenzioni richiamate da Gesù sarebbero l'amore e la libertà, interpretate soggettivisticamente (cfr. p. 175). In contrasto diretto con questi stessi principi si trovano però le distorte interpretazioni della Bibbia, che l'Autore adduce a sostegno di alcune posizioni del libro, alla ricerca di presunti esempi edificanti di lesbiche e di omosessuali (pp. 164-165).

La Tradizione e il Magistero, presentati in maniera spesso caricaturale (cfr. ad es. pp. 4-10, 43-53), non sono valutati e accolti nella loro autorità propria e nel loro valore normativo per la riflessione teologica, ma servono piuttosto da spunto polemico in base al quale l'Autore costruisce la sua « alternativa », sviluppata a partire dal quarto capitolo. È vero che talvolta egli cita il Magistero in senso favorevole, mostrando di approvare persino (p. 120) l'affermazione di *Gaudium et spes* (n. 50) che « i figli sono davvero il dono supremo del matrimonio ». Ciò nondimeno pone se stesso quale giudice di quali parti dell'insegnamento della Tradizione e del Magistero siano accettabili e di quali non lo siano. Tale ruolo implica superiorità in colui che giudica rispetto a chi viene giudicato.

2.5. Giudizi morali su singoli comportamenti

L'opera *The Sexual Creators* contiene giudizi morali in contrasto con quanto affermato costantemente e coerentemente dalla Sacra Scrittura e dalla Tradizione, e insegnato autorevolmente anche dal Magistero più recente. Inoltre tali posizioni non sono incidentali per il libro, ma emergono progressivamente in una forma coerente con la ribadita intenzione dell'Autore di rendere la fecondità sessuale, intesa come integrazione di sensualità e tenerezza, autonoma rispetto alla procreazione.

Innanzi tutto l'Autore tratta la Sacra Scrittura, la Tradizione e le dichiarazioni del Magistero in modo estremamente selettivo, spesso distorcendole totalmente. Dal terzo capitolo intitolato « *The Dualistic Tradition of Fertility* », specialmente dalle pagine 44-53, si dovrebbe concludere che, per almeno due millenni, la morale sessuale tradizionale in gran parte si è sbagliata nelle sue conclusioni relative ad un'enfasi sulla procreazione, che l'Autore descrive come una « ideologia natalista » (pp. 44 ss.). Circa l'insegnamento di *Gaudium et spes* (nn. 47-52) sulla dignità del matrimonio e della famiglia, nel quarto capitolo si legge:

Probabilmente si potrebbero evidenziare in tale Costituzione affermazioni in appoggio ad una interpretazione riproduttiva della fecondità sessuale. Ciò non dovrebbe sorprenderci. Oggi c'è un consenso generale sul fatto che nei documenti conciliari si trovano testi che sono il risultato di un compromesso tra posizioni talvolta teoreticamente inconciliabili. Transizioni paradigmatiche sono spesso contrassegnate dalla simultanea presenza di visioni contraddittorie tra loro (p. 65).

Ciò non può significare se non che *Gaudium et spes* è in parte erronea e può essere compresa correttamente solo escludendo la parte sbagliata del suo insegnamento, cioè la parte considerevole che non si accorda con le idee espresse nel libro.

Humanae vitae è criticata perché si richiama a leggi biologiche (p. 47). Si dice che *Familiaris consortio* fa « una distinzione puramente nominalistica » tra « osservanza del ritmo » e « ostacolo alla nascita », come se ci fosse una distinzione con rilevanza morale tra i due casi (pp. 49-50). *Persona humana** viene criticata perché considera la procreazione come « finalità essenziale e indispensabile » (della fecondità) (p. 43).

Contro l'insegnamento del Magistero (cfr. Dichiarazione *Persona humana*, n. 7; *Familiaris consortio*, n. 80), l'Autore, considerando i rapporti sessuali pre-matrimoniali, la possibilità della coabitazione detta « pre-cerimoniale » e del « matrimonio a tappe » (pp. 87-89), osserva: « Si potrebbe anche ritenere che, teologicamente, un simile "matrimonio per fasi" non è insostenibile » e rimanda anche ad altri suoi scritti (p. 110, nota 5). Contro la dottrina della Chiesa, egli sostiene l'irrilevanza della celebrazione pubblica del patto matrimoniale e della forma canonica del matrimonio tra i cattolici. Fonda poi su una presentazione travisata della storia il suo giudizio di discreditio circa la necessità del consenso ecclesiale (p. 88). Egli infatti lascia intendere che la celebrazione liturgica del matrimonio rappresenti uno sviluppo tardivo nella Chiesa, confondendo così l'obbligo della forma canonica richiesta per la validità del matrimonio con l'esistenza di una cerimonia liturgica, che è invece antichissima.

In breve, l'Autore propone (pp. 87-89) una completa ridefinizione del sacramento del matrimonio.

Per quanto riguarda l'omosessualità, l'Autore tende ad assimilare, dal punto di vista morale, la situazione omosessuale a quella eterosessuale sulla base di una concezione astratta di fecondità sessuale, applicata poi in modo univoco a comportamenti sessuali specificamente differenti (pp. 159-160, 172, 177). In alcuni aspetti una relazione omosessuale sembra essere addirittura superiore a quella eterosessuale. A pagina 165 si legge:

Una tale celebrazione gratuita dell'amore [come nel Canto dei Cantici: cfr. sopra, nella stessa pagina] è caratteristica della sessualità gay. ... Una donna non fa l'amore con un'altra donna, né un uomo con un altro uomo perché ciò è quanto tutti si aspettano, né perché ciò dev'esser fatto per avere qualcuno che mantenga o dia una casa, e neppure perché questo è il modo per fare bambini. Le persone omosessuali sane sono sessualmente attive con un partner perché esse desiderano esprimere la loro affezione a qualcuno da cui sono attratte.

P. Guindon difende la « fecondità sessuale » degli omosessuali pretendendo di far astrazione da qualsiasi giudizio sulla moralità oggettiva degli atti erotici o genitali che essi possano compiere (p. 163) — un'astrazione che è difficile o impossibile conciliare con il senso ovvio di espressioni da lui usate quali « fare l'amore » e « [essendo] sessualmente attivo » a p. 165, come appena citato —, e appellandosi in modo vago ed equivoco alla norma dell'amore interpersonale proclamata nel Vangelo (pp. 174-175). Non solo non si riconosce alcun disordine oggettivo

* S. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dichiarazione *Persona humana* circa alcune questioni di etica sessuale, 29 dicembre 1975, in *RDT* 1976, 53-66 [N.d.R.].

nella condizione omosessuale come tale, ma addirittura vengono giustificati i comportamenti omosessuali come « l'unica scelta sana » per chi è naturalmente e irreversibilmente omosessuale (pp. 160-161), in opposizione a quanto affermato da *Persona humana*, n. 8. Per giustificare ciò, l'Autore fa appello al principio *agere sequitur esse* (p. 161), che in tal modo è applicato indifferentemente e univocamente all'ordine ontologico (ontico) e all'ordine morale. Egli non sembra riconoscere molta libertà alle persone omosessuali riguardo al loro orientamento sessuale o alla possibilità di astinenza sessuale: « Le uniche scelte che essi [i moralisti] sembrano capaci di offrir loro (uno stile di vita eterosessuale o asessuale), sono, come essi stessi sono costretti a riconoscere, irrealizzabili per persone omosessuali sane » (p. 162). La possibilità che una persona omosessuale cambi verso un orientamento eterosessuale mediante psicoterapia è ridicolizzata e scartata (n. 161). Gli omosessuali vengono presentati come una fonte di testimonianza per la società nella loro celebrazione dell'amore gratuito (pp. 174 ss.).

II

NECESSITÀ DI CHIARIFICAZIONI

In alcune lettere al suo Superiore Generale, scritte dopo aver ricevuto una precedente critica da parte della Congregazione per la Dottrina della Fede e successivamente trasmesse alla medesima Congregazione, specialmente in una lettera datata 15 agosto 1990, il P. Guindon ha affermato che, a parte la questione della contraccezione, il suo libro intende essere fedele alla ricchezza della tradizione cattolica e che non si può trovare in esso alcun testo che neghi il ruolo del Magistero nell'etica cattolica. Queste affermazioni appaiono inconciliabili con il modo in cui egli di fatto presenta e critica la Tradizione e il Magistero. In queste lettere P. Guindon ha anche dichiarato che da nessuna parte nel suo libro egli contraddice l'insegnamento di *Persona humana* (n. 5), secondo cui « l'uso della funzione sessuale ha il suo vero senso e la sua rettitudine morale soltanto nel matrimonio legittimo ». Egli sostiene invece che in *The Sexual Creators* non ha messo in discussione nessuna delle posizioni di *Persona humana* riguardanti azioni genitali specifiche.

Naturalmente quanto insegnato in *Persona humana* non esaurisce tutta la morale sessuale cattolica. Nondimeno esso costituisce un adeguato punto di riferimento, del resto scelto dallo stesso P. Guindon nella propria difesa. Pertanto esso merita una più accurata attenzione. La linea di difesa scelta dall'Autore è, quanto meno, sorprendente.

In primo luogo nel libro è proposta una descrizione estremamente ampia della sessualità umana: « La sessualità è ciò che conferisce agli esseri umani una storia interpersonale e sociale, tale da renderli responsabili del suo sviluppo » (p. 34). Ma poi, secondo quanto affermato da P. Guindon nella sua difesa, la trattazione della sessualità non prenderebbe più in considerazione gli atti genitali, come se si potesse scrivere un libro sulla morale sessuale prescindendo del tutto dalla moralità

di tali atti. Ci è chiesto di credere che l'Autore discuta differenti stili di vita sessuali, comprese le coabitazioni prematrimoniali (pp. 87-88) e le relazioni omosessuali (pp. 159-204) in un senso che non implichi che questo tipo di relazioni possa includere un'espressione genitale, almeno come problema col quale confrontarsi.

In secondo luogo la dichiarazione che egli non intende contraddirre *Persona humana* su questo aspetto del problema non si accorda in vari punti col testo stesso di *The Sexual Creators*. È proprio l'Autore infatti a sottolineare l'importanza del rapporto sessuale: « Quando l'esistenza di ciascuno dei due è confermata dal reciproco riconoscimento nell'amplesso coitale, i soggetti sono generati a se stessi come soggetti » (p. 93). Se si prendono i termini che vengono impiegati quali coabitazione « pre-cerimoniale » (pp. 87-88), « fare l'amore » ed « espressione sessuale » (p. 165, nel contesto dell'omosessualità) nel senso in cui essi vengono oggi comunemente usati, il significato ovvio del testo indica un'approvazione dell'unione genitale anche al di fuori dell'ambito di un vero matrimonio. Il minimo che si possa dire è che la moralità dell'unione genitale è una questione con cui praticamente ogni persona è confrontata ed a cui deve dare una risposta. Scrivere un libro sull'etica sessuale pretendendo di mettere da parte una tale questione è un modo veramente strano di affrontare il problema. Come si può affermare la necessità di una concezione unificata della natura umana come base per comprendere la sessualità e poi asserire che la nozione di sessualità, in qualsiasi modo essa debba venir intesa, non implica una considerazione della questione della moralità dell'unione genitale, quando è riferita, per esempio, alla coabitazione prematrimoniale o all'omosessualità? In questo caso anche il rifiuto di prendere una posizione esplicita significa in realtà assumerne implicitamente una.

Il dialogo con P. Guindon non ha pertanto condotto finora a una chiarificazione soddisfacente della sua posizione, così che devono essere sollecitate ulteriori chiarificazioni.

III

LE CHIARIFICAZIONI RICHIESTE

Nell'interesse del bene spirituale dei fedeli la Congregazione per la Dottrina della Fede ha il compito di promuovere e di difendere l'autentica dottrina cattolica. Per questa ragione essa ha stimato giusto pubblicare questi elementi di critica del libro di P. Guindon *The Sexual Creators*.

La Congregazione richiede inoltre che l'Autore confermi e dimostri pubblicamente il significato di tre importanti dichiarazioni fatte privatamente nella sua lettera al Superiore Generale (15 agosto 1990), e precisamente:

1. che scrivendo *The Sexual Creators* egli ha cercato di essere fedele al patrimonio della Tradizione cattolica in materia di morale sessuale;
2. che in nessun punto del libro egli intese negare la funzione autoritativa del Magistero nell'etica cattolica;

3. che egli non contraddice il costante insegnamento della Chiesa, recentemente ribadito in *Persona humana*, secondo cui l'uso della funzione sessuale ha il suo ambito legittimo solo in un vero matrimonio.

La Congregazione chiede ancora che P. Guindon risolva in una dichiarazione pubblica la contraddizione, segnalata in questa *Nota*, tra le precedenti affermazioni fatte al suo Superiore Generale ed il testo di *The Sexual Creators*, sviluppando il suo pensiero in una forma più coerente, e sciogliendo così incongruità presenti all'interno del libro (quali un uso selettivo e incostante della Tradizione e del Magistero), e riconoscendo alla dottrina del Magistero il posto e l'autorità che le compete.

(*L'Osservatore Romano*, 31 gennaio 1992)

**PONTIFICIA OPERA
PER LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE**

**SVILUPPI DELLA PASTORALE DELLE VOCAZIONI
NELLE CHIESE PARTICOLARI**

Il II Congresso Internazionale per le Vocazioni Ecclesiastiche, preparato in quattro anni di diligenti e concrete ricerche e consultazioni in tutte le regioni del mondo, nel maggio del 1981 ha riunito a Roma, con gli esperti, i delegati delle Conferenze Episcopali, come pure i Superiori e le Superiori Generali, per studiare tutti insieme — alla luce di una larghissima indagine e di svariate esperienze raccolte nei "Piani Vocazionali Diocesani" — il grave problema delle vocazioni. Al termine venne redatto il "Documento conclusivo", come risultato finale del Congresso [RDT 1982, 697-739].

Dopo l'esperienza di 10 anni dall'applicazione di tale Documento, la *Congregazione per l'Educazione Cattolica* e la *Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica* hanno effettuato una nuova consultazione onde verificare il cammino compiuto fino ad oggi nel campo della pastorale vocazionale.

La sollecitudine delle due Congregazioni nasce dalla consapevolezza che il problema delle vocazioni ecclesiastiche, motivo di tante speranze e di tanta trepidazione, è strettamente congiunto con la vita stessa della Chiesa e con la causa dell'evangelizzazione del mondo.

La Chiesa, sostenuta dalla promessa del "Padrone della messe" — come viene ricordato annualmente dal Santo Padre nel messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni — non intende affatto ripiegare su una rassegnata inazione, ma al contrario respinge energicamente ogni atteggiamento rinunciario. Essa, guidata dalla forza dello Spirito Santo, alla luce delle realtà di oggi e delle esperienze raccolte in questi ultimi anni, studia ed indica vie efficaci, anche diverse dalle antiche, per il germogliare e il fiorire di nuove e sante vocazioni.

Partendo, pertanto, dal "Documento conclusivo" e tenendo presente quanto è stato detto dai Vescovi e dai Religiosi nella consultazione fatta, si possono ricavare elementi utili per una nuova linea programmatica da seguire e per un'adeguata animazione vocazionale da sviluppare, al fine di assicurare alla Chiesa una pastorale unitaria, capace di coinvolgere tutte le sue componenti nel servizio delle vocazioni.

Il lavoro di sintesi, che viene offerto, costituisce un prezioso prontuario di valutazione delle risposte date dalle singole Chiese particolari, alla consultazione internazionale sullo "sviluppo della pastorale delle vocazioni".

**INTRODUZIONE
ARGOMENTO E INTENZIONI**

1. La consultazione promossa dalla Sede Apostolica

La presente documentazione ha come argomento «*Gli sviluppi della pastorale delle vocazioni nelle Chiese particolari*» e si propone una sintesi delle

risposte e delle relazioni pervenute alla Sede Apostolica da numerose Nazioni in seguito a una duplice consultazione:

1) quella promossa dalla *Congregazione per l'Educazione Cattolica* (Prot.

n. 520/88 del 3 maggio 1988) presso le Conferenze Episcopali Nazionali;

2) l'altra realizzata dalla *Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica* (Prot. n. SpR 611/85 del 25 gennaio 1990) presso le Conferenze Nazionali dei Superiori e delle Superiori Maggiori.

2. Il problema fondamentale della Chiesa

La vasta consultazione attuata dalla Sede Apostolica ha voluto rispondere anzitutto ai costanti inviti che il Santo Padre Giovanni Paolo II ha rivolto a tutti i fedeli, perché tutti collaborino con la preghiera e l'azione all'incremento delle vocazioni ai ministeri ordinati e alle varie forme di speciale consacrazione. L'Augusto Pontefice ha indicato più volte il fatto vocazionale come « il problema fondamentale della Chiesa » e quindi come problema fondamentale di ogni Chiesa particolare, di ogni comunità cristiana, di ogni Famiglia religiosa. È un tema quindi di vivo interesse e di pressante attualità.

3. Il Congresso Internazionale 1981

È noto che la Sede Apostolica, per attuare le direttive del Concilio Vaticano II, ha promosso numerose iniziative a livello internazionale, nazionale e diocesano, allo scopo di aiutare le Chiese particolari ad accogliere, discernere e valorizzare tutte le vocazioni. Ricordiamo in particolare la celebrazione del *II Congresso Internazionale di Vescovi e di altri Responsabili delle Vocazioni*, svolto in Vaticano dal 10 al 16 maggio 1981 e realizzato in collaborazione fra le Congregazioni per l'Educazione Cattolica, per i Religiosi e gli Istituti Secolari, per le Chiese Orientali e per l'Evangelizzazione dei Popoli, sul tema: « *Sviluppi della cura pastorale delle vocazioni nelle Chiese particolari: esperienze del passato e programmi per l'avvenire* »¹.

4. Il Documento Conclusivo del Congresso

A dieci anni dal *II Congresso Internazionale* la consultazione ha avuto lo scopo sia di valutare i frutti e gli sviluppi positivi maturati in ciascun Paese dall'applicazione del *Documento Conclusivo* del medesimo Congresso, sia di conoscere il parere delle Conferenze Episcopali e delle Conferenze dei Superiori e delle Superiori Maggiori circa le iniziative e le esperienze più valide da promuovere in vista di un ulteriore impulso da dare alla pastorale delle vocazioni.

5. Validità e attualità del Documento

Il *Documento Conclusivo* venne trasmesso a tutti i Vescovi, ai Superiori Generali e alle Conferenze Nazionali dei Superiori e delle Superiori Maggiori. A distanza di dieci anni, tale Documento conserva tuttora piena validità e resta una guida sicura e autorevole, tanto sul piano dottrinale che su quello pastorale. I Dicasteri, più direttamente interessati, sono impegnati perché venga conosciuto e applicato in ogni settore della Chiesa, secondo il vivo auspicio espresso dal Sommo Pontefice Giovanni Paolo II: « Le indicazioni e le proposte contenute nel *Documento Conclusivo* siano fatte oggetto di attenta riflessione e di oculata applicazione, in modo che ne derivino, per tutta la Chiesa, un effettivo incremento ed una maggiore efficacia nella pastorale per le vocazioni » (Lett. Segr. Stato, n. 84.906, in data 29 marzo 1982).

6. Limiti della consultazione

Il presente dossier considera solo alcuni aspetti dell'azione pastorale per le vocazioni. Pertanto non tratta tutta la complessa materia relativa ai problemi delle vocazioni sotto l'aspetto teologico, sociologico e psicologico; né riporta le indicazioni e gli orientamenti del *Documento Conclusivo* preso nel

¹ Con i medesimo titolo venne pubblicato nelle lingue inglese, spagnola, tedesca, italiana e portoghese, il *Documento Conclusivo* del Congresso a cura delle quattro SS. Congregazioni: per le Chiese Orientali; per i Religiosi e gli Istituti Secolari; per l'Evangelizzazione dei Popoli; per l'Educazione Cattolica [RDT 1982, 697-739].

suo insieme, anche se esso viene tenuto come punto di riferimento per tutta l'analisi qui contenuta. In questo ambito non vengono affrontate neppure le questioni relative alla formazione dei candidati nei Seminari, Noviziati e simili Istituti.

7. Il post-Congresso

Dopo l'invio del *Documento Conclusivo* si è avuta nella Chiesa un'intensa opera di riflessione, meditazione e preghiera, insieme a conferenze, dibattiti, convegni e incontri culturali. Si è notato anche un insieme di pubblicazioni, riviste, studi scientifici sulla vocazione e sugli aspetti pastorali connessi. Il magistero episcopale in ogni parte del mondo ha contribuito notevolmente alla maturazione di una nuova coscienza, anche se il cammino delle comunità è ancora impegnativo e arduo.

8. Interventi autorevoli

Nell'ultimo decennio si sono avuti anche interventi autorevoli e di particolare rilievo, alcuni dei quali hanno collegamento diretto con la pastorale delle vocazioni, altri, sebbene non riguardino espressamente l'argomento, si riferiscono tuttavia ad esso sotto l'uno o l'altro aspetto. Oltre i Messaggi pontifici per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, vogliamo ricordare specialmente i seguenti documenti del Sommo Pontefice, Giovanni Paolo II: la promulgazione del *Codex Iuris Canonici* (25 gennaio 1983); l'Esor-

tazione Apostolica *Redemptionis donum* (25 marzo 1984); *Lettera ai giovani nell'anno internazionale della gioventù* (31 marzo 1985); l'Esortazione Apostolica *Christifideles laici* (30 dicembre 1988); la Lettera Enciclica *Redemptoris missio* circa la permanente validità del mandato missionario (7 dicembre 1990). Richiamiamo anche l'Istruzione della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica: *Directive sulla formazione negli Istituti religiosi*; l'VIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, svoltasi in Vaticano nei giorni 30 settembre-28 ottobre 1990; il Congresso di Vienna promosso dall'UCESM ((Unione delle Conferenze Europee dei Superiori e delle Superiori Maggiori), 8-12 ottobre 1989, sul tema: «*Contenuti e metodi della pastorale vocazionale dei religiosi e delle religiose in Europa*».

9. Le risposte delle Conferenze

Le relazioni pervenute alla Sede Apostolica da parte delle varie Conferenze in buona percentuale si possono ritenere rappresentative dell'universalità della Chiesa e della diversità degli ambienti e delle aspettative². La sintesi ordinata di tutti questi contributi può essere considerata attendibile e rappresentativa, quindi utile per le riflessioni e le istanze pastorali ad ogni livello ecclesiale. Dopo una prima lettura delle relazioni è stata fatta la selezione degli argomenti, il loro accostamento e infine si è cercato di produrre

² Sono giunte relazioni dalle *Conferenze Episcopali* dei seguenti Paesi: Argentina, Australia, Austria, Brasile, Belgio, Bolivia, Canada, Cile, Colombia, Costa Rica, Ecuador, Filippine, Francia, Germania, Guatemala, Inghilterra, Irlanda, Italia, Jugoslavia, Malta, Paesi Bassi, Paraguay, Portogallo, Scandinavia, Scozia, Spagna, Svizzera, Stati Uniti d'America, Uruguay.

Hanno risposto alla consultazione le *Conferenze Nazionali dei Superiori e delle Superiori Maggiori* di questi Paesi: Angola, Antille, Argentina, Australia, Bangladesh, Belgio, Benin, Buriundi, Cameroun, Cina, Corea, Costa D'Avorio, Costa Rica, Cuba, Ecuador, Egitto, Etiopia, Francia, Germania, Ghana, Giappone, Grecia, Guatemala, Haiti, Indonesia, Inghilterra, Irlanda, Italia, Jugoslavia, Kenya, Malesia, Malta, Nigeria, Paesi Bassi, Pakistan, Perù, Polonia, Portogallo, Rwanda, Senegal, Sud Africa, Spagna, Svezia, Svizzera, Tanzania, Togo, Stati Uniti d'America, Venezuela, Zambia, Zimbabwe. Da alcune di queste Nazioni sono giunte risposte differenti per i Religiosi e per le Religiose (ad esempio: Argentina, Belgio, Jugoslavia, Kenya, Senegal, Togo, Stati Uniti d'America).

A tutte queste relazioni sono da aggiungere contributi provenienti da singole diocesi e dall'Unione Internazionale Superiore Generali. Di quest'ultima cfr. in particolare l'inchiesta fatta circa il "Reclutamento di Vocazioni in Paesi del Terzo Mondo" (21 aprile 1991).

un testo unitario e omogeneo.

Per facilitare la lettura dei risultati di questa indagine viene seguito, nella misura del possibile, l'ordine e la sistemazione organica del medesimo *Documento Conclusivo*.

10. Situazioni differenziate ed elementi comuni

Sembra opportuno sottolineare esplicitamente le differenze esistenti nelle varie Nazioni non solo per la loro situazione ecclesiale, ma anche per gli aspetti sociologici. Queste differenze caratterizzano molto le esperienze vissute, i mezzi utilizzati, le strutture messe in opera nella pastorale delle vocazioni, e talora sembra quasi impossibile il riconoscimento degli elementi comuni.

Ordinariamente si è rinunciato ad enumerare in dettaglio i contributi particolari delle singole comunità cristiane per evitare che non si distingua sufficientemente l'essenziale dall'accidentale e che risulti un testo incoerente e poco leggibile. Quando se n'è visto il bisogno, si è cercato di rendere conto anche di alcuni rilievi particolari registrati dall'una o dall'altra Conferenza, solo però quando i medesimi dati abbiano avuto riscontro e risonanza anche in altri Paesi.

11. Struttura del testo

Il presente dossier si articola in sei capitoli più una conclusione. Il *primo capitolo* si sofferma sugli aspetti generali e su alcuni rilievi di situazione circa l'accoglienza del *Documento Conclusivo*, sugli elementi quantitativi e qualitativi delle vocazioni nell'ultimo decennio, sulla credibilità e la testimonianza dei consacrati. Il *secondo capitolo* affronta gli aspetti dottrinali nelle Chiese particolari e nei vari responsabili. Il *capitolo terzo* esamina le scelte prioritarie su cui si fonda la pastorale delle vocazioni. Il *capitolo quarto* richiama le responsabilità dei Vescovi, dei parroci e dei presbiteri, dei consacrati, delle comunità parrocchiali e delle altre realtà ecclesiastiche. Il *capitolo quinto* è la parte centrale del presente dossier ed è dedicato alla pastorale giovanile in relazione alla pastorale vocazionale: affronta le varie problematiche dei giovani e le esperienze più significative segnalate dalle diverse Conferenze. Il *sesto* ed ultimo *capitolo* esamina brevemente gli aspetti organizzativi: i centri unitari, la preparazione e l'aggiornamento dei Piani per le vocazioni, la collaborazione tra il clero diocesano e quello religioso, l'utilizzazione dei mass-media. Una breve *conclusione* offre alcune prospettive e alcuni segni di speranza per l'avvenire.

CAPITOLO I

ASPETTI GENERALI E RILIEVI DI SITUAZIONE

A. ACCOGLIENZA E APPLICAZIONE DEL DOCUMENTO CONCLUSIVO

12. L'incidenza del Documento Conclusivo

Anzitutto è doveroso chiedersi quale incidenza abbia avuto e stia avendo il *Documento Conclusivo* del Congresso nelle Chiese particolari. In altri termini si vuole sapere se ciò che dieci anni or sono è stato indicato come valido

contributo alle urgenze pastorali circa le vocazioni, è stato adeguatamente conosciuto, recepito e fedelmente attuato. Dalle relazioni pervenute si possono rilevare le seguenti situazioni:

1) vi sono Paesi nei quali il Documento ha avuto una larga diffusione e un'accoglienza molto favorevole, almeno a livello di responsabili³;

³ Cfr. Rapporti delle Conferenze Episcopali di Spagna, Portogallo, Italia, Argentina, Brasile, Scozia, Portogallo, Portorico, Ecuador, Paraguay, Canada.

- 2) in altri Paesi il Documento è stato diffuso ma non è stato sufficientemente assimilato e attuato⁴;
- 3) vi sono altresì Paesi nei quali si registra scarsa conoscenza o addirittura ignoranza del Documento⁵;
- 4) alcune Conferenze dichiarano di no averlo mai visto e ricevuto⁶.

13. Collegamento con il Concilio Ecumenico Vaticano II

Per fare conoscere ed applicare il *Documento Conclusivo* non sono mancate iniziative adatte allo scopo, quali congressi, simposi, sessioni di studio, incontri culturali, seminari, studi e ricerche⁷.

Al di là dei risultati ottenuti, le risposte pervenute esprimono quasi sempre

ottimi apprezzamenti circa i contenuti e le direttive del *Documento Conclusivo*. Esso è stato alla base di numerosi Piani di Pastorale vocazionale redatti o rielaborati da Chiese particolari o da Famiglie religiose.

Il *Documento* definisce chiaramente la natura della pastorale vocazionale, risolvendo alcuni dubbi che si erano diffusi negli anni successivi al Vaticano II, in particolare su tre punti:

— sul mutuo rapporto tra pastorale giovanile e pastorale vocazionale;

— sull'unitarietà e la specificità di questa pastorale (collaborazione tra sacerdoti diocesani, religiosi e religiose, ecc.);

— sulla necessità di istituzioni vive che promuovano e coordinino le differenti iniziative della Chiesa particolare⁸.

B. UNO SGUARDO ALLA SITUAZIONE GENERALE DELLE VOCAZIONI

14. Valutazione globale

La situazione mondiale delle vocazioni ai ministeri ordinati e alle altre forme di vita consacrata⁹ può essere considerata sia sotto l'aspetto semplicemente numerico-quantitativo, sia sotto l'aspetto qualitativo. Le valutazioni, come è evidente, possono essere diverse secondo che si consideri l'uno o l'altro aspetto. Numerose Conferenze sono

state premurose nel riferire l'evoluzione statistica nei loro Paesi durante l'ultimo decennio. Per ovvi motivi, si è ritenuto più opportuno dare alcune informazioni complessive anziché riportare in dettaglio l'andamento numerico delle vocazioni su cui può essere consultato utilmente l'*Annuarium statisticum Ecclesiae*. Non sarà superfluo ricordare che, specialmente in questo

⁴ Cfr. Rapporti delle Conferenze Episcopali dei Paesi Bassi, della Svizzera e Conferenze Superiori Maggiori di Malta, Polonia, Tanzania, Antille.

⁵ Cfr. Rapporti delle Conferenze Episcopali di Germania, Austria, Cile, Jugoslavia.

⁶ Cfr. Rapporti delle Conferenze Superiori Maggiori di Bangladesh, Belgio, Costa D'Avorio, Costa Rica, Cuba, Giappone, Ecuador, Haiti, Indonesia, Kenya, Nigeria, Senegal, Togo, Zambia, Svizzera, Zimbabwe, Benin, Burundi, Cameroun, Nigeria, e altri.

⁷ Ad esempio l'Episcopato Brasiliano proclamò il 1983 "Anno vocazionale" da realizzarsi con numerose attività a livello nazionale, diocesano e parrocchiale, ponendo a base il Documento appena promulgato. La stessa sensibilizzazione è stata continuata annualmente in agosto, dichiarato "mese vocazionale" per tutto il Paese.

⁸ Cfr. Rapporti delle Conferenze Episcopali d'Italia, Spagna, Australia.

⁹ Quando questo dossier parla di « vocazioni ai ministeri ordinati e alle altre forme di vita consacrata », oppure di « vocazioni consacrate », di « vocazioni di speciale consacrazione », o semplicemente di « vocazioni », se il contesto lo consente, intende adeguarsi a quanto prescritto nel Codice di Diritto Canonico e alla Nota Redazionale del *Documento Conclusivo* [RDT 1982, 699 s.]. Vuole quindi comprendere le vocazioni: ai ministeri ordinati; alla vita religiosa in tutte le sue forme; alle *Società di vita apostolica* nella specifica configurazione delineata dal Codice di Diritto Canonico (can. 731); agli *Istituti secolari* nella varietà delle loro funzioni; alla vita missoria nel senso preciso di missione "ad Gentes". Quando si parla semplicemente di « vita religiosa », si intende fare riferimento anche alle « *Società di vita apostolica* » tuttavia nel rispetto della natura specifica di ogni vocazione.

campo, vanno evitate generalizzazioni che possono tradire realtà non quantificabili, come le vocazioni, collegate per loro natura all'iniziativa di Dio.

Per una valutazione globale, resta tuttora attuale il rilievo fatto qualche tempo fa dal Sommo Pontefice: « Sono numerose le Nazioni in cui la ripresa vocazionale è veramente consistente. In altre si nota un risveglio promettente. Poche fortunatamente sono quelle in cui si stenta a prendere il via; ma anche in queste ci sono segni che lasciano ben sperare per l'avvenire »¹⁰.

15. Le vocazioni sacerdotali

Mentre nell'ultimo decennio si è verificato un calo generalizzato degli alunni dei Seminari minori diocesani e religiosi, si è registrato al contrario un aumento costante dei seminaristi maggiori (filosofia e teologia), sia diocesani che religiosi, come pure l'aumento delle Ordinazioni sacerdotali. Si constata perciò in termini relativi un'inversione di tendenza rispetto all'immediato post-Concilio. In alcune diocesi sono stati riaperti Seminari maggiori chiusi da tempo¹¹.

L'incremento delle vocazioni sacerdotali, tuttavia, risulta ridimensionato se si considera che in diversi Paesi le nuove Ordinazioni non riescono a colmare i vuoti causati dai decessi e dagli abbandoni. Questa è la ragione per cui il numero dei sacerdoti continua a diminuire, e non si attenua la sproporzione esistente tra il clero e la popolazione.

16. Le vocazioni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica

Segni positivi si hanno anche nel versante delle vocazioni religiose. Sempre nell'ultimo decennio si è osservato

un buon incremento del numero dei novizi e delle novizie. Tuttavia anche qui l'aumento delle nuove vocazioni non è stato in grado di compensare le diminuzioni verificatesi per diversi motivi. Il calo maggiore riguarda i religiosi fratelli e soprattutto le religiose.

17. Nuova geografia delle vocazioni

Le relazioni delle Conferenze evidenziano che la crescita vocazionale risulta *valida* ma non sufficiente.

La ripresa vocazionale più consistente si sta verificando in vari Paesi dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina. In fase decrescente si trovano alcuni Paesi dell'Europa, dell'America del Nord, e dell'Australia. Il fenomeno preso nel suo insieme sta sconvolgendo la geografia delle vocazioni: dall'emisfero settentrionale si stanno avendo spostamenti numerici verso quello meridionale, particolarmente verso Paesi di nuova evangelizzazione¹².

18. Tendenze

Anche nelle Nazioni nelle quali il calo numerico delle vocazioni è tuttora evidente, le relazioni rivelano un clima più favorevole e tendenze migliorate rispetto al periodo precedente¹³. Non mancano tuttavia Conferenze che dichiarano di non registrare fino a questo momento segni convincenti di ripresa vocazionale nelle loro comunità¹⁴.

19. Alcuni equilibri

Può essere utile notare che alcune Conferenze rilevano squilibri concernenti il tipo di vocazioni. Vi è chi nota un aumento delle vocazioni maschili, principalmente diocesane, e non di quelle femminili¹⁵; altri registrano una crescita delle vocazioni sacerdotali religiose e non di quelle diocesane¹⁶.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Assemblea Plenaria della Congregazione per l'Educazione Cattolica: L'Osservatore Romano*, 6 aprile 1984.

¹¹ Cfr. ad esempio il Rapporto della Conferenza Episcopale della Colombia.

¹² Cfr. *L'Annuario statisticum Ecclesiae*, che anno per anno presenta gli aspetti quantitativi della Chiesa Cattolica.

¹³ Cfr. Rapporti delle Conferenze Episcopali dei Paesi Bassi e degli Stati Uniti d'America.

¹⁴ Cfr. Rapporti delle Conferenze Episcopali dell'Australia e della Svizzera.

¹⁵ Cfr. ad esempio i Rapporti delle Conferenze Episcopali del Brasile e dei Paesi Bassi.

¹⁶ Cfr. Rapporto della Conferenza Superiori Maggiori della Polonia.

C. ASPETTI QUALITATIVI

20. Il contributo del Magistero

Ai fini di una idea più esatta della situazione, segni positivi di carattere qualitativo non sono meno importanti di quelli statistici. Non è sempre facile evidenziarli. A titolo esemplificativo riferiamo quelli più frequentemente ricorrenti nei rapporti delle Conferenze.

Anzitutto va sottolineato il fatto che nella Chiesa universale è stato elaborato un vasto magistero postconciliare, che ha contribuito notevolmente ad approfondire la dottrina e la pastorale delle vocazioni. Si pensi al Magistero pontificio di questi anni, agli interventi episcopali ad ogni livello, ai piani nazionali e diocesani, ai Congressi internazionali e nazionali.

21. Crescita d'interesse nelle comunità cristiane

Quasi tutte le Conferenze constatano con soddisfazione che l'interesse per la pastorale vocazionale è stato in continua crescita nelle comunità cristiane, anche se non ha raggiunto il livello ottimale. Si rileva un impegno maggiore nelle diocesi e nelle Famiglie religiose nel mettere a disposizione sacerdoti, religiosi e suore per la promozione e la formazione delle vocazioni consacrate. Si nota anche lo sforzo per rendere effettivamente "vocazionali" tutte le pastorali. Si registra pure una maggiore serietà nell'accompagnamento vocazionale prima di ammettere candidati in una istituzione formativa¹⁷.

22. Il coraggio della proposta

La proposta vocazionale alla gioventù si va facendo sempre più coraggiosa, mentre la pastorale delle vocazioni si va integrando progressivamente nella pastorale ordinaria¹⁸. È in ripresa in molte parti la direzione spirituale come mezzo di proposta e discernimen-

to vocazionale. I nuovi catechismi di alcune Nazioni non mancano di tenere presente la tematica vocazionale.

23. Apertura alla Chiesa universale

Particolarmente nei Paesi in via di sviluppo i giovani si dimostrano abbastanza ricettivi di fronte ai valori della vita consacrata. L'incremento delle vocazioni è dovuto molto spesso alla grande attenzione verso le necessità della Chiesa¹⁹. In generale si nota una vera apertura agli interessi della Chiesa universale e alle missioni "ad Gentes", tuttavia in qualche Paese si registra scarsa disponibilità dovuta «ai problemi pastorali locali urgenti»²⁰.

24. Il rinnovamento della vita religiosa

Il rinnovamento della vita religiosa che, dopo il Concilio, ha portato alla revisione delle costituzioni e delle altre normative, è ora intento a ottenere nei membri una conversione evangelica radicale ed estesa.

In questa prospettiva la pastorale vocazionale sta aiutando gli Istituti religiosi e le Società di vita apostolica non solo a incrementare il numero delle vocazioni, preoccupati di riempire i vuoti, ma li sta impegnando anche a far emergere con forza i doni che lo Spirito Santo ha seminato in essi.

Infatti solo questi doni possono dare voce alle divine chiamate nell'animo dei giovani²¹.

25. Le vocazioni adulte

Le vocazioni, cosiddette "adulte", si sono manifestate con ritmo sempre crescente. Queste persone provengono soprattutto da gruppi e movimenti ecclesiali. Per i formatori emerge la difficoltà sulla maniera idonea ed efficace per il discernimento e per l'accompagnamento che tenga conto dell'esperienza

¹⁷ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale Brasiliiana.

¹⁸ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale dei Paesi Bassi.

¹⁹ Cfr. Rapporto della Conferenza Superiori Maggiori d'Angola.

²⁰ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale Brasiliiana.

²¹ Cfr. Rapporto della Conferenza Italiana Superiori Maggiori.

rienza umana, professionale, spirituale di queste persone²².

Molti candidati ai ministeri ordinati e alla vita consacrata si presentano con altri studi già compiuti, o con una

professione o un posto di lavoro nella società. Ordinariamente essi compiono i primi anni di formazione in sedi appositamente predisposte per le vocazioni adulte²³.

D. UNA QUESTIONE DI CREDIBILITÀ

26. Segnalazione di alcuni atteggiamenti negativi

Numerose Conferenze mettono in risalto alcune condizioni che non favoriscono una efficace pastorale delle vocazioni. In parecchie persone e in numerose comunità permangono tuttora atteggiamenti di stanchezza, indifferenza, delega, scoraggiamento e pessimismo. Fortunatamente non sono questi gli atteggiamenti più diffusi.

27. Controtestimonianze

Le controtestimonianze, gli abbandoni e le crisi d'identità di sacerdoti e persone consacrate, anche se si vanno attenuando, creano tuttora incertezze nella coscienza di molti giovani sul senso della vocazione di speciale consacrazione. Anche ai nostri giorni, dove si trovano persone e comunità credibili, che pregano e lavorano con zelo, si ottengono ottimi risultati ad ogni livello. Non a caso in molti luoghi viene segnalata la preferenza dei giovani per la vita austera dei contemplativi nei monasteri e nei conventi di clausura²⁴.

28. Certe incoerenze tra fede e vita

È noto che i giovani cercano modelli di vita convincenti e valori duraturi. Essi lamentano che pochi impulsi pro-

vengono dai portatori di vocazione. L'interesse crescente che i giovani hanno per lo *spirituale* e la contemporanea mancanza di interesse per le istituzioni, si potrebbe spiegare in parte con l'immagine della vita sacerdotale e della vita consacrata proiettata da persone e comunità. Questo fatto interella fortemente le comunità cristiane: quale immagine di vocazioni vissute viene offerta e ricevuta? È quanto viene sottolineato con accentuazioni differenti da numerose Conferenze²⁵.

In alcuni Paesi mentre si registra una diminuzione di vocazioni alla vita consacrata, si riscontra nel contempo una crescente disponibilità per i ministeri ecclesiastici *laicali*²⁶.

29. Fiducia nei giovani

Nonostante le carenze e le inadempienze appena accennate, si ritiene necessario che soprattutto gli educatori esprimano grande fiducia nelle possibilità spirituali e vocazionali della gioventù attuale. « La risposta dei giovani sarà più generosa, se essi si sentiranno membri responsabili della Chiesa, anzi membri privilegiati, e se la Chiesa li chiamerà ad impegnarsi maggiormente nella costruzione di una civiltà dell'amore »²⁷.

²² Cfr. Rapporti della Conferenza Episcopale del Canada e della Conferenza Superiori Maggiori della Malesia.

²³ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale dei Paesi Bassi.

²⁴ Cfr. i Rapporti delle Conferenze Superiori Maggiori dell'Austria e del Togo.

²⁵ Cfr. ad esempio i Rapporti delle Conferenze Episcopali dei seguenti Paesi: Francia, Spagna, Irlanda, Olanda, Belgio, Austria, Svizzera, Germania, Italia, Stati Uniti d'America, Portogallo, Messico, Portorico, Cile, Paraguay, Perù, Venezuela, Argentina, Bolivia.

²⁶ È questo un rilievo fatto dalla Conferenza Episcopale Tedesca nel proprio Rapporto.

²⁷ Documento Conclusivo, 4. Il Documento aggiunge nello stesso luogo che « se presentiamo ai giovani il vero volto della Chiesa, la sua missione nel mondo, che è servizio di comunione, partecipazione, salvezza, vita, essi troveranno aiuto per aderire e impegnarsi. Se li guidiamo a scoprire, nella amicizia di Gesù per essi, il filo conduttore della loro esistenza, essi saranno fedeli all'amicizia per Lui, pronti a lasciarsi chiamare anche ad una vita consacrata totalmente al suo servizio ».

CAPITOLO II

URGENZE DI CARATTERE DOTTRINALE

A. UN RICHIAMO INSISTENTE PER LE CHIESE PARTICOLARI

30. Corretta impostazione

Tutte le Conferenze, sia Episcopali, sia dei Superiori e delle Superiori Maggiori, concordano circa l'esigenza di superare le carenze esistenti sul piano dottrinale e sottolineano l'orientamento del *Documento Conclusivo* che, in tutta la prima parte, mette in evidenza alcuni temi dottrinali « perché siano approfonditi e divulgati nelle Chiese particolari ».

Una corretta impostazione della proposta deve essere fondata necessariamente su una solida *teologia* della vocazione e delle vocazioni, in sintonia con l'ecclesiologia del Vaticano II. « Per comprendere e apprezzare la vocazione cristiana e le vocazioni alla vita consacrata, occorre considerare queste vocazioni alla luce del mistero della Chiesa »²⁸.

31. Il mistero della Chiesa

Frequentemente le difficoltà riguardanti le vocazioni sono connesse a una conoscenza insufficiente della Chiesa. Per conseguenza quasi mai è presente la Chiesa, come "corpo di Cristo", "popolo di Dio", "comunione", nella vita di numerosi cristiani, nell'esperienza esplicita di fede e nel linguaggio religioso. Ciò si situa nel quadro di una cultura occidentale individualistica, che parla più volentieri della realizzazione della persona che della vocazione della Chiesa²⁹.

Si afferma in proposito che è necessario aumentare lo sforzo per una conveniente fondazione biblica e teologica delle vocazioni, per evitare il pericolo di una visione *puramente funzionale* della pastorale delle vocazioni.

32. Vocazione dei laici

In alcune Chiese particolari, gli animatori e gli altri responsabili hanno evidenziato maggiore apertura verso le vocazioni dei laici rispetto agli anni precedenti. Hanno voluto promuovere queste vocazioni ponendole accanto al Presbiterato e alla consacrazione religiosa, insistendo perché l'annuncio vocazionale, così allargato, venga contemporaneamente indirizzato a tutti e in tutte le occasioni.

Altri, al contrario, ritengono che la riscoperta della vocazione del laico e l'esagerata accentuazione di essa nella Chiesa sia diventata uno dei fattori che ha influito di fatto sul declino delle vocazioni presbiterali e religiose.

È difficile dare una valutazione a simili opinioni. Tuttavia è importante sostenere la natura speciale e la necessità del ministero ordinato e della vita consacrata, senza peraltro pregiudicare la vocazione dei laici³⁰.

33. A ciascuno il suo dono

La mancanza di vocazioni di speciale consacrazione stimola tutti a lavorare con più decisione nella promozione di queste vocazioni. D'altra parte tuttavia è necessario restituire le proprie funzioni ai ministri, ai religiosi, ai laici senza invadere i campi delle distinte missioni corrispondenti a ciascuna vocazione, assumendo ciascuno le proprie responsabilità. Così se i presbiteri stanno svolgendo compiti che possono essere realizzati dai laici, una retta impostazione pastorale cercherà di distribuire meglio i servizi che ciascuno è chiamato a svolgere nella comunità cristiana³¹.

²⁸ Ib., 7.

²⁹ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale Belga.

³⁰ Questi rilievi sono stati fatti dalla Conferenza Episcopale dell'Australia nel proprio Rapporto. Per tutto ciò che si riferisce alla vocazione e missione dei laici, cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Christifideles laici*, 30 dicembre 1988.

³¹ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale Spagnola.

34. Approfondimenti richiesti

La maggior parte delle Conferenze che hanno partecipato alla consultazione, hanno apprezzato molto i richiami del *Documento Conclusivo* all'aspetto trinitario e al legame esistente tra vocazione, preghiera e conversione. Nello stesso tempo riconoscono che l'elaborazione della dottrina teologica sulla vocazione e le vocazioni richieda approfondimenti maggiori.

Molto opportunamente sono stati compiuti sforzi per chiarire la vocazione dei laici nella Chiesa. Ora sembra importante sviluppare ulteriormente la teologia del sacerdozio e della vita consacrata nel mistero e nella vita della Chiesa al fine di evitare possibili confusioni³².

35. Carenza di specialisti

Si rileva carenza di specialisti in grado di trattare con competenza teologica i temi vocazionali. Attualmente sono i cosiddetti "pastoralisti" coloro che di solito affrontano tali argomenti, sia nella preparazione dei responsabili, sia negli incontri degli animatori e delle animatrici. Tutto questo si realizza quasi sempre al margine del "curriculum" ordinario delle facoltà teologiche³³.

36. Utilizzazione dei temi del Documento

I temi richiamati dal *Documento Conclusivo* trovano il loro posto nella

predicazione, nelle pubblicazioni e nelle assemblee di studio e costituiscono i principi per stabilire la strategia della pastorale delle vocazioni³⁴.

A titolo esemplificativo può essere utile lo schema seguente di argomenti e di convinzioni di carattere dottrinale, alla luce del *Documento Conclusivo*.

1) *Dio è la sorgente della vocazione*: « Per comprendere la vocazione e le vocazioni..., bisogna risalire al mistero di Dio... Ogni vocazione si riferisce al disegno del Padre, alla missione del Figlio, all'opera dello Spirito Santo »³⁵. Dio chiama tutti gli uomini a essere suoi discepoli e testimoni. La Chiesa è il primo soggetto della vocazione: « Tutta la Chiesa è in stato di vocazione e di missione. Dio chiama alcuni a una vocazione di speciale consacrazione »³⁶.

2) *La grazia della chiamata si inserisce nella condizione umana*: la famiglia, la vita quotidiana (scuola, professione, vita affettiva), la storia di ogni battezzato nella Chiesa fatta di chiamate e risposte successive, fattori culturali nei quali vivono i giovani.

3) *La Chiesa è lo strumento delle chiamate di Dio*. La pastorale delle vocazioni è caratterizzata da una forte ecclesialità. La Chiesa in stato di vocazione, a sua volta chiama. La vocazione è grazia, ma passa per la mediazione della Chiesa particolare³⁷. Le vocazioni sono destinate alla Chiesa³⁸.

B. LA PREPARAZIONE DEI RESPONSABILI

37. Il livello teologico

Generalmente è ritenuto insufficiente il livello teologico dei sacerdoti, dei religiosi, delle religiose e degli altri responsabili delle vocazioni nominati per

questo compito dai Vescovi o dai propri Superiori. Ciò significa che la pastorale delle vocazioni più che su un fondamento teologico ha, nel migliore dei casi, una radice pedagogica, per cui

³² Cfr. Rapporti delle Conferenze Episcopali del Canada, dell'Ecuador e dei Paesi Bassi.

³³ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale Spagnola.

³⁴ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale dei Paesi Bassi.

³⁵ *Documento Conclusivo*, 7.

³⁶ *Ib.*, 8-9.

³⁷ *Ib.*, 13.

³⁸ Questo schema è stato proposto dalla Conferenza Superiori Maggiori della Francia.

questa pastorale si riduce spesso ad alcune attività programmate con buon interesse, ma anche con molta improvvisazione³⁹.

38. Urgenza inderogabile di una preparazione specifica

La carenza di preparazione degli animatori e dei formatori è uno dei problemi che richiedono una soluzione inderogabile⁴⁰.

« I Responsabili delle vocazioni... devono essere esperti nel parlare ai giovani d'oggi. Devono possedere il dono dell'efficacia nel presentare la vita cristiana come vocazione e nell'illustrare il senso e il valore delle varie vocazioni consacrate »⁴¹. Soprattutto è urgente curare la preparazione specifica dei di-

rettori spirituali e degli altri responsabili dell'accompagnamento⁴². Molte vocazioni non giungono a maturazione perché non hanno trovato animatori e formatori idonei che le aiutassero.

39. Un impegno serio per le scuole di teologia

Quasi tutte le Conferenze rilevano che lo spazio dato su questo argomento nelle scuole di teologia è del tutto insufficiente, non tanto per quanto si riferisce alla dottrina generale della vocazione cristiana, quanto per ciò che concerne le vocazioni specifiche. Sono carenze che prima o poi hanno il loro riflesso negativo nel futuro ministero sacerdotiale. Manca uno studio sistematico⁴³.

C. PARTICOLARI CONSIDERAZIONI CIRCA LA VITA CONSACRATA

40. Una vocazione ignorata

Una delle lamentele più ricorrenti, particolarmente nelle risposte delle Conferenze dei Superiori e delle Superiori Maggiori, è la scarsa conoscenza della vita religiosa⁴⁴. Il *Documento Conclusivo* mette in rilievo la seguente istanza: « La vita religiosa, nella sua essenza e nella varietà delle sue forme, deve essere compresa ed apprezzata sempre di più dai Pastori e dalle comunità credenti. Deve essere meglio compresa e sostenuta anche la missione dei religiosi Fratelli e delle Suore, che oggi affronta nuovi e gravi problemi »⁴⁵.

41. Pratica difficile

Le acquisizioni relative al maggior

impegno nella promozione delle vocazioni consacrate fanno fatica a passare nella pratica, specialmente della catechesi parrocchiale. Gli stessi catechisti, specialmente giovani, denotano grande ignoranza della vita consacrata, ragion per cui pochi sanno fare una presentazione della vita consacrata ai catechizzandi⁴⁶.

42. Gli Istituti secolari

Nonostante il grande sforzo fatto per promuovere la consacrazione secolare, si rileva uno scarso influsso sui giovani. Sarebbe interessante analizzarne le ragioni, anche perché questa vocazione ha uno stile di vita consono alle richieste dei tempi, con una esperienza diretta nel servizio del mondo contemporaneo⁴⁷.

³⁹ Cfr. Rapporti delle Conferenze Episcopali dei seguenti Paesi: Germania, Francia, Belgio, Austria, Paesi Bassi, Portogallo, Italia, Spagna.

⁴⁰ Cfr. il Rapporto della Conferenza Episcopale Boliviana.

⁴¹ *Documento Conclusivo*, 28.

⁴² *Ib.*, 56.

⁴³ Cfr. Rapporti delle Conferenze Episcopali del Brasile e dell'Australia.

⁴⁴ Anche il su citato Congresso di Vienna, organizzato dall'Unione delle Conferenze Europee Superiori Maggiori nell'ottobre 1989, ha rilevato che « tuttora nelle comunità cristiane, salve eccezioni, la vita religiosa è ignorata o mal conosciuta. Talora i religiosi e le religiose sono più noti per quello che fanno (scuole, ospedali, ecc.) anziché per quello che sono nella Chiesa ».

⁴⁵ *Documento Conclusivo*, 10.

⁴⁶ Cfr. Rapporto della Conferenza Italiana Superiori Maggiori.

⁴⁷ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale Spagnola.

43. Necessità di chiarire il carisma dell'Istituto

Se la vita consacrata sembra ignorata dai giovani, non può essere un segno di poca chiarezza nell'identità dell'Istituto. Le attuali difficoltà possono essere lette anche come un invito a proseguire quel ritorno alle origini carismatiche voluto dal Concilio.

È un tema che ritorna sovente nelle risposte al questionario. I giovani si sentono attratti quando incontrano religiosi e religiose che vivono nella gioia la sequela di Cristo, sinceramente uniti tra loro, fedeli al carisma del Fondatore e veramente consacrati alla missione della Chiesa⁴⁸.

CAPITOLO III

LE SCELTE DELLA PASTORALE DELLE VOCAZIONI

A. INSERIMENTO ORGANICO NELLA PASTORALE ORDINARIA

44. Una dimensione per tutta la pastorale

Si notano progressi nel reputare la pastorale vocazionale in intimo collegamento con tutta l'azione salvifica della Chiesa. Permanegono tuttavia persone che ritengono la pastorale delle vocazioni, come pastorale settoriale, e non come una dimensione di tutta l'azione pastorale. Resta da fare molto in questo settore, per ottenere che tutta la pastorale generale sia aperta alle vocazioni e che tutte le attività di pastorale vocazionale si integrino pienamente nel piano globale della diocesi⁴⁹.

45. Pastorale d'insieme

Secondo qualche Conferenza Episcopale, sussiste tuttora una certa preoccupazione di inserire organicamente la pastorale vocazionale nella pastorale d'insieme, principalmente nella catechesi, nelle attività giovanili e nella pastorale della famiglia. Talora l'inserimento si verifica più a livello di coordinamento, poiché nella base esistono carenze per ottenere una vera integrazione. Si rileva che spesso la pastorale vocazionale fa parte di un insieme di pastorali piuttosto che di una pastorale d'insieme⁵⁰.

46. Le vocazioni missionarie

L'inserimento nella pastorale ordinaria della Chiesa particolare non deve far dimenticare i bisogni della Chiesa universale. La penuria di evangelizzatori, che caratterizza oggi molte Chiese, non deve bloccare in nessun modo lo slancio missionario, deve essere anzi una ragione di più per dilatare gli spazi della carità. È una conseguenza della natura missionaria della Chiesa e dell'impegno pastorale di ogni comunità.

Anche se una Chiesa particolare fosse sufficientemente fornita di personale per la pastorale, non sarebbe esaurita la necessità delle vocazioni missionarie, ma sarebbe necessario che sacerdoti, religiosi, religiose e laici lascino la loro comunità per annunziare il Vangelo ai non-cristiani. La loro presenza nelle missioni "ad Gentes" è segno di vitalità e provoca rinnovamento. La loro assenza sarebbe invece un preoccupante segno di sterilità e di sclerosi ecclesiale. Non vanno dimenticati i bisogni della nuova evangelizzazione dei Paesi specie di "antica cristianità" che hanno perduto il senso vivo della fede⁵¹.

⁴⁸ Cfr. Rapporto della Conferenza Superiori Maggiori di Egitto.

⁴⁹ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale Spagnola.

⁵⁰ Cfr. Rapporti delle Conferenze Episcopali del Brasile, della Bolivia e del Canada.

⁵¹ Per tutto il contenuto di questo numero cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Redemptoris missio* circa la permanente validità del mandato missionario, specie i nn. 32-38.

B. PREGHIERA INCESSANTE E VOCAZIONI

47. Un posto essenziale

La preghiera è la più comune e consistente caratteristica dell'apostolato delle vocazioni. Essa va assumendo progressivamente il posto essenziale che le compete. La preghiera vocazionale, oltre che impreziazione, è anche stimolo perché giovani e meno giovani interroghino se stessi per scoprire la propria vocazione e farsi carico delle necessità salvifiche della Chiesa.

In tale prospettiva le Chiese particolari stanno impegnando le comunità cristiane ad una preghiera vocazionale intensa e in tutte le forme possibili, valorizzando anche la preghiera degli ammalati e degli anziani⁵².

48. Giornata Mondiale e nuova coscienza

Una crescente cura si registra di anno in anno nella celebrazione della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, affinché non si riduca alla celebrazione di "una" giornata fine a se stessa, ma costituisca sempre più, come è nelle sue finalità, un tempo di riflessione e di fervida preghiera, quindi di momento-culmine di tutto il servizio di evangelizzazione vocazionale di una Chiesa particolare⁵³.

La celebrazione annuale della Giornata Mondiale, accompagnata dal Messaggio Pontificio, sta contribuendo non poco a sviluppare una nuova coscienza vocazionale nelle comunità cristiane. Tuttavia in alcune regioni la risposta delle singole comunità parrocchiali è minima o inadeguata agli scopi proposti⁵⁴.

Se la Giornata Mondiale ha aumentato costantemente le sue attività, ha conservato però lo spirito che la anima, cioè la preghiera. Molte program-

mazioni, anche in altri periodi dell'anno, ruotano intorno alla preghiera.

49. Dimensione mariana della pastorale vocazionale

Il *Documento Conclusivo* indica Maria SS. come «mediatrice di vocazioni», «modello di ogni chiamata», «Madre di tutte le vocazioni». La presenza, l'intercessione e l'esemplarità della Vergine sono realtà fondamentali per ogni vocazione. La preghiera e ogni attività di pastorale vocazionale deve tenere costantemente presente la dimensione mariana che la caratterizza. I giovani incontreranno in Maria una fonte interiore di generosità e forza per rispondere alla chiamata di Dio⁵⁵.

50. I cenacoli vocazionali

I gruppi di preghiera e i cenacoli vocazionali, laddove esistono, sono mezzi importanti per supplicare il Padrone della messe di inviare operai alla sua messe e per sostenere, con le loro preghiere, tutti i responsabili che prestano il servizio attivo. Nello stesso tempo aiutano specialmente i giovani a maturare una scelta vocazionale secondo il piano di Dio su ciascuno di loro⁵⁶.

51. La liturgia

Per quanto riguarda la liturgia si fa strada, seppur gradualmente, l'attenzione a che l'anno liturgico diventi scuola permanente per il cammino vocazionale e soprattutto i Sacramenti dell'iniziazione cristiana siano compresi sempre più anche come Sacramenti della iniziazione verso la vita consacrata a Dio e alla Chiesa⁵⁷.

⁵² Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale Italiana.

⁵³ Cfr. Rapporti della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Superiori Maggiore della Svizzera.

⁵⁴ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale dell'Australia.

⁵⁵ Cfr. *Documento Conclusivo*, 17. Cfr. anche il Rapporto della Conferenza Episcopale Spagnola.

⁵⁶ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale del Canada.

⁵⁷ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale Italiana.

C. IL RUOLO DELLA CATECHESI NELLA PASTORALE VOCAZIONALE

52. I nuovi catechismi

I nuovi catechismi preparati per le diverse età ordinariamente offrono varie possibilità per presentare la vocazione cristiana e le vocazioni di speciale consacrazione. Lo stesso si dica per i testi della scuola di religione nei Paesi dove è ammessa. A parte questa utilizzazione, tutti i catechismi, da quello dei bambini a quello degli adulti, dovrebbero essere permeati esplicitamente dalla dimensione vocazionale e rappresentare un vero e proprio itinerario vocazionale.

53. Preparazione dei catechisti

I catechisti e gli insegnanti di religione quasi mai hanno una specifica preparazione sulla pedagogia della proposta e dell'accompagnamento, capace di suscitare e promuovere le vocazioni. Si osserva che la teologia della vocazione di solito è assente dalle scuole diocesane di catechesi. Si vede perciò la necessità di incrementare nella catechesi una conveniente preparazione sulle diverse vocazioni consacrate, non solo in forma generale e teorica ma pure in forma personale e individuizzata che aiuti i giovani a discernere i segni divini della chiamata.

Non sarà fuor di luogo ricordare che i catechisti hanno contatti diretti e prolungati con bambini, adolescenti e giovani, particolarmente in un momento così importante come è la preparazione alla Confermazione⁵⁸.

54. Programma prioritario

In alcune diocesi vengono segnalati programmi prioritari per la formazione dei catechisti. Mediante tali programmi, i catechisti sono preparati allo scopo di farne animatori vocazionali. Per quanto questa formazione rivesta le caratteristiche e le situazioni di ciascuna diocesi, si è convinti che sarebbe opportuna una impostazione a livello più ecclesiale per i laici impegnati nella catechesi⁵⁹.

55. La vocazione del catechista

È importante la seguente annotazione: le Chiese particolari dovrebbero porre speciale cura nel preparare e sostenere i vari educatori alla fede che operano soprattutto a servizio delle giovani generazioni. I catechisti abbiano coscienza che già il loro servizio è una chiamata e perché tutta la catechesi risulti veramente vocazionale⁶⁰.

CAPITOLO IV

RESPONSABILITÀ DI PERSONE E COMUNITÀ

A. IL MINISTERO DELLA CHIAMATA DA PARTE DEI VESCOVI

56. Molteplici espressioni del servizio episcopale

Per annunciare il valore e la necessità delle vocazioni al ministero ordinato e alle varie forme della vita consacrata, i Vescovi possono utilizzare,

e di fatto molti già utilizzano, ogni occasione del loro ministero: Ordinazioni, conferimento dei vari ministeri, professioni, celebrazioni di Cresime nelle parrocchie, incontri di preghiera specialmente con i giovani, incontri

⁵⁸ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale Spagnola.

⁵⁹ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale di Portorico.

⁶⁰ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale Italiana.

mensili di spiritualità con il clero, lettere pastorali, circolari, visite, inviti alla preghiera, assemblee e consigli, predicazione. Tutti sono convinti che la soluzione del problema delle vocazioni dipende in gran parte dal modo con cui i Vescovi esercitano la loro missione e il ministero episcopale.

57. Attenzione verso tutte le vocazioni

Il Vaticano II ha insistito con forza sulla responsabilità del Vescovo verso

tutte le vocazioni⁶¹. Viene osservato da più parti che non raramente l'attenzione dei Vescovi è rivolta prevalentemente alle vocazioni diocesane, meno a quelle religiose. Il documento *Mutuae relationes* ricorda che ai Vescovi è pure affidato « l'ufficio di prendersi cura dei carismi religiosi... Promuovendo la vita religiosa e proteggendola in conformità delle sue definite caratteristiche, i Vescovi adempiono un genuino dovere pastorale »⁶².

B. L'IMPEGNO DEI PRESBITERI E DELLE COMUNITÀ CRISTIANE

58. Crisi di "vocanti"

Si rileva che alcuni preti e religiosi sono apatici e spesso scoraggiano le vocazioni per mancanza di fiducia nel futuro, per il poco valore che attribuiscono al ministero presbiterale e alla formazione seminaristica.

Frequentemente insieme alla cosiddetta crisi delle vocazioni si è accompagnata e si accompagna la crisi dei "vocanti". Tanti sacerdoti, religiosi e religiose non si preoccupano di fare apostolato vocazionale, ma lasciano questo lavoro ai soli incaricati. Nel contempo non si può negare che sta maturando una coscienza più attenta a questo servizio. Parecchi sacerdoti vorrebbero pure lavorare meglio nella pastorale vocazionale ma non si sentono preparati e non hanno il coraggio di accompagnare le vocazioni, che, senza dubbio, sorgerebbero in numero maggiore se facessero un cammino spirituale cristiano⁶³.

59. Le parrocchie luoghi ordinari di orientamento

Mentre si esprime la convinzione sul grande ruolo delle comunità parrocchiali, come luoghi ordinari dell'orien-

tamento vocazionale, viene constatata una delle maggiori difficoltà proprio nelle parrocchie che non promuovono il necessario servizio vocazionale. Chi poi lavora in questo campo deve tener conto del processo integrale che porta a scoprire la vocazione cristiana generale e nell'ambito di questa la vocazione specifica⁶⁴.

Che il servizio vocazionale sia naturalmente presente nella pastorale ordinaria di una comunità parrocchiale è sentito ancora da diversi parroci piuttosto come un qualcosa in più da fare anziché come l'anima stessa di tutta l'evangelizzazione che la parrocchia esprime⁶⁵.

60. Un problema di tutti

Finché le comunità diocesane e parrocchiali, le famiglie, le associazioni, non sentiranno il problema vocazionale come proprio, sarà difficile una soluzione soddisfacente. Nella maggioranza delle parrocchie la pastorale vocazionale è relegata ai momenti forti offerti dalla Chiesa universale e nazionale. Il rapporto Seminario-parrocchia lascia molto a desiderare⁶⁶.

⁶¹ Cfr. *Christus Dominus*, 15.

⁶² *Mutuae relationes*, 9. La Conferenza Superiori Maggiori della Jugoslavia rileva che i Vescovi talora sono « interessati » al problema, « ma lasciano alle singole comunità religiose l'iniziativa e l'impegno circa la promozione delle proprie vocazioni ».

⁶³ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale Spagnola.

⁶⁴ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale della Bolivia.

⁶⁵ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale Italiana.

⁶⁶ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale del Brasile.

61. L'impegno dei laici

Sono poche le diocesi e le parrocchie nelle quali i laici sono impegnati seriamente nella pastorale delle vocazioni, né prendono parte direttamente a questo compito così vitale per la Chiesa. Ciò si verifica non tanto per loro cattiva volontà, quanto per impreparazione. Vi sono laici che non riescono a valutare adeguatamente il declino del numero dei sacerdoti, religiosi e suore⁶⁷. Con questo rilievo non si vuole negare l'impegno di numerose aggregazioni e associazioni laicali sorte con il compito preciso di pregare e lavorare per le vocazioni consacrate.

62. Una presenza desiderata

Vengono espresse lamentele sulla scarsa presenza dei consacrati in molti movimenti ecclesiali e in molte parroc-

chie. Non vengono offerti i servizi pastorali necessari al discernimento e all'accompagnamento richiesto dalle vocazioni consacrate⁶⁸. Desta una certa sorpresa anche il fatto che, nelle parrocchie guidate pastoralmente dai religiosi, sono molto rare le vocazioni orientate verso l'Istituto, del quale fanno parte il parroco e gli altri sacerdoti collaboratori.

63. Le comunità ecclesiali di base

La formazione delle comunità ecclesiali di base è un fermento per la pastorale vocazionale. La maggioranza delle iniziative si realizzano all'interno delle comunità, quali incontri, celebrazioni, catechesi, lettura della Scrittura, annuncio vocazionale. Esse sono un segno di vitalità della Chiesa, strumento di formazione e di evangelizzazione⁶⁹.

C. ANIMAZIONE ALL'INTERNO DELLE FAMIGLIE RELIGIOSE E DELLE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

64. Pregiudizi diffusi

Anche nelle comunità religiose, specialmente di alcuni Paesi, non sono superati del tutto atteggiamenti negativi nei confronti del servizio delle vocazioni. Si tratta di suscitare interesse e far acquisire una nuova mentalità a persone, comunità e opere di apostolato (scuole, collegi, associazioni, ecc.).

Non serve una preoccupazione di tipo emotivo, occorre invece l'impegno di tutti a livello operativo. Pur ammettendo i progressi verificatisi in questi ultimi anni, si ritiene che la crisi delle vocazioni dipenda in gran parte anche dagli stessi consacrati, dalla loro indifferenza e passività. Per queste ragioni all'interno delle Famiglie religiose si sta mirando alla corresponsabilità e alla partecipazione di tutti i membri alla promozione delle vocazioni con un'animazione costante, cioè non

ridotta a iniziative sporadiche o occasionali⁷⁰.

65. Servizi di animazione

Le vie e le modalità per raggiungere il coinvolgimento di tutte le comunità variano da una Famiglia religiosa all'altra. Molto dipende dall'inventiva dei responsabili: incontri formativi; capitoli; convegni; organi di stampa; corsi di formazione permanente, e simili. Spesso viene costituita una équipe di religiosi o religiose con l'incarico di sensibilizzare una provincia, una regione o un certo numero di comunità. In alcuni Istituti tale compito è stato assunto in prima persona dagli stessi Superiori e Superiore Maggiori.

La promozione delle vocazioni alla vita consacrata ha conosciuto in questi anni molte esperienze e molti cammini, ma tutti hanno avuto in comune alcuni mezzi o momenti fondamentali. Tenen-

⁶⁷ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale dell'Australia.

⁶⁸ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale Spagnola.

⁶⁹ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale Brasiliana. Per altre puntualizzazioni sulle comunità ecclesiali di base, cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, cit., n. 51.

⁷⁰ Cfr. Rapporto della Conferenza Italiana Superiori Maggiori.

do conto che la pastorale vocazionale dipende molto dall'animazione della vita religiosa in generale, della sua testimonianza e presenza profetica in mezzo al mondo, alcune Conferenze, oltre l'animazione specifica, hanno insistito particolarmente sulla formazione dei membri, favorendo un sereno e profondo dialogo con Dio e una realizzazione piena dei valori della consacrazione⁷¹.

66. L'affermazione del proprio carisma

Alcuni Istituti trovano difficoltà nel presentare il proprio carisma ai giovani che vivono oggi particolari culture.

Si avverte perciò la necessità di compiere un notevole sforzo per sintonizzarsi con la mentalità giovanile per poter trasmettere il messaggio vocazionale⁷².

Ciascun Istituto ha una sua storia, un linguaggio e una spiritualità propria e queste particolarità danno la connotazione alla propria pastorale delle vocazioni. A ciascun carisma devono corrispondere le istanze più specifiche. Sarebbe interessante rilevare le convergenze più forti, anche se esse vengono espresse in maniere differenti. Queste convergenze sono significative di un'identità propria al di là dei differenti Istituti e Congregazioni⁷³.

CAPITOLO V

PASTORALE GIOVANILE E PASTORALE DELLE VOCAZIONI

A. UN LEGAME STRETTISSIMO

67. Attività complementari

Nel periodo post-conciliare, la pastorale vocazionale ha avuto e continua ad avere uno sviluppo sempre maggiore. Gli approfondimenti biblici, teologici e pastorali ne hanno chiarito la funzione e l'ambito. Tra l'altro si è cercato di precisare la relazione esistente tra la pastorale delle vocazioni e la pastorale giovanile. Il *Documento Conclusivo* ha chiarito molto bene questo punto affermando che «pastorale giovanile e pastorale vocazionale sono complementari»⁷⁴.

68. La gioventù, periodo privilegiato

La pastorale giovanile e la pastorale vocazionale non sono attività separate, giustapposte, occasionali. «Il periodo giovanile è il periodo privilegiato, anche se non unico, per la scelta voca-

zionale. Perciò tutta la pastorale giovanile deve sempre essere pastorale vocazionale. "Si deve riattivare una intensa azione pastorale che, partendo dalla vocazione cristiana in generale e da una pastorale giovanile entusiasta, dà alla Chiesa i servitori di cui ha bisogno" (Giovanni Paolo II, *Discorso inaugurale*, IV, b: *AAS* 71 [1979], 204) »⁷⁵.

69. Attenzione necessaria per le vocazioni consurate

In linea di principio, la totalità delle Conferenze concorda nell'affermare che nei vari itinerari educativi, nelle scuole, nelle comunità parrocchiali, nelle associazioni, nelle famiglie, non può mancare la realtà vocazionale, ne è anzi il vertice. Né ci si può fermare alla vocazione cristiana in forma generica,

⁷¹ Cfr. Rapporti delle Conferenze Superiori Maggiori dell'Ecuador e dell'Italia.

⁷² Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale Spagnola.

⁷³ Cfr. Rapporto della Conferenza Superiori Maggiori di Francia.

⁷⁴ *Documento Conclusivo*, 42.

⁷⁵ *Documenti di Puebla*, 865.

ma è necessario proporre anche le varie vocazioni ai ministeri ordinati e alle differenti forme di consacrazione: « La pastorale giovanile di base sarebbe incompleta se non si aprisse anche alle vocazioni consacrate »⁷⁶.

70. Scoprire e realizzare il progetto di Dio

Il servizio più grande che può essere fatto ai giovani è quello di aiutarli a scoprire e realizzare il piano di Dio su ciascuno. « La pastorale giovanile

diventa completa ed efficace quando si apre alla dimensione vocazionale »⁷⁷.

La conferma si ha in una constatazione evidente: stanno sorgendo vocazioni laddove esiste una pastorale giovanile ben organizzata e ben articolata con la pastorale vocazionale specifica, poiché l'una e l'altra danno la possibilità ai giovani di avere una viva e personale esperienza con Cristo, una forte esperienza di comunità cristiana, proposte vocazionali e accompagnamento tanto personale quanto di gruppo⁷⁸.

B. LE DIFFICOLTÀ DEI GIOVANI D'OGGI

71. L'influsso dei fenomeni culturali

I candidati al Presbiterato e alla vita consacrata sono figli del loro tempo con le virtù e i difetti delle nuove generazioni. Vi sono fenomeni generali influenti sulle vocazioni, soprattutto nel mondo occidentale. In questo contesto si può affermare che la crisi delle vocazioni, sperimentata in questi ultimi decenni, è sintomo di una crisi più profonda di valori umani e religiosi.

Il tempo in cui viviamo viene considerato come periodo di *transizione*, caratterizzato perciò da atteggiamenti ambivalenti e contraddittori. Le trasformazioni profonde nella società rivelano da una parte l'inadeguatezza delle culture tradizionali e dall'altra il bisogno inquieto di nuovi progetti di esistenza umana.

Le *antropologie* dominanti hanno polarizzato l'attenzione sull'autonomia della persona, con le sue possibilità, libertà, spontaneità, desideri, capacità di autorealizzazione. I giovani, anche inconsciamente, ne subiscono ogni giorno il fascino. In questa visione, la dimensione vocazionale risulta un elemento estraneo e privo di significato. La cultura della libertà insita nelle nuove generazioni esige l'impegno fon-

damentale di dare grandi *motivazioni* nelle scelte impegnative della vita consacrata.

I *mezzi di comunicazione sociale* non soltanto propongono controvalori alieni dalla vocazione consacrata, ma nel caso specifico essi presentano spesso immagini del sacerdote e della vita religiosa che si riferiscono ad altri tempi e rendono queste vocazioni ridicole e irreali per la gioventù moderna⁷⁹.

Le crescenti difficoltà nel contrastare le odiere tendenze della cultura e della società costituiscono una sfida permanente per la pastorale vocazionale. In ogni caso non bisogna permettere che le difficoltà arrivino a ingenerare sfiducia, reticenza, colpevoli omissioni.

72. Fattori sociali ed ecclesiali

Grande influsso sulla pastorale vocazionale hanno fattori *sociali* a tutti noti, come la secolarizzazione, il permissivismo, il consumismo, la laicizzazione della scuola, la limitazione delle nascite e simili; sono pure noti fattori più propriamente *ecclesiali* quali lo scadimento della fede, la mancanza di chiarezza teologica, le controtestimonianze dei consacrati, l'abbandono della direzione spirituale, la pastorale di

⁷⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXII Giornata Mondiale di Preghiera per le Voci-zioni*, 25 gennaio 1985.

⁷⁷ *Documento Conclusivo*, 42.

⁷⁸ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale Spagnola.

⁷⁹ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale dell'Australia.

attesa e la genericità della proposta, la carenza di formatori, e altri simili⁸⁰.

Nei Paesi in via di sviluppo l'aumento delle vocazioni, sia giovanili che adulte, crea gravi problemi finanziari. Molti candidati non hanno i mezzi per sostenersi durante gli anni di formazione. Ordinariamente nemmeno le diocesi possiedono i fondi per assumerne la responsabilità⁸¹.

Alcune Congregazioni e Ordini religiosi non riescono a influenzare la gioventù con i segni della loro Famiglia religiosa. È diventato difficile il linguaggio di comunicazione e di comprensione circa la natura dei consacrati. Gli stessi animatori vocazionali spesso adoperano un linguaggio che i giovani non riescono a comprendere perché è fuori dai loro schemi mentali⁸².

73. L'atteggiamento problematico delle famiglie

Le relazioni pervenute rilevano come, soprattutto nei Paesi occidentali, le famiglie evidenziano spesso atteggiamenti di possesso e di progettualità nei confronti dei figli. La denatalità e il fenomeno dei figli unici aggravano la situazione.

Sono pochi i genitori che incoraggiano la vocazione dei loro figli. Quei pochi genitori, più tardi, scoraggiano spesso anche gli stessi figli durante il loro cammino rendendo difficile la loro perseveranza⁸³.

74. Fragilità psicologica

Frequentemente i giovani dimostrano instabilità emotionale di fronte alle sollecitazioni della cultura consumistica e materialistica; avvertono poca capacità di prendere decisioni e sentono il bisogno di vedersi confermare da

qualcuno gli impegni da assumere. Temono pure di perdere la propria libertà e vogliono provare e sperimentare concretamente il tipo di vita, prima di assumere decisioni importanti di carattere vocazionale.

Si osserva pure che oggi numerosi giovani sono poco attratti dal Presbiterato e dalla vita religiosa. Alcuni di essi riconoscono il valore positivo e il significato di tali vocazioni, e generalmente hanno grande ammirazione e rispetto per le persone che si consacrano per vocazione a un modo di vita totalmente impegnata, ma per svariate ragioni, più spesso non si risolvono a fare lo stesso passo⁸⁴.

Non si può negare d'altra parte che in diverse occasioni tutto l'interesse è rivolto alla vita matrimoniale, mentre poco si parla della vocazione consacrata⁸⁵.

75. Perplessità di fronte all'impegno definitivo

Molti giovani presentano grandi difficoltà nell'assumere e portare a termine impegni a lunga scadenza; molti giovani esprimono timori e titubanze di fronte a un *impegno definitivo* o a vita, ragion per cui privilegiano esperienze *parziali* e a tempo determinato. Questo fenomeno si rileva tanto nel contrarre il matrimonio, quanto nei riguardi del celibato e dei voti religiosi, con accentuazioni maggiori verso questi ultimi, dati gli impegni di vita che comportano il sacerdozio e la consacrazione. Una vita impegnata a lungo termine sembra al di sopra della concezione della maggior parte dei giovani d'oggi; questo atteggiamento è ritenuto da alcune Conferenze uno dei principali fattori nel presente declino delle vocazioni⁸⁶.

⁸⁰ Cfr. Rapporti delle Conferenze Episcopali dei seguenti Paesi: Canada, Portogallo, Portoricò, Scozia.

⁸¹ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale delle Filippine.

⁸² Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale dell'Austria.

⁸³ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale dell'Australia.

⁸⁴ Cfr. Rapporti delle Conferenze Episcopali dei Paesi Bassi, di Portorico, Australia, Austria e della Conferenza Superiori Maggiori dell'Argentina.

⁸⁵ Cfr. Rapporti delle Conferenze Episcopali dei seguenti Paesi: Austria, Argentina, Brasile, Belgio, Portogallo, Scozia.

⁸⁶ Cfr. Rapporti delle Conferenze Episcopali del Belgio e dell'Australia, e delle Conferenze Superiori Maggiori del Giappone, di Malta e di Singapore.

76. Il prolungamento dell'adolescenza e problemi connessi

È un fatto evidente: tranne eccezioni, si osserva nella gioventù odierna il prolungamento dell'adolescenza e la tendenza a posticipare sempre più le scelte vocazionali.

Non tutti esprimono la medesima valutazione sul fenomeno. Per alcuni è un'ulteriore prova della fragilità psicologica dei giovani d'oggi. Per altri, la tendenza di molti giovani che intraprendono la via del Presbiterato e della vita religiosa ad un'età più matura e con un grado universitario già acquisito, è vista come un fenomeno positivo, specialmente da parte dei responsabili dei Seminari e degli Istituti formativi⁸⁷.

Da tener presenti anche i problemi dovuti al cambiamento rapido tra una generazione e l'altra. È una ragione per cui gli animatori vocazionali si vedono costretti a cambiare continuamente metodo di lavoro⁸⁸.

77. L'età avanzata di numerose comunità

L'invecchiamento delle comunità è una difficoltà largamente sottolineata. Data l'età media elevata di religiosi e religiose, molte opere e attività ven-

gono portate avanti da persone anziane che non hanno alle spalle reali possibilità di avvicendamento. L'aumento dell'età media comporta maggiori difficoltà nella gestione non solo delle opere, ma anche delle stesse comunità religiose. Questo fatto nelle comunità in genere stanchezza, una certa sfiducia e poca attenzione al problema vocazionale; nei giovani si avverte scarso interesse per gli Istituti poco aperti e distanti dal loro mondo⁸⁹.

78. Evoluzione e situazione nei Paesi dell'Est-Europeo

Dopo i cambiamenti avvenuti recentemente nei Paesi dell'Europa Orientale, sembra che in alcuni di essi la gioventù accolga le proposte delle vocazioni consacrate con riserva sempre crescente, evidenziando in certe situazioni: smarrimento, frustrazioni, difficoltà di prendere decisioni autonome, tendenza all'indifferenza e a chiudersi in se stessi, difficoltà nel superare i condizionamenti attuali. Una parte della gioventù cattolica dell'Est-Europeo, caratterizzata da altruismo, rivolge ora più spesso i propri interessi e l'impegno personale verso problemi sociali, politici e culturali al di fuori delle attività della Chiesa⁹⁰.

C. VALORI SUI QUALI FONDARE UNA PEDAGOGIA COSTRUTTIVA

79. Il fascino per Gesù Cristo

Nonostante le difficoltà di vario genere, vengono segnalati fattori positivi e valori particolarmente percepiti da molti giovani d'oggi, dai quali si possono prendere le mosse per una valida pastorale vocazionale. Secondo quanto viene sottolineato dagli elaborati delle Conferenze Episcopali e delle Conferenze dei Superiori e Superiore Maggiore, tali valori possono essere sintetizzati nel seguente ordine: al primo posto vi è sempre il fascino esercitato sui giovani dalla persona del Cristo, dal suo

stile di vita, dalla sequela radicale, dalla esemplarità di Maria Ss.ma.

Gli altri valori prioritari sono: la preghiera e l'esperienza forte di Dio, la vita comunitaria, il servizio degli oppressi e degli emarginati, lo stile di povertà, la gratuità, la solidarietà universale, il carisma dell'Istituto, la consacrazione come tale. È ovvio che questi valori formano una unità ideale e si includono a vicenda. Se, date particolari sensibilità, si punta su un valore particolare, occorre non trascurare gli elementi essenziali nel cammino di proposta e di accompagnamento.

⁸⁷ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale dell'Australia.

⁸⁸ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale di Scozia.

⁸⁹ Cfr. Rapporto delle Conferenze Superiori Maggiore della Francia e dell'Italia.

⁹⁰ Cfr. Rapporto della Conferenza Superiori Maggiore della Polonia.

80. La percezione carismatica della vita consacrata

Qualche Conferenza osserva che la consacrazione religiosa in se stessa e la sua dimensione carismatica sembra essere l'ultimo valore percepito e a volte tale percezione si realizza dopo qualche contatto immediato con la co-

munità dei consacrati⁹¹.

Molti giovani vogliono sentirsi persone responsabili nella Chiesa. La frammentazione ideologica in atto può aiutare enormemente numerosi giovani che sono alla vera ricerca del senso della vita.

D. PROBLEMI SPECIFICI DELLE VOCAZIONI FEMMINILI

81. Un rilievo di carattere generale

Tutte le Conferenze sottolineano la gravità della crisi delle vocazioni femminili. Pur evitando allarmismi irrazionali, non ammissibili sul piano della fede, sembra utile tuttavia riferire alcune considerazioni che possono stimolare la responsabilità di tutti.

Se la crisi delle vocazioni alla vita religiosa maschile è spesso mascherata dalla vocazione sacerdotale, quella femminile mostra tutta la sua gravità. Lo stile della vita religiosa femminile si presenta meno attrrente di quella dei religiosi. Vi sono Famiglie religiose che negli ultimi dieci anni non hanno avuto alcuna vocazione, altre solo una o due l'anno⁹³.

Le giovani, a differenza dei loro coetanei, vivono tuttora un evidente momento d'incertezza socio-culturale ed ecclesiale con dei riflessi sulla ricerca e la scelta vocazionale⁹⁴.

82. La questione femminile

L'immagine di donna presentata oggi al mondo contemporaneo crea nell'animo delle giovani grandi difficoltà ad accettare una vita consacrata. Resta tuttavia da sottolineare che la *vita contemplativa* esercita un grande fascino sulle ragazze⁹⁵. Per le giovani donne rimane ancora aperta la questione femminile che non ha trovato ancora una soluzione vera, in modo par-

ticolare nei nostri ambienti di Chiesa; inoltre fa remora una mancanza di agilità che molte nostre strutture presentano almeno alla prima impressione e che contrasta nettamente con le aspirazioni che le giovani portano dentro, non solo di indipendenza, di realizzazione di sé, ma anche di semplicità e di fraternità nei rapporti, per cui solo poche riescono ad andare al di là della facciata esteriore per coglierne i valori. La questione circa la donna e la Chiesa taglia fuori una parte delle ragazze⁹⁶.

Ora che l'apostolato tradizionale è stato largamente assunto dai laici, le donne non vedono chiaramente perché bisogna prendere gli obblighi della vita consacrata negli Istituti apostolici allo scopo di esercitare certi servizi in favore della Chiesa. La sensibilità alle prerogative maschili nella Chiesa, aggravata da una ricerca radicalizzata e confusa dell'identità femminile, è un ulteriore problema per tali vocazioni. La ritrovata libertà, che le donne godono oggi in confronto ai tempi passati, può renderle più vulnerabili degli uomini di fronte alle pressioni della nostra società materialistica e secolarizzata⁹⁷.

Talora Congregazioni religiose femminili collocano le attività e organizzazioni al proprio interno, senza una presenza chiara nel mondo e nella Chiesa. Molte religiose hanno fretta

⁹¹ Cfr. Rapporto della Conferenza Superiori Maggiori del Portogallo.

⁹² Cfr. Rapporto delle Conferenze Superiori Maggiori di Spagna e dell'Italia.

⁹³ Cfr. Rapporto della Conferenza Superiori Maggiori di Malta.

⁹⁴ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale Italiana.

⁹⁵ Cfr. Rapporti della Conferenza Episcopale dell'Austria e della Conferenza Superiori Maggiori del Giappone.

⁹⁶ Cfr. Rapporti delle Conferenze Superiori Maggiori di Svizzera e Italia.

⁹⁷ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale dell'Australia.

di ammettere le candidate, non rispettando le tappe di maturazione della fede per una scelta più cosciente. Per conseguenza sono numerosi gli abbandoni⁹⁸.

Molti sacerdoti non si preoccupano di orientare le giovani in un processo spirituale che potrebbe sfociare in una vocazione consacrata⁹⁹.

83. Possibilità future

Le prospettive per il futuro delle vocazioni femminili sono difficili da valutare. Alcuni prevedono che i numeri diminuiranno però con la speranza di una testimonianza più grande e questo è un fatto che molti oggi cominciano ad accettare. È importante curare con maggiore intensità e attenzione la formazione delle animatrici vocazionali e delle comunità, perché la loro presenza nel mondo giovanile sia più leggibile e credibile, quindi più efficace ai fini di una proposta vocazionale¹⁰⁰.

Si suggerisce inoltre di trasformare ed eliminare strutture che vanno contro la testimonianza chiara ed irriducibile che si deve trasmettere. Occorre lavorare per offrire alle giovani modelli di donne vocazionalmente forti. C'è bisogno di più "testimoni" di donne impegnate totalmente nella sequela di Cristo¹⁰¹.

Dove le comunità sono più aperte e accettano le giovani tra di loro, stanno avendo risultati positivi. Si spera che in futuro ciascuna Congregazione

sia in grado di sacrificare una persona della comunità per lavorare a tempo pieno per le vocazioni. In questo modo si avranno sicuramente più risultati¹⁰².

84. Problemi delle vocazioni femminili nei Paesi in via di sviluppo

Nei Paesi in via di sviluppo sussistono particolari difficoltà per le giovani. Eccone alcune: la situazione di povertà di molte famiglie; il livello scolastico molto basso; il senso profondo della maternità ritenuta una qualità indispensabile per la donna; la verginità considerata come un qualcosa contro la volontà di Dio; il matrimonio prematuro imposto dai genitori anche a insaputa delle ragazze; il lavoro delle giovani per il sostegno economico della famiglia, anche a costo dell'interruzione degli studi; la mancanza di autonomia nelle proprie decisioni; la formazione cristiana molto elementare¹⁰³.

Numerosi Istituti, soprattutto dell'Europa, hanno cercato di risolvere in qualche modo la loro crisi con vocazioni provenienti dai Paesi in via di sviluppo, vocazionalmente più ricchi. Non sempre però i metodi sono stati quelli indicati dal *Documento Conclusivo* e dagli altri Documenti della Chiesa. Talora si è trattato di un indiscriminato "reclutamento" con conseguenze negative per le Chiese locali, per le aderenti e per le stesse Congregazioni¹⁰⁴.

⁹⁸ Cfr. Rapporti delle Conferenze Episcopali del Brasile e delle Filippine.

⁹⁹ Cfr. Rapporto della Conferenza Superiori Maggiori di Spagna.

¹⁰⁰ Cfr. Rapporto della Conferenza Superiori Maggiori di Malta.

¹⁰¹ Cfr. Rapporto della Conferenza Superiori Maggiori di Spagna.

¹⁰² Cfr. Rapporto della Conferenza Superiori Maggiori di Malta.

¹⁰³ Cfr. Rapporti delle Conferenze Superiori Maggiori dei seguenti Paesi: Benin, Burundi, Cameroun, Costa D'Avorio, Indonesia, Perù.

¹⁰⁴ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale delle Filippine.

Data la diffusione del fenomeno qui indicato, l'Unione Internazionale Superiore Generali (U.I.S.G.), in data 29 aprile 1991, ha comunicato i risultati di una inchiesta condotta tra 48 Congregazioni religiose femminili per sapere il loro parere sul "Reclutamento di vocazioni in Paesi del Terzo Mondo". Ecco in sintesi le conclusioni dell'inchiesta. In generale il « Reclutamento » (nel senso negativo del termine) viene rifiutato perché inaccettabile, dannoso per la vita religiosa, molto spesso disastroso per le giovani. Si ritiene difficile il discernimento vocazionale quando non si è verificato un contatto diretto e convenientemente prolungato delle giovani con la vita e le opere della Famiglia religiosa alla quale aspirano. Si avverte chiaramente l'esigenza che l'accompagnamento vocazionale e la prima formazione vengano effettuati nel Paese d'origine; in caso d'impossibilità, si suggerisce di cercare il modo migliore per salvare le esigenze fondamentali della vocazione provvedendo quanto prima a creare le condizioni idonee allo scopo.

85. Alcuni suggerimenti e orientamenti

È quanto mai conveniente incontrare, formare, animare le giovani a una migliore comprensione della vocazione religiosa femminile. Ciò è possibile se viene data una impostazione pedagogica basata sul modo con cui la Chiesa intende l'essere e la missione della donna. Per questo servizio è indispensabile stare in stretto contatto con le giovani; conoscere le loro aspirazioni, il loro linguaggio, il loro mondo, il modo di intendere il senso della vita e le realizzazioni della fede. Tutto questo si realizza con mezzi diversi nell'ambito

scolastico, nei movimenti, nella catechesi, nell'educazione.

È necessario sostenere le comunità nel porre in atto un'opera di promozione vocazionale, aperta alla Chiesa; inoltre, formare e aiutare le religiose chiamate a lavorare nel servizio delle vocazioni incaricando persone a tempo pieno e preparandole ad avere una certa esperienza di accompagnamento delle giovani sia in gruppo e sia personalmente; a più largo raggio, sensibilizzare l'insieme delle religiose alla pastorale vocazionale¹⁰⁵.

E. LE ESPERIENZE MEGLIO RIUSCITE NELL'ORIENTAMENTO VOCAZIONALE

86. Grande varietà di iniziative

Le esperienze più significative e più diffuse in questi ultimi anni per l'orientamento vocazionale dei giovani sono numerose e varie. Qui ne vengono riportate alcune a titolo esemplificativo, privilegiando quelle maggiormente ricorrenti nei rapporti delle Conferenze che hanno risposto alla consultazione.

1) Una delle migliori esperienze di promozione vocazionale sembra si realizi nella *stretta unione* dei giovani con sacerdoti e altre persone consacrate, felici della loro vocazione e del loro stato¹⁰⁶.

2) *Le scuole di preghiera e i momenti forti di spiritualità*: esercizi e ritiri spirituali, giornate e settimane di deserto, pellegrinaggi giovanili, tempi di riflessione, cenacoli vocazionali, incontri giovanili sulla figura del Fondatore o di un Santo, fine-settimana di preghiera e fraternità e simili¹⁰⁷.

3) *La direzione spirituale e l'accompagnamento vocazionale* con contatti personali. È un punto su cui interven-

gono con forza un po' tutte le risposte. La direzione spirituale e l'accompagnamento sono *conditio sine qua non* della pastorale vocazionale¹⁰⁸. Si constata però che i sacerdoti disposti a dedicarsi a questo servizio sono veramente pochi, mentre sono in aumento i giovani che oggi sentono bisogno maggiore che in altri periodi. Un forte impegno nella direzione spirituale porterebbe una crescita nel numero e nella qualità delle vocazioni di speciale consacrazione. L'accompagnamento individuale resta il più importante. I religiosi e le religiose devono dedicare del tempo ad ascoltare i giovani, a formarli gradualmente alla preghiera personale, all'ascolto della Parola di Dio, alla partecipazione attiva all'Eucaristia, alla direzione spirituale come mezzo efficace per discernere la volontà di Dio¹⁰⁹.

4) *La proposta vocazionale chiara ed esplicita*, rivolta ai giovani che mostrano idoneità e disponibilità. Il Sommo Pontefice ha ripetutamente insistito a non aver paura di chiamare e di proporre direttamente a giovani e

¹⁰⁵ Questi suggerimenti vengono dati dalla Conferenza Superiori Maggiori di Francia nel proprio Rapporto.

¹⁰⁶ Cfr. Rapporti delle Conferenze Episcopali dell'Australia, dell'Argentina e degli Stati Uniti d'America.

¹⁰⁷ Cfr. Rapporti della Conferenza Episcopale del Brasile e della Conferenza Italiana Superiori Maggiori.

¹⁰⁸ Cfr. Rapporti delle Conferenze Episcopali delle Filippine e della Germania.

¹⁰⁹ Cfr. Rapporti delle Conferenze Superiori Maggiori del Ghana e dell'Egitto.

meno giovani le chiamate del Signore¹¹⁰. Se esistono le condizioni, non è mai troppo presto per rivolgere l'invito. L'importante è che non giunga troppo tardi.

5) Le comunità vocazionali esterne e i *Seminari in famiglia*: ragazzi e giovani che non possono entrare in Seminario vengono seguiti esternamente. Entrano in Seminario solo quando le condizioni personali, familiari o ambientali lo permettono.

6) La preparazione al sacramento della *Confermazione*. È un tempo nel quale viene offerta la possibilità di un itinerario di catechesi particolarmente atto a far prendere coscienza della chiamata a un servizio di Chiesa.

7) Le *settimane vocazionali nelle parrocchie*: l'occasione decisiva dello sviluppo vocazionale è la comunità parrocchiale. Le comunità vive nei Sacramenti, nel culto, nella fede, nella carità, danno frutti vocazionali. Le settimane vocazionali parrocchiali, sottolineate ed attuate da più diocesi, offrono l'occasione ai giovani di vedere e di capire dei testimoni e, in seguito, di partecipare a corsi o campi vocazionali¹¹¹.

8) *Giovani per i giovani*: proposta fatta dai seminaristi e dagli altri giovani in formazione ai loro coetanei: « Nessuno è più adatto dei giovani per evangelizzare i giovani. I giovani studenti che si preparano al Presbiterato... a titolo personale e come comunità sono "i primi e immediati apostoli" e testimoni della vocazione in mezzo agli altri giovani »¹¹².

9) Le *visite ai Seminari* della diocesi, a monasteri e case religiose, dove i giovani possono pregare e incontrarsi con persone che vivono o stanno realizzando un ideale di consacrazione¹¹³.

10) Le associazioni e i gruppi giova-

nili, gruppi di volontariato e di impegno sociale. Tali organizzazioni « possiedono una pedagogia più idonea a favorire vocazioni presbiterali, religiose, missionarie, laicali consacrate, proprio perché cooperano più direttamente al ministero pastorale e quindi alla vita e alla missione della Chiesa »¹¹⁴. C'è chi richiede la vita di gruppo giovanile per almeno due anni prima dell'ingresso in Seminario¹¹⁵.

I gruppi di cammino di fede, i movimenti giovanili e i gruppi vocazionali offrono ai giovani la possibilità di vivere in profondità la propria fede, e permettono loro nello stesso tempo di scoprire che essi non sono soli a porsi interrogativi sul senso cristiano della vita e sulla loro vocazione. Le numerose esperienze d'impegno, tanto a livello parrocchiale che a livello dei più poveri ed abbandonati, interpellano i giovani sulla loro maniera di vivere la radicale sequela di Cristo¹¹⁶.

* * *

Tutte queste esperienze o iniziative, ed altre simili, sono considerate dagli educatori alla fede sempre più come i momenti forti di un itinerario vocazionale vissuto nel contesto vitale della comunità cristiana, consapevoli che una scelta vocazionale non matura soltanto attraverso esperienze episodiche di fede, ma attraverso un paziente cammino spirituale.

87. Forme nuove di accompagnamento vocazionale

Oltre i Seminari minori e le istituzioni analoghe per le diverse forme di vita consacrata aventi una loro precisa identità, numerose Conferenze segnalano altre forme di accompagnamento che si vanno diffondendo secondo le situazioni delle Chiese particolari.

¹¹⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XVI Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni*, 6 gennaio 1979.

¹¹¹ Cfr. Rapporti delle Conferenze Episcopali dell'Austria e del Canada.

¹¹² *Documento Conclusivo*, 41. Cfr. Rapporto della Conferenza Superiori Maggiori della Jugoslavia.

¹¹³ Cfr. Rapporti delle Conferenze Superiori Maggiori di Costa Rica, Polonia e Jugoslavia.

¹¹⁴ *Documento Conclusivo*, 40.

¹¹⁵ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale della Bolivia.

¹¹⁶ Cfr. Rapporti della Conferenza Episcopale del Canada e della Conferenza Superiori Maggiori di Egitto.

1) Le *residenze vocazionali*: in alcune diocesi esistono centri di orientamento nei quali vivono possibili candidati. Questi cercano di discernere la loro vocazione mentre continuano gli studi nei centri universitari o in altre scuole. È un'esperienza positiva, giacché ha dato molte vocazioni al Seminario maggiore e alla vita religiosa¹¹⁷.

Sono simili i centri di informazione messi a disposizione dei candidati per illustrare loro le prospettive e le scelte vocazionali¹¹⁸.

2) L'*anno propedeutico* prima dell'ingresso nel Seminario maggiore. Cresce sempre di più il numero dei giovani che approdano direttamente al Seminario maggiore. In numerose diocesi è già in atto l'esperienza di un periodo di discernimento, di catechesi, di integrazioni nella vita cristiana¹¹⁹.

3) Il *Pre-seminario* dove vengono invitati ragazzi e giovani in ricerca vocazionale. I candidati entrati senza gli studi secondari li completano in altre istituzioni fuori del Seminario¹²⁰.

4) Le *comunità di accoglienza vocazionale*. Si tratta di comunità « animate da sacerdoti, o religiosi, o religiose, in relazione con la Chiesa particolare, con tensione esplicita alla consacrazione totale della vita per il Regno di Dio »¹²¹. Date le caratteristiche della vita religiosa e le esigenze dei giovani d'oggi, queste forme di accompagnamento vocazionale vengono preferite dalle Famiglie religiose. Ma sono numerosi anche i Seminari diocesani che accolgono possibili candidati per un tempo più o meno lungo. Al momento giusto i giovani entrano nei Seminari o in altri Istituti di vita consacrata. Queste comunità si propongono di attuare l'invito di Gesù: « Vieni e vedi! », « Venite e vedete »; offrono la possibilità ai giovani o alle giovani di fare esperienza concreta di vita consacrata per discer-

nere la loro vocazione nell'Istituto; testimoniano valori come l'esperienza di donazione totale a Dio, di preghiera, di fraternità, di missione secondo il carisma dell'Istituto. Non sono però in senso proprio Seminari, Probandati, e simili.

La riuscita di queste esperienze è legata al rinnovamento delle comunità. « Gli Istituti religiosi sanno che le nuove vocazioni esigono comunità rinnovate, sicure della loro identità, liete di esprimere il loro carisma con rinnovato vigore a servizio di Dio, della Chiesa, dell'umanità »¹²². I giovani danno risposte positive quando incontrano comunità che vivono il Vangelo, che pregano, che esprimono la loro felicità, che servono i poveri, che sono fedeli al carisma dell'Istituto¹²³. Queste comunità sono nate e si vanno diffondendo perché costituiscono una risposta concreta alla domanda di molti giovani d'oggi.

Le statistiche riportate da alcune Conferenze evidenziano risultati molto soddisfacenti circa il discernimento e la perseveranza dei candidati che provengono dalle comunità d'accoglienza.

88. Il contributo delle Scuole cattoliche

Le Conferenze Episcopali di numerosi Paesi affermano che le Scuole cattoliche, nel proporre con chiarezza il valore del ministero ordinato e delle altre chiamate, divengono effettivamente fonti felici di vocazioni consurate.

In altri Paesi sono molto poche le Scuole cattoliche che elaborano un progetto di proposta vocazionale ed è molto bassa la percentuale delle vocazioni che si sviluppano nel loro ambito.

Nelle Scuole cattoliche la promozione ai ministeri ordinati e alla vita consacrata viene fatta in modo più discreto rispetto al passato quando il personale

¹¹⁷ Cfr. Rapporti delle Conferenze Episcopali di Spagna, Cuba, Costa Rica, Jugoslavia.

¹¹⁸ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale dell'Australia e delle Conferenze Superiori Maggiori di Egitto e del Kenya.

¹¹⁹ Molte diocesi e Famiglie religiose, soprattutto nell'America Latina, con questa iniziativa hanno visto elevare l'indice di perseveranza dei candidati.

¹²⁰ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale dell'Argentina.

¹²¹ Documento Conclusivo, 52.

¹²² Ib., 10.

¹²³ Cfr. Rapporto della Conferenza Superiori Maggiori del Giappone.

religioso era più abbondante. È un compito più difficile per gli insegnanti laici, oggi in maggioranza. Si constata che laddove vi sono religiosi e religiose alla direzione della scuola, o tra il personale insegnante, vi è una grande preoccupazione per le vocazioni¹²⁴.

Dato il numero così esiguo dei religiosi nelle Scuole cattoliche, i giovani hanno poca conoscenza, esperienza o familiarità con la vita religiosa. Per

essi la vita religiosa resta una realtà incomprensibile¹²⁵.

Con sofferenza si constata che le comunità religiose tradizionali e dedicate all'educazione non hanno vocazioni. Per conseguenza le Scuole cattoliche non dispongono di un numero sufficiente di religiosi e religiose, come testimoni di questo tipo di vocazioni, né riescono a sviluppare la promozione vocazionale nel modo dovuto¹²⁶.

CAPITOLO VI

ASPETTI ORGANIZZATIVI

A. I CENTRI UNITARI PER LE VOCAZIONI

89. Organismi di comunione

L'impegno unitario della comunità cristiana per le vocazioni è sostenuto, alimentato e coordinato da alcuni Organismi sia a livello diocesano che nazionale.

I centri unitari mirano a facilitare il coordinamento degli sforzi pastorali tra i responsabili, a stimolare la riflessione e la ricerca sulla pastorale delle vocazioni, a diffondere i risultati ottenuti, a collaborare con l'Episcopato per l'elaborazione degli orientamenti necessari, a costituire un luogo privilegiato di consultazione in questo delicato settore¹²⁷.

Tra le cause che contribuiscono a rallentare l'organizzazione di un vero servizio diocesano per le vocazioni, viene richiamato il fatto che molto spesso le persone responsabili sono completamente assorbite in altri compiti pastorali. Il cambiamento troppo frequente dei responsabili ostacola la continuità del servizio¹²⁸. Tuttavia, evitando gli inconvenienti del frequente

ricambio, si deve osservare che talora proprio dal rinnovo dei responsabili provengono nuove forme di servizio e di esperienze¹²⁹.

90. Il Centro Diocesano Vocazioni

Il Centro Diocesano Vocazioni è operante ormai in quasi tutte le diocesi, anche se poche sono quelle che hanno raggiunto un'impostazione unitaria soddisfacente. Il loro cammino, molto breve, probabilmente dev'essere collaudato meglio nel tempo.

Al fine soprattutto di « favorire una pastorale vocazionale unitaria », il Vaticano II ha illustrato le finalità e i compiti di questo Organismo diocesano e di analoghi Organismi nazionali e regionali: « *Le Opere delle vocazioni, già erette o da erigersi nelle singole diocesi, regioni o Nazioni, a norma delle direttive pontificie, debbono dirigere in maniera metodica e armonica tutta l'azione pastorale per favorire le vocazioni* »¹³⁰.

¹²⁴ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale del Canada.

¹²⁵ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale dell'Australia.

¹²⁶ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale dell'Ecuador.

¹²⁷ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale del Canada.

¹²⁸ *Ib.*

¹²⁹ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale della Colombia.

¹³⁰ *Optatam totius*, 2.

« Ogni ritardo nel costituire questo Organismo e nel renderlo efficiente si traduce in un danno alla Chiesa »¹³¹.

È importante non solo che il Centro esista, ma che sia operante, che vi siano persone disponibili, *possibilmente a tempo pieno*, che collaborino e partecipino in modo unitario in tutti i settori della pastorale diocesana, senza ignorarsi a vicenda, o peggio contrastandosi fra loro.

Il *Documento Conclusivo* indica nel modo seguente servizi concreti del Centro Diocesano Vocazioni: « Diffondere una forte ispirazione di fede; alimentare la spiritualità e la preghiera; ... portare l'animazione vocazionale nella pastorale delle comunità parrocchiali, coinvolgendo movimenti, gruppi, servizi e altre comunità in esse operanti; inserire l'animazione vocazionale nella pastorale giovanile; sostenere le varie iniziative di accompagnamento, specialmente i Seminari minori e Istitu-

zioni analoghe; ... creare e diffondere pubblicazioni adatte; curare la preparazione delle persone che hanno ricevuto dai Vescovi, dai Superiori e Superiore religiosi, da altri responsabili della vita consacrata, il mandato specifico della cura e accompagnamento dei chiamati »¹³².

Vi sono Episcopati che dichiarano di non aver istituito a tutt'oggi il Centro Nazionale Vocazioni¹³³.

91. Costi proibitivi nell'utilizzazione dei mass-media

Pur riconoscendo l'importanza dei mezzi di comunicazione sociale, se ne fa poco uso a motivo dei costi proibitivi¹³⁴. Tuttavia si ha una utilizzazione abbastanza grande di mezzi alternativi come: piccoli programmi alla radio, sussidi e audiovisivi, videocassette, e simili.

B. PREPARAZIONE E AGGIORNAMENTO DEI PIANI PASTORALI

92. Programmi operativi

Dopo la pubblicazione del *Documento Conclusivo* numerose Chiese particolari hanno elaborato o aggiornato il loro *Piano per le Vocazioni*, prendendo a base il testo del Congresso.

L'attività del Centro Diocesano Vocazioni sarà efficace a condizione che vi sia un Piano o Programma operativo di pastorale vocazionale, a breve scadenza e a lungo termine. « Il problema delle vocazioni — osservava Paolo VI — è certamente un problema di sempre nella Chiesa, ma oggi è più sentito e urgente che mai, e pertanto richiede di coalizzare le forze, di mettere in comune le varie esperienze e di seguire *piani ben precisi* in questo delicato settore della pastorale »¹³⁵.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II aggiunge: « Gli ammirabili programmi

pastorali delle singole Chiese, le Opere delle vocazioni che, secondo il Concilio, devono disporre e promuovere tutta l'attività pastorale per le vocazioni, aprono la strada, preparano il buon terreno alla grazia del Signore »¹³⁶.

Da sottolineare poi che un Piano operativo stimola una animazione continua e costante e non solo occasionale, e concretizza la corresponsabilità e la compartecipazione di persone e comunità.

93. Un Piano anche per le Famiglie religiose

Inizialmente i Piani per le Vocazioni, sotto la spinta della Santa Sede, sono stati elaborati da gran parte delle Chiese particolari a livello nazionale e diocesano. L'esperienza ecclesiale di

¹³¹ *Documento Conclusivo*, 57.

¹³² *Ib.*, 59.

¹³³ Cfr. ad esempio i Rapporti delle Conferenze Episcopali dell'Australia, del Canada e di Costa Rica.

¹³⁴ Cfr. Rapporti delle Conferenze Episcopali dell'Australia e del Brasile.

¹³⁵ *Discorso ai partecipanti al Congresso per le vocazioni*, 11 febbraio 1970.

¹³⁶ *Messaggio per la XVI Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni*, 6 gennaio 1979.

questi anni ha fatto maturare sempre di più la convinzione che, per una feconda pastorale delle vocazioni, è quanto mai utile, non solo per le diocesi e per le Chiese nazionali, ma anche per le Famiglie religiose, un progetto organico che indichi contenuti e metodi, strutture e iniziative, linee d'azione e scelte pastorali, al fine di coinvolgere in modo stabile tutte le comunità. Così numerosi Istituti religiosi maschili e femminili hanno elaborato

con frutto il loro Piano, considerato come uno strumento utile per condurre con ordine ed efficacia la specifica pastorale delle vocazioni dentro e fuori Istituto¹³⁷. È ovvio che un Piano non può sostituirsi ai mezzi soprannaturali. L'agente principale di ogni vocazione è sempre Dio, anche se si serve della nostra collaborazione. Un Piano operativo resta un sussidio prezioso, purché rispetti la natura della vocazione.

C. COLLABORAZIONE TRA CLERO DIOCESANO E CLERO RELIGIOSO

94. Resistenze e difficoltà

Pur riconoscendo i passi notevoli fatti in questi anni circa la collaborazione tra i diversi responsabili delle vocazioni, diocesani e religiosi, si deve tuttavia registrare qualche resistenza per una decisiva pastorale vocazionale unitaria, come impegno coordinato nella diversità delle responsabilità¹³⁸.

95. Reciproca ignoranza

Nelle situazioni più difficili esiste una reciproca ignoranza tra diocesani, religiosi e Istituti secolari che in molti casi diventa misconoscenza del valore della "vocazione ecclesiale", come base di lavoro vocazionale, e ignoranza reciproca del valore delle distinte vocazioni nella Chiesa¹³⁹.

96. *Mutuae relationes*

Il documento *Mutuae relationes* ha voluto evitare situazioni incresciose, che si trascinano da molto tempo, quando ha ricordato che «all'azione divina nessun ostacolo deve essere posto; ma, al contrario, si deve provvedere che ognuno risponda con la massima libertà alla propria vocazione. La storia stessa, del resto, può abbondan-

temente testimoniare che le diversità delle vocazioni, e soprattutto la coesistenza e la collaborazione dell'uno e dell'altro clero, diocesano e religioso, non vanno a detrimenti delle diocesi, anzi piuttosto le arricchiscono di nuovi tesori spirituali e ne accrescono notevolmente la vitalità apostolica»¹⁴⁰. È un punto su cui vi è ancora molto da fare.

97. La permanenza di alcuni ostacoli

A nulla vale lanciarsi accuse vicendevoli, anche se queste hanno un reale fondamento sia nei sacerdoti diocesani, che nei religiosi.

Viene rilevato da parte di molti religiosi che in generale la pastorale vocazionale è diretta quasi esclusivamente verso le vocazioni sacerdotali e non tanto verso le altre vocazioni¹⁴¹. Nei questionari sono molto frequenti le lamenti delle Famiglie religiose maschili e femminili circa la scarsa collaborazione da parte del clero diocesano per la promozione delle vocazioni religiose¹⁴². Qualche Conferenza considera la mancanza di collaborazione in questo settore come uno degli scandali maggiori della loro comunità¹⁴³.

Altra osservazione: è più facile tro-

¹³⁷ Cfr. Rapporti delle Conferenze Superiori Maggiori di Malta, Spagna e Costa Rica.

¹³⁸ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale Italiana.

¹³⁹ Cfr. Rapporti della Conferenza Episcopale dell'Argentina e delle Conferenze Superiori Maggiori di Cuba, Costa Rica, Senegal, Spagna, Svizzera.

¹⁴⁰ *Mutuae relationes*, 39.

¹⁴¹ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale dell'Argentina.

¹⁴² Cfr. Rapporto della Conferenza Superiori Maggiori di Costa Rica.

¹⁴³ Cfr. Rapporto della Conferenza Superiori Maggiori di Etiopia.

vare religiosi che si impegnano nel servizio delle vocazioni diocesane che trovare diocesani che consentono di promuovere la vita religiosa della quale non sempre conoscono il senso; è più facile vedere collaborare privatamente clero diocesano e suore nel settore vocazionale che vederli cooperare nell'ambito di una struttura vocazionale a livello diocesano e interdiocesano. Per conseguenza questo tipo di collaborazione sembra uno scambio privato di buoni servizi anziché conformarsi a un imperativo teologico ed ecclesiale¹⁴⁴.

Nonostante i progressi di questi anni, dal clero diocesano vengono segnalate forme di proselitismo esagerato da parte di alcune Congregazioni e Ordini, con "parrocchie-feudo" e religiosi fuori della pastorale vocazionale della diocesi¹⁴⁵.

Molti preti diocesani, specialmente nei territori di missione "ad Gentes", non permettono la promozione vocazionale nelle loro parrocchie, o se lo permettono, viene resa possibile solo alle Congregazioni autoctone (locali) e non alle Famiglie religiose internazionali

missionarie¹⁴⁶. In proposito vengono espresse lamentele anche per alcuni Vescovi di queste regioni che non ammettono la promozione vocazionale dei religiosi e delle religiose nelle proprie diocesi¹⁴⁷.

98. Esigenze di maggiore coordinamento

Le Commissioni Miste Vescovi-Superiori Maggiori riescono a stabilire un maggiore coordinamento tra le diverse espressioni, coordinamento e promozione, che tuttavia spesso nascono e si fermano nell'ambito delle stesse Commissioni¹⁴⁸.

Viene espresso l'auspicio che Vescovi e religiosi stabiliscano relazioni sempre più fraterne in modo tale che gli uni e gli altri si sentano aiutati e accolti e ricevano incoraggiamento e collaborazione nella costruzione del Regno di Dio. I parroci siano formati per animare nella comunità cristiana la corresponsabilità nel promuovere e far crescere le vocazioni ai ministeri ordinati e alla vita consacrata¹⁴⁹.

CONCLUSIONE

99. Segni di speranza e prospettive

L'obiettivo principale di questo nuovo intervento della Sede Apostolica può essere così riassunto: mettere alla portata di tutti le riflessioni delle Conferenze Episcopali e delle Conferenze dei Superiori e Superiore Maggiori per sensibilizzare le Chiese particolari al problema delle vocazioni e per promuovere il rinnovamento e aggiornamento della pastorale delle vocazioni mediante un'ulteriore realizzazione dei contenuti del *Documento Conclu-*

sivo del Congresso 1981. L'applicazione di questo testo ha dato già molti frutti a tutta la Chiesa, ma molti altri se ne potranno ottenere in avvenire.

Numerose Conferenze hanno voluto esprimere la loro riconoscenza alla Congregazione per l'Educazione Cattolica e alla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, perché, mediante la consultazione, è stata loro offerta l'occasione di riflettere ancora una volta sul « problema fondamentale della Chiesa ». Esperi-

¹⁴⁴ Cfr. Rapporto della Conferenza Superiori Maggiori di Haiti.

¹⁴⁵ Cfr. Rapporto della Conferenza Episcopale del Brasile.

¹⁴⁶ Cfr. Rapporti delle Conferenze Superiori Maggiori del Bangladesh, del Burundi, di Cuba.

¹⁴⁷ Cfr. Rapporti delle Conferenze Superiori Maggiori della Costa d'Avorio e della Jugoslavia.

¹⁴⁸ Cfr. Rapporti delle Conferenze Superiori Maggiori dei seguenti Paesi: Ecuador, Irlanda, Polonia, Austria.

¹⁴⁹ Cfr. Rapporto della Conferenza Superiori Maggiori del Portogallo.

mono anche la convinzione che questa attenzione, al di là delle giuste motivazioni addotte, costituisca un segno positivo per un maggiore incremento delle vocazioni nelle singole Chiese particolari e nella Chiesa universale. In tale contesto vengono messi in evidenza segni di speranza e incoraggianti prospettive.

1) Non c'è dubbio che la pastorale delle vocazioni va assumendo il posto che le compete nelle comunità cristiane. Il comando del Signore di « pregare il padrone della messe che mandi operai nella sua messe » è ritenuto « valore primario ed essenziale in ciò che riguarda la vocazione ». Nelle relazioni degli Episcopati e delle Conferenze dei Superiori e Superiore Maggiori, emergono certamente luci ed ombre. Tuttavia nella fede è sempre possibile percepire la luce della speranza. Il Santo Padre ha parlato spesso di una nuova primavera di vocazioni nella Chiesa.

2) Tra i frutti che si vanno manifestando in molte Chiese particolari, vengono sottolineati più frequentemente i seguenti:

- coscienza sempre più chiara della missione della pastorale vocazionale;
- teologia della vocazione meglio sistematata;
- preoccupazione maggiore della formazione specifica dei candidati;
- crescente numero di persone dedite alla pastorale giovanile-vocazionale;
- creazione di strutture più agili e idonee all'animazione;
- coscienza della corresponsabilità comunitaria nel suscitare e accompagnare le nuove vocazioni;
- crescita della qualità delle vocazioni nei Paesi che soffrono diminuzione del numero;
- comunità d'accoglienza sempre più numerose e più rispondenti al necessario discernimento delle vocazioni nei giovani.

3) Negli ultimi anni si è notato un impegno maggiore nelle diocesi e nelle Congregazioni religiose nel dedicare sacerdoti, religiosi e suore al servizio vocazionale a tempo pieno. Si è notato contemporaneamente uno sforzo nella

formazione dei centri diocesani e delle équipes parrocchiali di pastorale vocazionale.

4) Rispetto al recente passato, sembra superata la preoccupazione di rivolgere la chiamata e di parlare di vocazione e di vocazioni consacrate. Il silenzio della proposta si va attenuando anche se non mancano sacerdoti, religiosi, religiose ed altri responsabili, ancora reticenti nel parlare di vocazione in modo esplicito ai giovani.

5) I Piani diocesani, sia di quelle diocesi che hanno uno specifico *Piano Pastorale per le Vocazioni*, sia di quelle che caratterizzano vocazionalmente il Piano Pastorale generale, si sono dualmente sintonizzati con il *Documento Conclusivo*.

6) Si registra una crescita del numero di giovani che approdano direttamente al Seminario maggiore o nei Noviziati, durante l'arco di studio delle scuole medie superiori o dell'Università, provenienti dagli itinerari di fede della comunità cristiana.

7) Alla situazione di crisi perdurante e ancora fluttuante sul piano statistico, fa riscontro ormai da qualche anno un rinnovato e intenso impegno di pastorale vocazionale sia a livello di diocesi che di Istituti religiosi. Tale impegno è segnato anche da una pastorale vocazionale rinnovata.

8) Nel quadro di un impegno generalizzato di ogni Chiesa particolare sta emergendo la consapevolezza che la pastorale vocazionale non è un semplice ambito o un settore della pastorale della comunità cristiana, bensì la prospettiva unificante di tutta la pastorale nativamente vocazionale e, quindi, che la pastorale delle vocazioni non può essere un momento isolato della pastorale globale.

9) La fede e la missione della Chiesa particolare sono le risorse della pastorale delle vocazioni. Questa pastorale si iscrive nell'ambito di una pastorale di nuova evangelizzazione, sottolineata speso dal Sommo Pontefice, in una Chiesa non ripiegata su se stessa per l'angoscia della penuria, ma in una Chiesa vivente e piena di gioia, aperta

al soffio sempre nuovo di Pentecoste e attenta ai bisogni degli uomini di oggi.

10) Cresce anche la consapevolezza che la pastorale delle vocazioni sarà inefficace se non è sostenuta dalla preghiera e se non è accompagnata dalla

testimonianza di vita. Lo slancio dato alla Chiesa dopo il Vaticano II avrebbe bisogno di un altro soffio e il *Documento Conclusivo* si presenta utile per assicurare questo nuovo impulso alla pastorale delle vocazioni.

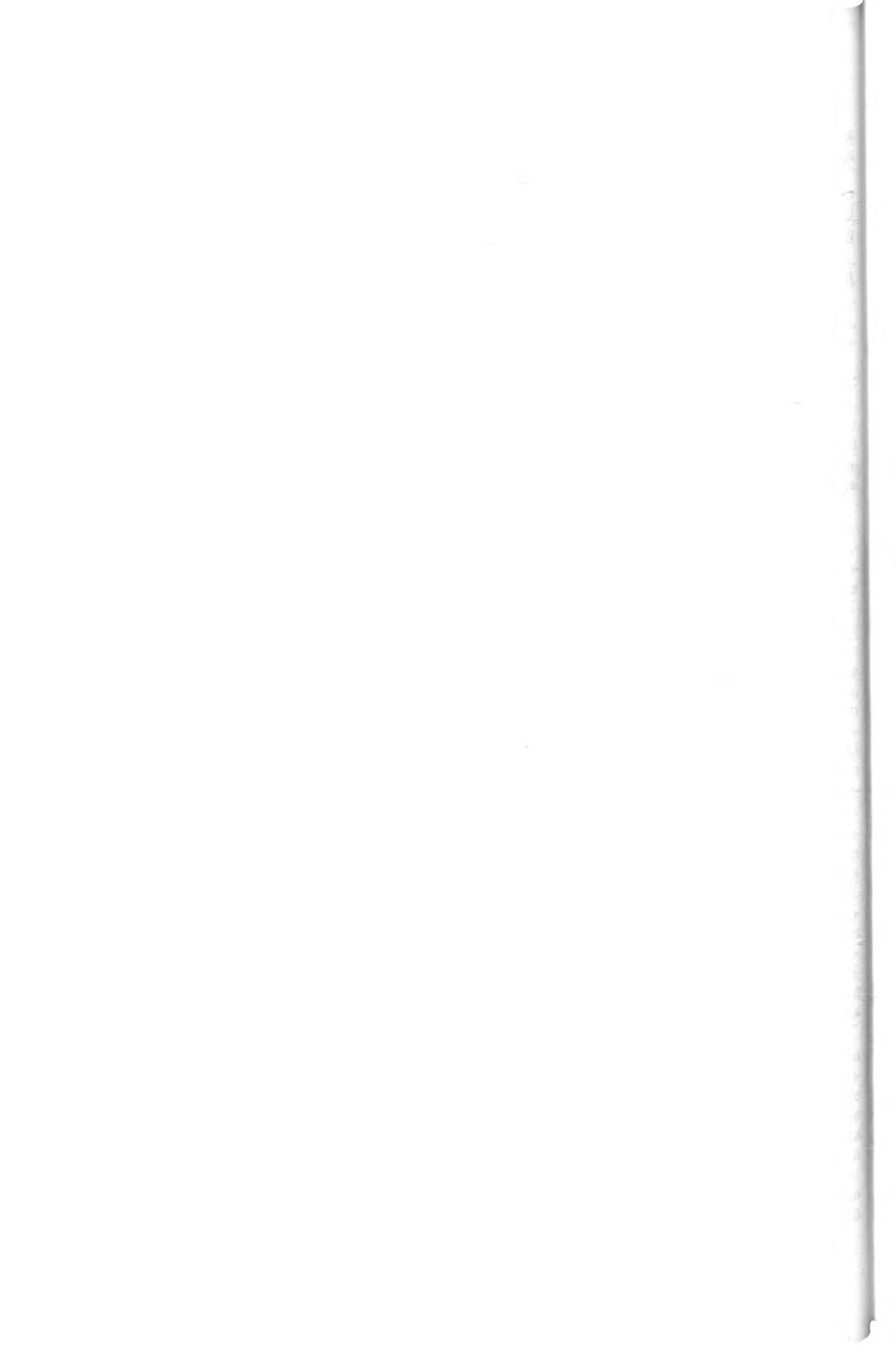
Roma, 6 gennaio 1992, Epifania del Signore.

Pio Card. Laghi

Presidente

✠ José Saraiva Martins

Arciv. tit. di Tuburnica
Vice Presidente



Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Consiglio Episcopale Permanente (13-16 gennaio)

COMUNICATO DEI LAVORI

1. Con profonda gratitudine verso il Santo Padre per la recente Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi si sono aperti i lavori del Consiglio Permanente della C.E.I.

Lo "scambio dei doni" che si è realizzato al Sinodo, l'intensa esperienza di comunione, il reciproco ascolto e la crescita della conoscenza e dell'affetto vicendevole maturati tra i Vescovi dell'Europa Occidentale e Centro-Orientale, costituiscono una grande ricchezza spirituale destinata a imprimere stimoli e a dare frutti anche nelle singole comunità ecclesiali.

I Vescovi sono consapevoli della particolare responsabilità che ha la Chiesa italiana, di cui Primate è il Papa, ad impegnarsi in maniera "esemplare" nel lavoro della nuova evangelizzazione della costruzione della casa comune europea. Di qui la loro piena disponibilità a cooperare alla nuova struttura che si dedicherà all'applicazione degli intenti sinodali, come pure a continuare il loro contributo nell'ambito del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) e della Commissione dei Vescovi della Comunità Europea (COMECE), seguendo in tal modo la necessità storica, anzi il dovere morale di un'apertura e di una condivisione che vanno oltre i confini stessi dell'Europa per estendersi in particolare ai popoli ed alle comunità ecclesiiali più povere della terra.

Il Consiglio Permanente ribadisce l'impegno a proseguire nel dialogo ecumenico, convinto che, nonostante talune difficoltà legate a situazioni concrete, il Sinodo europeo sia stato altamente positivo e fecondo, non solo perché i rappresentanti delle altre Chiese e comunità cristiane vi hanno partecipato nella nuova qualità di "delegati fraterni", ma anche perché il tema cruciale della nuova evangelizzazione dell'Europa è entrato a pieno titolo, proprio attraverso il Sinodo, nella prospettiva teologico-pastorale di tutte le Chiese cristiane.

Entrando negli aspetti pastorali dei lavori del Sinodo, il cui centro di attrazione è stata la "nuova evangelizzazione", il Consiglio Permanente ha rilevato la profonda sintonia tra i risultati sinodali e gli orientamenti pastorali per gli anni '90

"Evangelizzazione e testimonianza della carità". Ad un anno dalla loro pubblicazione, i Vescovi registrano con soddisfazione un'ampia accoglienza e valorizzazione nelle Chiese particolari, negli Istituti di vita consacrata, nelle associazioni e movimenti laicali, come nei diversi ambiti dell'attività pastorale, negli organi di informazione ecclesiale e nei momenti di studio e di riflessione.

Moltissimo cammino però resta da percorrere, sotto il profilo sia della formazione intraecclesiale, sia e ancor di più della capacità di presenza nei diversi ambienti sociali.

Dal Sinodo viene così una conferma ed un'ulteriore spinta a realizzare una precisa linea pastorale, quella che punta a rinvigorire il senso della fede e dell'appartenenza alla Chiesa, e proprio così ad accrescere il dinamismo e l'apertura missionaria, mettendo a fuoco la profonda unità che esiste fra la verità cristiana e la manifestazione concreta dell'amore di Dio per l'uomo.

Al Sinodo è chiaramente emersa la caratterizzazione "in avanti" della nuova evangelizzazione: non vuol essere affatto restaurazione del passato, ma impegno e slancio a radicare l'unico e non mutabile Vangelo di Cristo nel presente e nel futuro di una società e di una cultura in rapido mutamento. L'evangelizzazione è costitutivamente cristocentrica e quindi anche ecclesiale, esclude ogni "riduzione umanistica" della proposta cristiana, mette in piena luce l'inseparabilità della causa di Dio e della causa dell'uomo, così come esige e testimonia il legame che unisce libertà, verità e comunione nel mistero di Dio uno e trino e nell'uomo creato a sua immagine.

Il Consiglio Permanente, seguendo il Sinodo, ha sottolineato l'importanza delle implicazioni etico-sociali della nuova evangelizzazione, alla luce del principio della distinzione senza separazione tra ordine religioso e ordine politico, che la civiltà europea ha maturato, attraverso lunghe vicissitudini storiche, sotto l'impulso della rivelazione cristiana.

2. Nel contesto della XXV Giornata mondiale della Pace i Vescovi invitano a pregare e rinnovano con forza il loro invito ai responsabili delle Nazioni, perché ogni situazione di violenza e di crisi sia affrontata con volontà di intesa e di riconciliazione, com'è avvenuto da ultimo in Salvador. Un particolare pensiero hanno rivolto all'area medio-orientale, auspicando che per la Terra dove Gesù è nato prenda forma e consistenza quella possibilità di accordo che dopo decenni sembra intravedersi.

Unendo la sua voce a quella del Santo Padre, il Consiglio Permanente ha chiesto con ogni energia una giusta pace per la Croazia, nel quadro di un giusto assetto per l'intera regione, affinché il recente sacrificio di quattro soldati italiani e di un giovane francese in missione di pace possa essere considerato l'epilogo di una barbara guerra. Sul terreno di questa gravissima crisi si costruisce, o invece si lascia fallire, la possibilità di realizzare un'Europa nuova e pacifica.

Esprimendo grandi speranze e insieme forti preoccupazioni in rapporto agli immensi territori dell'ex Unione Sovietica dopo gli avvenimenti succedutisi in questi mesi, i Vescovi invitano tutti alla preghiera e spingono all'assunzione coraggiosa di quelle responsabilità che l'Occidente — in particolare l'Europa comunitaria che ha compiuto a Maastricht un nuovo passo verso l'unità — ha non solo per quanto riguarda l'aiuto economico e l'equilibrio politico, ma anche al livello

più profondo dei valori che danno orientamento e significato alla vita delle persone e dei popoli. Anche in questo campo è chiamata in causa, in maniera del tutto peculiare, la testimonianza dei cristiani.

3. I Vescovi hanno manifestato profonda preoccupazione per le tante difficoltà reali che appesantiscono la situazione complessiva del Paese e quella propria di tante persone, famiglie, territori o gruppi sociali. Ma, di fronte ad un clima di pessimismo unilaterale, e a tratti di autentico catastrofismo, che si è diffuso in ampi settori della cultura e della società italiana, chiedono a tutti una più decisa reazione al pessimismo e una rinnovata volontà di operare all'insegna della fiducia nel prossimo e della speranza nella vita.

Permangono certamente gravi i problemi economici e sociali, ma possono essere risolti: è però assolutamente necessario uno sforzo comune ed equamente ripartito, capace di ravvivare, in un quadro di solidarietà sociale, il ritmo di uno sviluppo genuino.

Di fronte al manifestarsi continuo e clamoroso del male morale e delle disfunzioni sociali, i Vescovi invitano le comunità cristiane, i responsabili pubblici e ogni persona sollecita del bene ad essere più fortemente consapevoli del ruolo insostituibile che hanno i valori e i riferimenti morali per una convivenza che rispetti efficacemente la dignità di ogni essere umano. In realtà, alla radice dei mali, accanto ai problemi dell'organizzazione sociale e del funzionamento delle pubbliche istituzioni, si trovano questioni e situazioni che riguardano la famiglia, l'educazione delle persone, la capacità di affrontare il proprio lavoro con senso del dovere e spirito di dedizione. Di qui la rinnovata richiesta dei Vescovi per un'organica politica sociale a favore della famiglia, per un approccio nuovo ai problemi della scuola, per una maggior attenzione alla questione meridionale, per una priorità da riservarsi alle fasce più povere e più deboli della popolazione, per una più convinta ed energica promozione dei valori morali nel tessuto quotidiano della vita di tutti come risposta basilare alla criminalità organizzata.

Si tratta di valori e di riferimenti etici, che tutti avvertono sempre più come essenziali per il rinnovamento sociale e che i cristiani credono possibili e realizzabili con la grazia di Dio: i valori umani, infatti, trovano energia vitale e concretezza piena, e in ultima istanza piena consistenza teoretica, solo in rapporto a Gesù Cristo, unico Redentore dell'uomo.

4. Il Consiglio Permanente, nel contesto dell'evangelizzazione e quindi del rapporto tra fede e vita sociale e culturale, ha ripreso la riflessione avviata nella sessione precedente e ha confermato integralmente l'indicazione già allora proposta circa *l'impegno unitario dei cattolici in ambito politico*: un impegno derivante dalla coerenza con i valori che fondano e tutelano la dignità dell'uomo e che esigono di essere accolti nella loro integralità e reciproca connessione.

I Vescovi hanno ravvisato particolari motivi per riaffermare questo impegno non solo nel momento di grande responsabilità che i cittadini italiani, e quindi anche i cattolici, sono chiamati a vivere nei prossimi mesi, ma anche nella necessità di contrastare la tendenza culturale che nega alla religione cattolica una forza di ispirazione e di incidenza sulle linee fondamentali della vita sociale e politica della moderna società. Proprio a partire in riferimento ad un'evangelizzazione inte-

gralmente intesa e ad una fede inserita in tutta la vita urge riproporre con chiarezza e con coraggio la verità, peraltro attestata dalla storia, che la religione cattolica, pur trascendendo l'orizzonte terreno, è per sua natura capace di rinnovare ogni realtà umana, riscattandola dai suoi errori e limiti e portandola alla sua pienezza.

In questa prospettiva tutti e ciascuno, e in primo luogo quanti nei diversi ambiti hanno una maggiore responsabilità per il bene comune, non possono sfuggire al dovere — reso oggi particolarmente urgente e indilazionabile — di un rinnovamento etico personale, come condizione di credibilità e di efficacia di ogni altra riforma di strutture e di istituzioni.

Rivolgendosi in particolare ai cristiani, i Vescovi ritengono di dover ripetere oggi quanto avevano affermato nel 1981: « Se non abbiamo fatto abbastanza, non è perché siamo cristiani, ma perché non lo siamo abbastanza » (*La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, n. 13).

5. Dopo aver esaminato e approvato l'ordine del giorno della XXXV *Assemblea Generale* dei Vescovi, che si terrà a Roma dal giorno 11 al giorno 15 del prossimo mese di maggio, e dopo aver discusso alcune proposte circa il *Convegno ecclesiale nazionale* che si terrà a metà degli anni '90 sul Vangelo della carità, il Consiglio Permanente si è interrogato a lungo sulle "responsabilità" che l'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi affida alle diverse Conferenze Episcopali e alle singole Chiese. Anche *la Chiesa in Italia è chiamata a realizzare quello "scambio di doni"* che costituisce un fondamentale impegno del Sinodo. Urge una solidarietà di aiuti materiali, ma urge non meno una comunione di conoscenza e di affetto reciproci tra le Chiese dell'Ovest e del Centro-Est.

Lo scambio è possibile però ad alcune condizioni, di cui prioritarie sono la conoscenza e l'approfondimento del messaggio e della "*Dichiarazione*" finale del Sinodo europeo e l'educazione ad una nuova mentalità, capace di affrontare i problemi pastorali in riferimento al più vasto orizzonte della Chiesa in Europa. La profonda sintonia tra le linee pastorali emerse dal Sinodo e gli Orientamenti pastorali per gli anni '90 della Chiesa in Italia ha condotto i Vescovi ad interessarsi sul contenuto fondamentale dello scambio dei doni, ossia sull'evangelizzazione, quale compito primo della Chiesa di fronte all'Europa d'oggi. Anche le nostre comunità ecclesiali devono assumersi tale compito, devono dar vita a forme di aiuto nella catechesi e nell'istruzione e formazione religiosa alle Chiese europee centro-orientali, e nello stesso tempo sono chiamate a lasciarsi evangelizzare da queste stesse Chiese: ci offrono la testimonianza e i frutti della persecuzione subita, il richiamo ad una religiosità profonda e ad una grande fiducia in Dio, l'esempio di uno stile di vita semplice ed essenziale. E poiché « la fede opera per mezzo della carità », la Chiesa italiana deve esprimere, ancora una volta, la sua nota generosità con aiuti materiali, specialmente attraverso la Caritas, e con aiuti personali, ossia con persone disponibili a recarsi e ad operare pastoralmente nelle Chiese del Centro-Est europeo.

Il Consiglio Permanente ha sottolineato l'opportunità, se non addirittura la necessità, di un servizio di coordinamento da parte della C.E.I., che renda veramente funzionale il positivo e rigoglioso sviluppo delle iniziative di aiuto da parte delle comunità diocesane e delle diverse realtà aggregative di fedeli laici.

6. I Vescovi del Consiglio Permanente, dopo aver discusso sulla bozza di una Nota pastorale circa i "Criteri di ecclesialità delle aggregazioni di fedeli laici", si sono soffermati su alcune importanti comunicazioni.

La prima ha riguardato il *Convegno Nazionale "La presenza della Scuola Cattolica oggi in Italia"*, celebratosi a Roma nei giorni 20-23 dello scorso novembre, con la partecipazione di 135 diocesi, delle rappresentanze di tutte le componenti della Scuola Cattolica, di associazioni e movimenti, Istituti di cultura e universitari, personalità varie: è stata così testimoniata l'attualità e la vitalità di una tradizione preziosa per la Chiesa italiana.

Il Convegno ha sviluppato un discorso a tutto campo sulla scuola e sull'educazione, ha mostrato l'urgenza di un progetto pastorale che stimoli nelle varie diocesi la realizzazione concreta della ecclesialità propria della Scuola Cattolica, come pure l'esigenza di forme di raccordo efficaci in grado di creare collaborazione tra le diverse esperienze in atto.

Molto utile è stata ritenuta l'istituzione di un "*Osservatorio permanente*" sui problemi della Scuola Cattolica, che si configuri come luogo di riflessione e di raccordo tra la stessa Scuola Cattolica e l'itinerario pastorale della Chiesa italiana, come spazio autorevole di approfondimento sulle ragioni della Scuola Cattolica nell'ottica di un'Europa unita.

Il Consiglio Permanente si è inoltre soffermato sul *secondo Convegno Nazionale dei catechisti*, che avrà luogo nei giorni 20-22 novembre di quest'anno.

L'iniziativa risponde sia all'impegno ribadito negli Orientamenti pastorali per gli anni '90, per i quali « l'educazione alla fede è una necessità generale e permanente: riguarda cioè i giovani e gli adulti non meno dei bambini e dei ragazzi » (n. 7), sia al Sinodo europeo che, nel quadro della nuova evangelizzazione, indica nella catechesi un suo momento particolarmente significativo, soprattutto se è rivolta « non solo ai fanciulli e agli adolescenti, ma specialmente anche ai giovani e agli adulti, in una forma adatta ad alimentare e a far crescere in loro la vita cristiana » (*Dichiarazione*, n. 5).

Il Convegno vuole essere un segno dell'importanza che la Chiesa in Italia attribuisce alla catechesi degli adulti, e intende avere una funzione di messaggio circa l'identità storica che la catechesi deve assumere per una piena risposta alle sfide attuali.

7. I Vescovi, apprendendo con soddisfazione che in tutte le diocesi è presente una preoccupazione progettuale per la pastorale dei giovani, hanno auspicato che il Servizio che la C.E.I. ha recentemente istituito per la *pastorale giovanile* possa raggiungere il suo obiettivo principale: aiutare le Chiese diocesane che lo desiderano a sviluppare una pastorale per il mondo giovanile intelligente, organica e coraggiosa, invitando gli incaricati diocesani a confrontarsi con le indicazioni del documento "*Evangelizzazione e testimonianza della carità*".

È stato poi illustrato il tema della *XXIX Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni*: « Io sarò con voi. Il mio amore è fedele », nel contesto dell'educazione dei giovani a rispondere alla chiamata di Dio a vivere il Vangelo della carità sotto le diverse angolature vocazionali.

8. I Vescovi hanno esaminato alcune tematiche che il Comitato scientifico-organizzatore sta studiando per la *XLII Settimana Sociale dei cattolici italiani*.

Hanno ribadito il carattere culturale delle Settimane Sociali. La loro finalità infatti non è di tipo direttamente pastorale e intraecclesiale, sicché non occupano gli ambiti e i canali operativi degli altri organismi della Chiesa. D'altra parte, nello sviluppare una "diaconia culturale" al Paese, le Settimane Sociali non camminano isolatamente, ma in un costante dialogo con la comunità cristiana e con la sua presenza nella società.

Il Consiglio Permanente è stato informato anche su alcuni *problemI della comunicazione sociale* in ambito diocesano e regionale, in seguito all'applicazione della legge Mammì circa l'emittenza radiotelevisiva, entrata ormai nella sua fase operativa.

È stata ribadita con forza la necessità che le comunità ecclesiali abbiano una più viva consapevolezza dell'importanza pastorale degli Uffici per le comunicazioni sociali presenti a livello regionale e diocesano: sono strutture indispensabili perché si possa « predisporre un piano pastorale diocesano da attuare nelle singole parrocchie », come afferma la *Communio et progressio* (n. 168), e soprattutto perché sono destinate a favorire, se ben organizzate, quella evangelizzazione della cultura moderna che, come ricorda la recente Enciclica *Redemptoris missio*, dipende in gran parte dall'influsso dei *mass media* (n. 37).

9. Prendendo atto infine con soddisfazione delle numerose iniziative che già si stanno avviando per la preparazione e la celebrazione della Giornata per la vita, che si terrà il 2 febbraio prossimo e che avrà come tema "*Il diritto alla vita, fondamento di democrazia e di pace*", i Vescovi del Consiglio Permanente hanno sottolineato che le cause più profonde del diffuso atteggiamento di rifiuto della vita si trovano nello « spiegarsi della sensibilità morale nelle coscienze », come ha scritto Giovanni Paolo II nella Lettera personale mandata a tutti i Vescovi del mondo lo scorso maggio.

Hanno quindi insistito sulla necessità di creare e di rafforzare nelle persone e nei gruppi la coscienza della sacralità della vita e l'impegno di solidarietà intorno alla vita umana in ogni suo momento e in ogni sua condizione: per il bene non solo del singolo ma della società intera.

10. Il Consiglio Permanente, dopo aver approvato il *Regolamento della Consulta ecclesiastica delle opere caritative e assistenziali*, la quale assume il nome di Consulta ecclesiastica degli organismi socio-assistenziali, ha nominato Presidente della Consulta Nazionale per la pastorale della sanità S.E. Mons. Ugo Donato Bianchi, Arcivescovo di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado, e Membri della stessa Consulta S.E. Mons. Carmelo Ferraro, Vescovo di Agrigento, e S.E. Mons. Mario Oliveri, Vescovo di Albenga-Imperia.

Ha provveduto inoltre alla nomina dei seguenti Membri del Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane Sociali dei cattolici italiani: Prof. Giuseppe Dalla Torre, Prof.ssa Paola Sindoni Ricci, Prof. Stefano Zamagni.

Ha infine nominato:

- Mons. Alberto Alberti, dell'arcidiocesi di Firenze, Cappellano Coordinatore per l'Assistenza spirituale al personale della Polizia di Stato;
- Mons. Decio Cipolloni, dell'arcidiocesi di Camerino-San Severino Marche, Assistente ecclesiastico nazionale dell'UNITALSI;
- Don Giovanni Battista Gandolfo, della diocesi di Albenga-Imperia, Consulente ecclesiastico nazionale del Centro Sportivo Italiano.

SEGRETARIATO PER
L'ECUMENISMO E IL DIALOGO

Nota

Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra Cattolici ed Ebrei

In applicazione delle indicazioni del Concilio Ecumenico Vaticano II, la Conferenza Episcopale Italiana, nel settembre 1989, ha stabilito che il 17 gennaio di ogni anno si celebri una "Giornata di dialogo religioso ebraico-cristiano". La data scelta per celebrare tale giornata è il giorno prima dell'inizio della "Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani", per esprimere che è necessario ritrovare le nostre comuni radici prima di cominciare a cercare l'unità. Scopo della Giornata è quello di sensibilizzare i cristiani verso il rispetto, il dialogo e la conoscenza della tradizione ebraica.

Si pubblica, per documentazione, una *Nota* pubblicata dal Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo.

Da tre anni la Chiesa in Italia promuove il 17 gennaio una Giornata dedicata all'approfondimento e allo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei.

Il significato di questa iniziativa, che si tiene alla vigilia della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, non sembra essere da tutti ancora adeguatamente compreso. Ciò accade soprattutto perché si pensa, erroneamente, che essa abbia senso solo in quei luoghi in cui vive una comunità ebraica.

Occorre prendere coscienza che l'iniziativa ha valore in se stessa e che è importante anche là dove manca una comunità ebraica o questa è di scarsa rilevanza numerica.

La Giornata del dialogo ebraico-cristiano è infatti segno di una Chiesa che sa di essere inviata in una storia che essa riconosce come storia di salvezza dell'unico Dio. Per questo — nulla togliendo alla propria coscienza di verità — dialoga e lavora con tutti gli uomini, senza considerare come barriere invalicabili le diversità di culture, di radici storiche, di fedi religiose. In tal modo, la Giornata diviene anche un fatto culturale, l'espressione di uno stile di vita.

Si tratta pertanto di un'occasione preziosa per educare i cattolici al dialogo, rispettoso e sereno, e perché crescano nella propria identità, attraverso l'incontro e il confronto con chi professa una fede diversa dalla loro, tanto più quando in questa fede essi ravvisano comuni radici o — come si è espresso il Santo Padre —, riconoscono in coloro che la professano, i propri "fratelli maggiori".

Ragioni e finalità della Giornata del dialogo ebraico-cristiano trovano oggi una felice sintesi nella *Dichiarazione* finale della recente Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Europa, che attribuisce «una grande importanza al dialogo tra le religioni, e prima di tutto con i nostri "fratelli maggiori" ebrei, la cui fede e cultura rappresentano un elemento costitutivo dello sviluppo della civiltà europea» (*Dichiarazione*, 8). I motivi di questo dialogo possono essere così riassunti.

1. La Chiesa ha uno speciale rapporto con gli ebrei. Cristo, nella sua perfetta umanità, appartiene al popolo ebraico. A questo stesso popolo appartengono la sua e nostra Madre, Maria, come pure gli Apostoli.

La Chiesa è profondamente collegata al popolo ebraico, che Dio ha scelto per manifestare la sua attenzione all'uomo, e con il quale ha stretto una speciale alleanza. L'alleanza nel mistero pasquale del Cristo, che la Chiesa perpetua e comunica nel suo pellegrinaggio terreno, non revoca o sostituisce questo patto, ma lo realizza e lo rende nuovo, secondo la promessa fatta ai Profeti (*Ger 31, 31-34*).

Il nostro amore di cristiani verso Cristo, le Sacre Scritture, Maria, la Chiesa fondata sugli Apostoli, ci conduce ad amare in modo particolare anche il popolo ebraico.

2. Il popolo ebraico, nella sua storia, ha subito molte ingiustizie e persecuzioni. L'“olocausto”, da esso vissuto nel corso dell'ultima guerra mondiale, è una pagina di inaudito e incancellabile dolore.

Pure oggi continuano a circolare contro gli ebrei pregiudizi e prevenzioni.

Siamo tutti chiamati a riflettere su queste sofferenze del popolo ebraico e a ripararle con concreti gesti di stima e di fraternità.

3. L'antisemitismo è contrario al Vangelo e alla legge naturale.

Cristo, nella sua Incarnazione, ha assunto la natura umana e con ciò ha accolto ogni uomo e tutto l'uomo. Gesù ci ha insegnato ad amare senza distinzioni di razza, di sesso, di condizione sociale, di appartenenza culturale. Il comandamento supremo che Egli ci ha donato, e che contiene tutti gli altri, è quello della carità verso tutti. Il cristiano, pertanto, rifiuta ogni discriminazione.

La stessa ragione umana conferma questo fondamentale principio: ogni uomo ha uguale dignità. Nessuno è suddito, nessuno può essere privilegiato; tutti siamo pellegrini in questo mondo, con uguali diritti e doveri.

4. Il dialogo con i fratelli ebrei costituisce un passo importante nel cammino verso una più piena comunione con tutti gli uomini.

La società del nostro tempo si caratterizza sempre più per l'incontro tra i popoli, le culture e le religioni. È un fenomeno destinato a crescere nel futuro. La Sapienza divina, vera artefice della storia, ci conduce a prendere coscienza dell'interdipendenza dei popoli, delle cause delle loro sofferenze, della reciprocità delle varie culture, dell'unità del genere umano.

Leggendo nei segni dei tempi, alla luce della rivelazione divina, siamo chiamati a dialogare con tutti i fratelli, antichi e nuovi, imparando ad amarli, apprezzando e accogliendo il bene che è in loro, purificando e maturando le ragioni della nostra fede in Cristo, trovando proprio nell'incontro e nella comunione radici più profonde per la fedeltà alla verità.

Accogliere e rispettare l'altro nella diversità, offrirsi a lui con verità, senza irrenismi e senza intolleranze: il dialogo così concepito è lode a Dio, strumento di verità e servizio all'uomo.

 **Sergio Goretti**

Vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino

Presidente del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Riunione Plenaria dell'Episcopato (28 gennaio)

COMUNICATO DEI LAVORI

I Vescovi del Piemonte si sono riuniti martedì 28 gennaio a Villa Lascaris di Pianezza.

Dopo aver ascoltato dal Card. Saldarini, Presidente della C.E.P., le novità emerse nell'ultimo Consiglio Permanente C.E.I., il Vescovo Mons. Charrier di Alessandria ha presentato un'ampia relazione sul recente Sinodo Speciale sull'Europa. Il cammino della "nuova evangelizzazione" del vecchio Continente è ancora lungo, nonostante le radici comuni, l'apporto della eroica testimonianza dei cristiani dell'Est, per l'impatto colla realtà occidentale, spesso incoerente con i principi evangelici.

L'Arcivescovo di Vercelli, Mons. Bertone, ha proposto la costituzione di una nuova Facoltà di Diritto Canonico in Piemonte e il riassetto, in autonomia dalla Facoltà Teologica Interregionale di Milano, degli studi ecclesiastici del Piemonte, con sede a Torino.

I Vescovi, dopo aver dato parere favorevole all'ipotesi di aprire una Sezione di Diritto Canonico presso la Facoltà dei Salesiani di Torino, si sono riservati un ulteriore approfondimento sul progetto globale di attivare cicli e gradi accademici in una Facoltà Teologica Piemontese. L'argomento è complesso e innovativo. Merita di essere rimeditato, graduato e perfezionato. Viene rimandato al prossimo incontro.

Il Vescovo di Susa, Mons. Bernardetto, ha prospettato lo stato delle comunicazioni sociali in Piemonte e l'urgenza di unificare i vari settori. È dalla morte di mons. Chiavazza che la situazione si presenta precaria. Si rende necessaria la nomina di un responsabile regionale a titolo pieno. I Vescovi si sono accordati sul nome di don Alberto Girello, del clero di Saluzzo, direttore del "Corriere di Saluzzo", che è stato chiamato a reggere l'incarico per la durata di cinque anni.

Al termine della riunione i Vescovi hanno espresso la loro piena solidarietà agli operai minacciati di disoccupazione nelle varie aziende del Piemonte ed hanno preso atto del grave disagio del mondo agricolo, oggi scoraggiato e penalizzato dai recenti provvedimenti adottati dalla Comunità Economica Europea.

La presenza e la partecipazione dei Vescovi piemontesi non vuole essere semplicemente formale, ma di sostegno e di impegno per una soluzione dei problemi e delle vertenze che mettono in crisi l'industria e le aree rurali della nostra Regione.

1
l
c

g

,

Atti del Cardinale Arcivescovo

Omelia nella notte di Capodanno

I veri cardini capaci di sostenere la costruzione della pace

Nel passaggio dal 1991 al nuovo anno, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto la Veglia di preghiera nel Santuario-Basilica della Consolata con l'Ufficio delle letture ed a mezzanotte ha aperto il 1992 con la Concelebrazione Eucaristica, nel corso della quale ha tenuto la seguente omelia:

« Questi sono i giorni di Cristo — insegnava S. Ambrogio — i giorni nei quali è fiorita la giustizia, è venuta l'abbondanza della pace, è spuntata la sapienza... Il giorno del Signore è grande e splendido, non tanto per la durata, quanto perché ha la luce della giustizia e della grazia ».

Questi giorni non ci sarebbero se non ci fosse la Madre di Dio, colei che generando Cristo ha fatto iniziare i giorni di Cristo. Ecco perché la liturgia della Chiesa colloca all'inizio del nuovo anno la solennità di "Maria SS. Madre di Dio".

Il Verbo di Dio non aveva giorni, ha cominciato ad averli in Maria, così è cominciato il suo giorno, è spuntata la luce della giustizia e della grazia, è arrivata l'abbondanza della pace.

Paolo VI venticinque anni fa ha voluto per questo giorno la "Giornata mondiale della pace" invitando i veri amici della pace ad unirsi per questo "bene primario" dell'umanità. Eppure la pace non è davvero abbondante sulla faccia della terra e non lo è neppure nei cuori di tante persone.

Il Papa nel suo Messaggio ha lucida coscienza della gravità del momento e, rifiutandosi di fare un bilancio e tanto meno un processo, riprende l'invito di Paolo VI e fraternalmente esorta tutti, e prima di tutto i credenti, ad elevare la riflessione sulle vicende umane ad una visione etica-religiosa.

Il Papa comincia col ricordare la *natura morale e religiosa della pace*. La pace è una aspirazione insita nella natura umana. Essa si ritrova in tutte le religioni. Una vita credente autentica produce frutti di pace. Ma appunto occorre che esista una vita credente.

Di qui la *necessità della preghiera*, che apprendo all'incontro con Dio apre all'incontro col prossimo. Essa è il vincolo che più efficacemente ci unisce. Lì si incontrano tutti i credenti!

Oltre la preghiera, altri gesti concreti — ogni religione ha le sue vie —. La Chiesa cattolica afferma la sua identità ma non rigetta nulla di quanto è vero e santo. Non ignorando le differenze, la Chiesa in ordine alla promozione della pace favorisce i contatti inter-religiosi e il dialogo ecumenico: i credenti uniti sono forza attiva per la pacificazione.

La strada da percorrere è ancora lunga e chiede un serio *esame di coscienza* per essere disposti ad ascoltare la voce del "Dio della pace".

E il Papa invita tutti i cristiani a impegnarsi a dare concorde testimonianza al "Vangelo della pace". La pace è possibile. Nulla è impossibile a Dio! Unire le forze con chi condivide alcuni valori di fondo, a cominciare da quelli di ordine religioso e morale. Costruire la pace con gli altri credenti è già vivere nello spirito della beatitudine evangelica: « Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio » (*Mt 5, 9*).

Noi cristiani cattolici sappiamo di poter disporre di quelle energie soprannaturali che ci sono donate dalla SS. Trinità: fede, speranza, carità. Queste energie divine fanno nascere in noi forze nuove, che dal catechismo sappiamo chiamarsi *virtù cardinali*: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Veri cardini capaci di sostenere la costruzione della pace. Io penso che dovremmo coltivare di più queste forze spirituali, capaci di farci superare tutto ciò che impedisce l'edificazione della pace.

* Contro l'ira, la pigrizia, la bramosia della ricchezza, la *prudenza*, che non è paura del rischio, ci dà il coraggio di scegliere ciò che corrisponde al vero bene secondo il progetto di Dio, anche se costa.

* Contro la violazione della dignità e dei diritti di ogni persona, perché è persona, a cominciare dal diritto alla vita, la *giustizia* ci rende capaci di dare ad ognuno quanto gli è dovuto come persona responsabile del suo destino, nel rispetto di tutti, fino ad organizzare una vera giustizia sociale e costruire uno Stato sociale dove il bene comune viene per tutti prima del bene privato.

* Contro ogni temerarietà e presunzione, e contro ogni pusillanimità e il rinchiuso nei propri esclusivi interessi ed egoismi, la *fortezza* ci dà di resistere al male, al male fisico e al male morale, ci toglie la paura di fronte al male organizzato come di fronte alla cattiveria quotidiana, non ci fa cedere alla rassegnazione, alla fuga, all'ipocrisia, rendendoci magnanimi, tenaci ma non violenti, rispondendo al male con il bene, scegliendo l'onestà anche se sembra che non paghi.

* Contro il gusto della trasgressione e dell'eccesso, contro la ricerca ossessiva del proprio piacere, contro l'idolatria del sesso e l'applauso alla scostumatezza, contro il disinvolto uso del denaro, la *temperanza* ci educa alla moderazione, alla correttezza della parola e del tratto, al senso della misura, al dominio di sé, all'equilibrio, all'affabilità, alla sobrietà.

Lo spirito natalizio della Giornata chiede, in prima linea ai credenti, la sobrietà. È così sconcertante il segno lasciato ai pastori per riconoscere il Salvatore, l'Inviato di Dio che è il Signore del mondo: « Trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia » (Lc 2, 16).

Al consumismo senza freni, anche di questi giorni, la nostra società, che pure registra crisi di occupazione, crisi di accoglienza, crisi di abitazione, crisi di senso di responsabilità, ha bisogno che si torni a questi quattro cardini delle virtù, dette appunto "cardinali".

Esse ci permetteranno di godere quelle gioie semplici, che un tempo rallegravano questi giorni, soprattutto permetteranno a questi nostri giorni di ritrovare la strada della pace.

Stare con la prudenza cristiana, con la giustizia che ne deriva, con la fortezza dei martiri, con la temperanza sobria e affabile, ci porterà a stare dalla parte di quella massa di poveri, di sofferenti, di umili della terra, soprattutto donne, vecchi, bambini, facendoci entrare in solidarietà con tutti coloro che sempre pagano da qualunque parte dei conflitti, fino a renderci partecipi del loro dolore. Allora sentiremo dentro di noi che la pace di Cristo ha già vinto. Sentiremo di partecipare alla capacità di Gesù di dare la pace dando la sua vita. Egli è Dio, e a Dio niente è impossibile. Egli è uomo e ha sperimentato quale sia il prezzo della pace: il coraggio dell'amore fino al dono totale di sé.

La pace evangelica riposa sulla professione di fede: io credo in Gesù, vero Dio e vero uomo!

Affidiamo alla preghiera di Maria, Madre di Dio, l'anno che comincia: ci ottenga di avere la Sua fede.

Il Signore rivolga su di noi il Suo volto e ci conceda pace.

Perciò, come ci ha ancora una volta esortato il Papa, preghiamo e non lasciamo un giorno del nuovo anno senza preghiera:

*« O Dio, sorgente della vera pietà e della pace,
salga a te nella celebrazione di questi misteri
la giusta adorazione per la tua grandezza
e si rafforzi la fedeltà e la concordia dei tuoi figli ».*

*« Sostieni, Signore, con la tua provvidenza
questo popolo nel presente e nel futuro,
perché con le semplici gioie che disponi sul suo cammino
aspiri con serena fiducia alla gioia che non ha fine ».*

Amen.

Omelia nella Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

L'incontro con Gesù risorto

Domenica 19 gennaio, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto in Cattedrale la Concelebrazione Eucaristica con i Canonici del Capitolo Metropolitano ed i membri della Commissione diocesana per l'ecumenismo, in occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

Dopo la proclamazione della prima lettura è salito all'ambone il pastore Alberto Taccia, della Chiesa Evangelica Valdese di Torino, per offrire il suo commento e così ha fatto, dopo la seconda lettura, il p. Giorgio Vasilescu, parroco della comunità ortodossa romena di Torino.

Dopo il Vangelo, il Cardinale Arcivescovo ha tenuto la seguente omelia:

« ... Le porte erano sprangate dove si trovavano i discepoli per paura dei dirigenti giudei... », poi giunse Gesù, si pose al centro, comunicò la pace e li consacrò per la missione: « Ricevete lo Spirito Santo » (cfr. *Gv* 20, 19-22) e da allora le porte si sono aperte verso tutte le strade del mondo: « Io sono con voi... andate! » (cfr. *Mt* 28, 19 s.).

Gesù l'aveva promesso: « Non vi lascerò orfani, tornerò con voi » (*Gv* 14, 18); « il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerrà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace... me ne vado per tornare con voi » (cfr. *Gv* 14, 26-28).

La missione è talmente essenziale per i discepoli che la loro elezione da parte di Gesù era in funzione di essa: « Io ho scelto voi e ho stabilito che andiate, produciate frutto, e il vostro frutto duri » (*Gv* 15, 16) e la missione è quella stessa di Gesù, non un'altra, come è detto in *Gv* 17, 18: « Come tu [Padre] hai inviato me nel mondo, così io ho inviato loro nel mondo ». È l'attività liberatrice dell'uomo, fino alla donazione totale: « Mostrò loro le mani e il costato » (*Gv* 20, 20). Mossi dalla forza dello Spirito, i discepoli si dedicheranno come Gesù all'opera del Padre a favore degli uomini: liberarli dai peccati perché entrino in comunione con il Padre quali figli e fratelli e sarà la permanenza dello Spirito a creare questo stato di libertà filiale e fraterna.

Tutto è opera della Trinità. E tutto dipende dalla risposta di fede sulla base della testimonianza della comunità apostolica. A Tommaso, uno dei Dodici, che non l'accetta senza una vera prova fisica, Gesù concede di avere tale prova perché non si pensi che il Gesù pasquale sia altro dal Gesù storico: il corpo risorto di Gesù è quello stesso che è passato attraverso la morte e che rimarrà sempre tale nel suo stato definitivo.

La risposta di Tommaso esplode quanto era stata estrema la sua incredulità: « Signore mio e Dio mio » (*Gv* 20, 28). Ma la beatitudine è per quelli che giungono a credere senza aver visto, fondati sulla testimonianza di chi ha visto, cioè per noi!

Il recente Sinodo dei Vescovi Europei, a cui hanno preso parte i rap-

presentanti delle altre Chiese e comunità cristiane, non come semplici "Osservatori" ma come "Delegati fraterni", ha avuto come centro di attrazione la "nuova evangelizzazione", tema cruciale che è entrato a pieno titolo nella prospettiva teologico-pastorale e nel vocabolario stesso delle Chiese cristiane, al di là delle differenze che tra esse ancora permangono.

Ora, nella missione evangelizzatrice, a cui tutte le Chiese sono chiamate, si tratta di proclamare la fede in Gesù Signore nostro e Dio nostro. La missione di Gesù è stata quella di rivelare Dio come Padre. Per parlare dell'uomo all'uomo, Egli ha parlato di Dio, perché solo così l'uomo sa di essere un figlio. Noi non annunciamo un Dio ignoto, ma il Dio di Gesù Cristo, quel Dio che in Gesù si è fatto vero Emmanuele: Dio con noi, quel Dio che in Gesù ci ama fino al dono di sé totale e irrevocabile. Tommaso, nel suo contatto con Gesù, sperimenta ciò che Gesù aveva annunciato: « Quel giorno voi saprete che io sono in mio Padre e voi in me e io in voi » (*Gv* 14, 20). Tommaso è giunto a scoprire la comunione personale di Gesù con il Padre (« Dio mio ») e la comunione con noi (« Signore mio »). Questa è la fede che ci è stato comandato di annunciare.

Chi deve parlare di questo Dio — il Dio di Gesù Cristo — deve poi parlare della vita eterna, poiché Dio non è Dio dei morti, ma dei viventi: ha risorto il suo Figlio Gesù e farà risorgere anche noi come Lui. Predicare la vita eterna e la risurrezione non è alienare gli uomini dall'impegno nella storia ma al contrario è impegnarli di più, con quel coraggio e quella perseveranza che proviene dal sapere che nessuna fatica sarà vana e che il Signore stesso lavora con noi. Nessuna Chiesa cristiana potrà stancarsi dal proclamare Gesù, risorto e vivo, « Mio Signore e mio Dio » (*Gv* 20, 28). Questa è la nostra gioia: Gesù, l'Emmanuele, ci ha preceduto « primogenito dei morti » (*Ap* 1, 5) « nella casa del Padre a prepararci il posto » (*Gv* 14, 2).

« I discepoli provarono la gioia nel vedere il Signore » (*Gv* 20, 20). Quella gioia è anche la nostra, la gioia che nessuno potrà mai portarci via (*Gv* 16, 23).

È la gioia che tutte le Chiese cristiane vogliono e devono comunicare nella nuova evangelizzazione.

Messaggio per la "Quaresima di fraternità"

Siamo liberi di far penitenza quando vogliamo, ma quando arriva la Quaresima appartiene alla nostra obbedienza alla Chiesa di farlo nel quadro dell'anno liturgico, per non lasciar solo Gesù nella cui passione per noi siamo esortati ad entrare.

Gesù stesso ci suggerisce tre forme efficaci per questo: elemosina, preghiera, digiuno.

Tutte e tre ispirate dalla carità e in vista della carità.

Ci si priva noi di qualcosa, compreso il tempo del nostro fare, per donarla al prossimo, anche perché rispetto al mondo in cui viviamo comprendiamo chiaramente che lo si può aiutare in profondità non altrimenti che con la penitenza.

Questo è il vero senso della nostra "*Quaresima di fraternità*". Essa appartiene alle nostre tradizioni più belle, perché più autenticamente cristiana.

Resto sicuro che anche questa volta essa troverà l'impegno appassionato e generoso di tutti, pastori e fedeli, delle Parrocchie, delle Comunità religiose, delle Associazioni e dei Movimenti.

Sarei lieto se in prima fila si trovasse tutto il mondo giovanile dei nostri Oratori e dei vari gruppi.

Quest'anno vi è, forse, un motivo di più per darsi da fare. Lungo il mese di febbraio sono in visita alle missioni del Guatemala, del Brasile e dell'Argentina dove svolgono il loro ministero undici sacerdoti della nostra diocesi. Vorrei poter dire loro che tutta la Chiesa di Torino vive la Quaresima con loro e per loro.

Va poi tenuta presente in modo del tutto speciale la nostra missione di Lodokejek in Kenya, nella diocesi di Marsabit, con la quale siamo gemellati.

Gesù ha preso su di sé l'estrema possibile penitenza per ridonarci tutta la carità di Dio-Trinità e noi vi partecipiamo con quel pochissimo che riusciamo a fare, non senza di Lui, perché tanti altri possano scoprire che Dio li ama e godere con noi la gioia di sapersi suoi figli e tutti fratelli.

✠ Giovanni Card. Saldarini
Arcivescovo di Torino

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

LA VISITA PASTORALE DEL CARDINALE ARCIVESCOVO AI SACERDOTI TORINESI IN AMERICA LATINA

Il prossimo 5 febbraio il nostro Cardinale Arcivescovo, accompagnato dal direttore del Centro missionario diocesano, can. Oreste Favaro, parte per una Visita pastorale in America Latina. Incontrerà in quelle terre i numerosi sacerdoti che la diocesi di Torino ha offerto in questi anni per il servizio missionario della Chiesa universale; conoscerà le realtà di comunità cristiane tanto diverse dalla nostra per condizioni di vita, storia, situazioni, eppure tanto vicine alla Chiesa torinese, nel legame dell'unica Chiesa di Cristo e in quello dei nostri sacerdoti che prestano servizio in quei Paesi.

Questo viaggio del nostro Vescovo ci ricorda anche propriamente l'esigenza della fraternità, della comunione profonda dentro la Chiesa: fraternità e comunione testimoniate dal servizio dei missionari torinesi, e anche dal sostegno che ad essi non è mai mancato da parte delle comunità, dei gruppi, dei singoli che, dalla diocesi di Torino, seguono e collaborano al lavoro dei missionari.

I sacerdoti torinesi *"fidei donum"* che l'Arcivescovo incontrerà nel suo viaggio in America Latina sono, in Guatemala:

- don Marino Gabrielli** (*Città del Guatemala*);
- don Francesco Oddenino** (*Pajapita*);
- don Vitale Traina** (*Antigua*);
- don Pietro Nota** (*Limón*);
- don Ennio Bossù** (*Cobán*);
- don Bartolomeo Perlo** (*S. Juan Chamelco*).

In Brasile il Card. Saldarini si incontrerà con
don Carlo Ellena e
don Silvio Ruffino (*Luis Domingues*);
don Mario Racca (*Carutapera*, dove è sepolto il nostro don Luciano Gariglio);
don Claudio Sartori (*Joao Pessoa*).

Infine in Argentina, incontrerà
don Michele Pessuto (*Mission Tacaagl *).

Partendo da Amsterdam l'Arcivescovo incontrerà anche, nella città olandese, don Miki Costa.

Il viaggio pastorale del Cardinale Arcivescovo si svolge nel periodo immediatamente precedente la Quaresima. Da trent'anni ormai la diocesi di Torino propone, nel tempo di preparazione alla Pasqua, forti iniziative di fraternità e di solidarietà con i popoli del Terzo Mondo, particolarmente con quelli più poveri e diseredati dove la presenza missionaria della Chiesa è anche impegno di promozione umana, di tutela della giustizia e della dignità di ogni persona.

Ancora, la Visita pastorale del Cardinale Arcivescovo viene a cadere nell'anno che ricorda il 500° dalla "scoperta" del Continente americano, e l'inizio dell'evangelizzazione del "nuovo mondo". È per tutti un'occasione di incarnare la riflessione su questi avvenimenti, e di confrontare la nostra vita di Chiesa con il "respiro mondiale" a cui essa oggi è chiamata.

Al nostro Cardinale Arcivescovo, insieme con gli auguri di buon viaggio, offriamo tutti l'accompagnamento nella preghiera e nel ricordo affettuoso.

✠ Pier Giorgio Micchiardi

Vescovo Ausiliare e Vicario Generale

CANCELLERIA

Curia Metropolitana

Il Cardinale Arcivescovo, in data 31 gennaio 1992, ha provveduto alle seguenti nomine:

BORGHEZIO don Pompeo, nato a Rivoli il 29-12-1921, ordinato il 29-6-1944, attualmente direttore dell'Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti, è stato nominato vicecancelliere della Curia Metropolitana;

BENENTE don Michele, nato a Chieri l'1-11-1920, ordinato il 29-6-1943, e

COLI don Ferdinando, nato a Busana (RE) il 22-5-1922, ordinato il 29-6-1945, attualmente addetti all'Ufficio Matrimoni della Cancelleria, sono stati nominati notai della Curia Metropolitana;

BOSCO don Eugenio, nato a Ceresole d'Alba (CN) il 30-1-1939, ordinato il 28-6-1964, attualmente addetto all'Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici, è stato delegato a sottoscrivere gli inventari, i verbali di consegna e di riconsegna dei beni mobili ed immobili di proprietà delle parrocchie e degli altri enti ecclesiastici soggetti all'autorità dell'Ordinario.

Capitolo Metropolitano

RONCO don Luigi, nato a Rivoli il 9-7-1915, ordinato il 29-6-1938, è stato nominato in data 20 gennaio 1992 canonico effettivo del Capitolo Metropolitano di Torino, con il titolo del *Beato Federico Albert*.

Termine di ufficio

GREGORIO p. Nicola, O.M.V., nato a Montella (AV) il 18-5-1955, ordinato il 12-6-1983, ha terminato in data 31 gennaio 1992 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Maria Regina della Pace in Torino.

PAYNO don Giovanni, nato a Torino il 22-1-1935, ordinato il 28-6-1959, ha terminato in data 1 febbraio 1992 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia La Visitazione in Torino.

Nomine**— amministratori parrocchiali**

CACCIA don Luigi, nato a Settimo Torinese il 22-6-1924, ordinato il 29-6-1947, attualmente parroco della parrocchia S. Michele Arcangelo in Lemie, è stato nominato in data 1 gennaio 1992 amministratore parrocchiale della parrocchia Santi Giovanni Battista e Sebastiano in Viù-Col San Giovanni, vacante per la rinuncia del parroco don Giovanni Battista Giordana.

PIANA don Giovanni — del clero diocesano di Acqui —, nato a Mombaruzzo (AT) il 26-6-1942, ordinato il 25-6-1967, è stato nominato in data 1 gennaio 1992 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Francesco d'Assisi in Venaria Reale, vacante per la rinuncia del parroco don Isidoro Tonus.

BATTAGLIO don Luciano, S.D.B., nato a Torino l'1-4-1935, ordinato il 25-3-1963, è stato nominato in data 1 febbraio 1992 amministratore parrocchiale della parrocchia Immacolata Concezione di Maria Vergine in Lombriasco.

— collaboratori parrocchiali

TONUS don Isidoro, nato a Sacile (PN) il 5-9-1916, ordinato il 2-6-1940, è stato nominato in data 1 gennaio 1992 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Maria della Stella in 10040 DRUENTO, v. al Castello n. 6, tel. 984 67 20.

PAYNO don Giovanni, nato a Torino il 22-1-1935, ordinato il 28-6-1959, è stato nominato in data 1 febbraio 1992 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Natale del Signore in 10137 TORINO, v. Boston n. 37, tel. 35 20 13.

ZAVATTARO don Cornelio, nato a Borgo San Martino (AL) l'11-6-1919, ordinato l'1-7-1945, è stato nominato in data 1 febbraio 1992 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Teresa di Gesù Bambino in Torino.

— altre

CRIVELLARI don Federico, nato a Loreo (RO) il 15-6-1943, ordinato il 12-4-1969, è stato nominato in data 1 gennaio 1992 cappellano del 5° Reparto Mobile Torino della Polizia di Stato, con sede in Torino, v. Veglia n. 44.

MARTINACCI can. Giacomo Maria, nato a Torino il 19-7-1942, ordinato il 27-6-1965, è stato nominato delegato dell'Arcivescovo per la Sezione di Torino dell'OFTAL. Sostituisce il p. Ugo Rocco, S.I., deceduto il 23 novembre 1991.

Sacerdote religioso defunto

CANTA p. Bartolomeo, D.C., nato a San Damiano d'Asti (AT) il 5-8-1911, ordinato il 21-9-1935, vicario parrocchiale nella parrocchia Gesù Nazareno in Torino, è deceduto in Torino il 28 gennaio 1992.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

GALLESIO don Filippo.

È deceduto a Torino, nell'Infermeria San Pietro dell'Ospedale Cottolengo, il 14 gennaio 1992, all'età di 79 anni, dopo 56 di ministero sacerdotale.

Nato a Torino il 27 marzo 1912, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Roma il 20 aprile 1935.

Nominato nel 1936 vicario cooperatore nella parrocchia S. Francesco da

Paola in Torino, vi rimase per circa sei anni. Nel 1941, come cappellano militare, seguì l'Esercito italiano nella infelice e frustrante campagna di Grecia ed Albania.

Tornato in diocesi nel 1946 venne incaricato della F.U.C.I. e dell'insegnamento della religione nel Liceo classico Alfieri in Torino, dove rimase fino al pensionamento, pubblicando anche alcuni apprezzati libri di testo per i vari tipi di scuola superiore.

Don "Pippo" — così veniva chiamato affettuosamente — è stato un appassionato educatore del mondo giovanile studentesco e un amico, testimone di Cristo, per molti uomini e donne torinesi impegnati nella cultura. Con la sua amabilità, la capacità di dialogo fermo e fiducioso, la permanente disponibilità per ogni vicenda di vita di chi a lui si rivolgeva, ha segnato generazioni di persone che ora lo ricordano con tanta riconoscenza.

La Chiesa torinese gli deve gratitudine per l'opera da lui compiuta nel far conoscere San Massimo. Don Gallesio, che si era laureato in teologia alla Pontificia Università Gregoriana con una tesi su *"La Cristologia di S. Massimo di Torino"* (edita nel 1937), nel 1975 aveva anche curato una traduzione e presentazione di parte dei *"Sermoni"* (Ed. Paoline). In occasione delle celebrazioni per il 50° di Ordinazione sacerdotale dell'Arcivescovo Card. Ballestrero aveva presentato una relazione sul tema *"Sacerdoti e laici nei Sermoni di S. Massimo"* per la giornata sacerdotale programmata; così anche nell'Anno Mariano aveva partecipato alla giornata sacerdotale con una relazione su *"Presenza di Maria SS. nei Sermoni di S. Massimo di Torino"* (pubblicata in RDT 1988, 245-249). Molti studiosi delle origini del cristianesimo torinese devono a don Pippo la loro particolare passione per le origini della Chiesa e nelle nostre terre. Forse la passione per la liturgia, che lo ha accompagnato fin dall'inizio del suo ministero sacerdotale e che ha costantemente trasmesso intorno a sé, deve proprio allo studio dei *Sermoni* del Protovescovo torinese le sue radici.

Lasciato l'insegnamento, don Gallesio fu per qualche tempo assistente religioso nella Casa di cura S. Luca a Pecetto Torinese, finché nel 1981 si trasferì a Villa Richelmy in San Mauro Torinese dove continuò fino all'ultima malattia a donare il suo ministero agli anziani.

La sofferenza fisica ha provato duramente la fragile fibra di don Pippo e nello stesso tempo ha fatto emergere in modo vivissimo i frutti del seme abbondantemente gettato: nelle degenze ospedaliere è stato un continuo alternarsi al suo capezzale di coloro che a lui dovevano una profonda cultura religiosa (molti gli amici del MEIC e gli antichi "fucini") ed una forte proposta di vita di fede.

La sua salma riposa, per antichi legami familiari, nel cimitero di Castelletto Uzzone (CN).

CALOI CALOI CALOI

CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI



CALOI®
S.p.A.

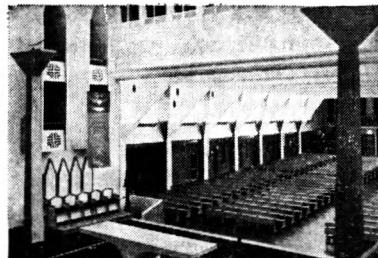


Susegana (Treviso) - Zona Industriale
telefoni 0438/73314-73355

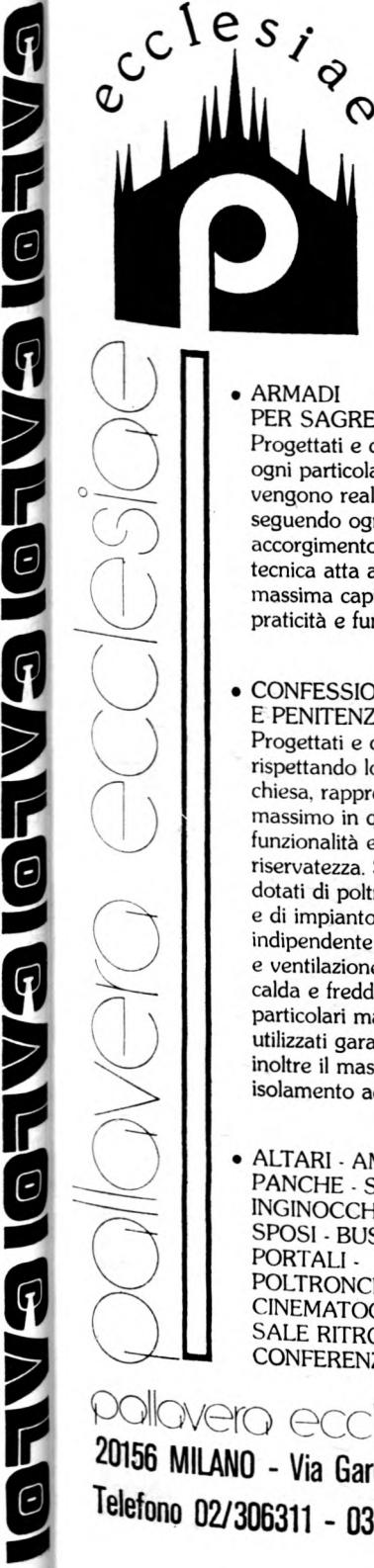
Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458



CALOI CALOI CALOI



- PROGETTAZIONE
- ESECUZIONE
- REALIZZAZIONE
SU DISEGNO
- TRASFORMAZIONI
E RESTAURI

- ARMADI PER SAGRESTIE -
Progettati e costruiti per
ogni particolare esigenza,
vengono realizzati
seguendo ogni
accorgimento e soluzione
tecnica atta a garantire la
massima capienza,
praticità e funzionalità.
- CONFESSORIALI
E PENITENZERIE
Progettati e costruiti
rispettando lo stile della
chiesa, rappresentano il
massimo in quanto a
funzionalità e
riservatezza. Sono infatti
dotati di poltrona girevole
e di impianto
indipendente di ricambio
e ventilazione ad aria
calda e fredda. I
particolari materiali
utilizzati garantiscono
inoltre il massimo
isolamento acustico.
- ALTARI - AMBONI
PANCHE - SEDIE -
INGINOCCHIAZOI PER
SPOSI - BUSSOLE E
PORTALI -
POLTRONCINE PER
CINEMATOGRAFI,
SALE RITROVO E
CONFERENZE - TAVOLI

pallavera ecclesia e
20156 MILANO - Via Garegnano 32
Telefono 02/306311 - 0362/906402

**SPECIALISTI
IN
ARREDAMENTO
CHIESE,
ASILI,
CINEMA
PARROCCHIALI
E COMUNITÀ
RELIGIOSE**

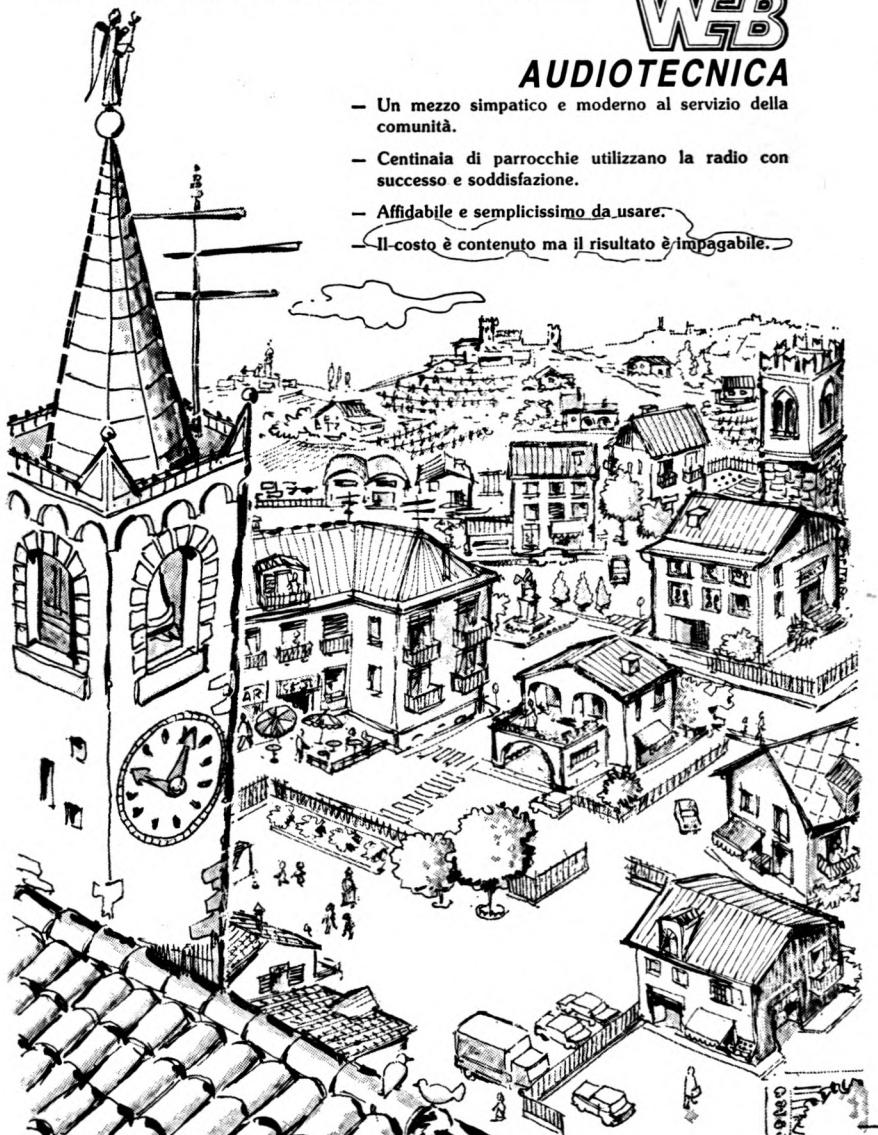
AGENTE DI ZONA
MARTINO MINETTO
12037 Saluzzo CN - Via Piave 12
Telefono 0175 / 41917 - 43155

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB

AUDIOTECHNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
- Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
- Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
- Fonovaligie e sistemi portatili.
- Impianto radiomicrofoni per processioni.

- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
- Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812
10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32

LA CASA DI FIDUCIA DEL MONDO ECCLESIASTICO

SAVATORE CALAMIA

Produzione - Esportazione Vini per SS. Messe

STABILIMENTI FONDATA NEL 1883

91025 MARSALA (Sicilia) - Tel. 0923/999025

— **VINO BIANCO** per SS. MESSE a gradi 15 circa (asciutto)

— **VINO DORATO DOLCE** per SS. MESSE a gradi 24 circa complessivi
di purissimo succo di uva, «ex genimine vitis», prodotti e spediti, in recipienti
suggellati, sotto il diretto controllo della nostra Rev.ma CURIA FORANEA di
Marsala, la quale ne garantisce l'uso per la celebrazione della S. Messa «tuta
conscientia» a mezzo di apposito CERTIFICATO DI GENUINITÀ, che viene
inviauto in originale a ciascun Committente ed accompagna la spedizione.

QUALITÀ ALTAMENTE SUPERIORE - GARANZIA ASSOLUTA

Spedizioni in ogni parte del Mondo

CHIEDERE LISTINI

La Ditta SALVATORE CALAMIA fornisce anche Vini Marsala, Vini liquorosi
e Vini da tavola di qualità superiore.

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Tel. 561 21 61 - 3 linee con ricerca automatica

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

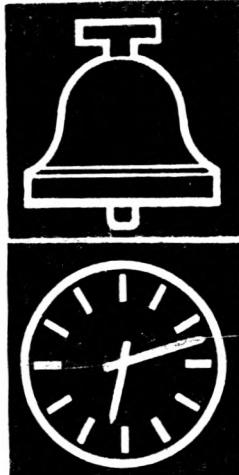
Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuatori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.



AUDIOSISTEMI

10144 TORINO - C.so Regina Margherita, 209 - Tel. (011) 47 24 55 - 48 23 29

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

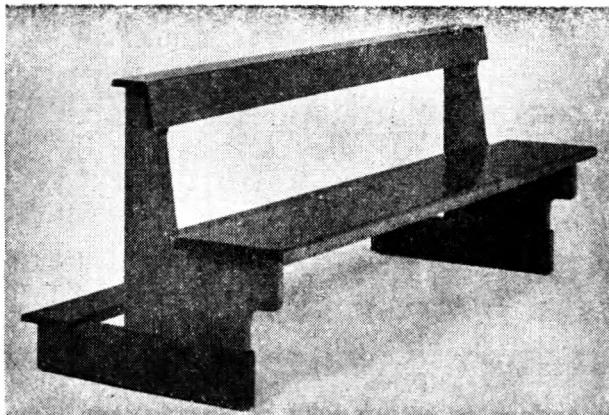
Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

“La Ditta di fiducia preferita dal Clero”



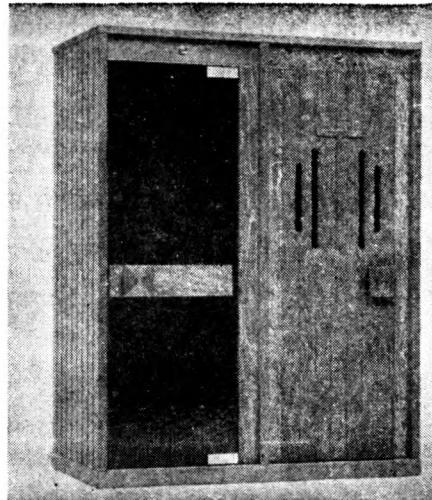
PANCHE CHIESA

spinelli fabio

Via A. Volta, 29 - 20048 - Carate Brianza (MI) - Tel. (0362) 900124 - 903686



SEDIE SOVRAPPONIBILI
E AGGANGIABILI
POLTRONCINE CINEMA



CONFESSINALI
ARMADI SACRESTIA
ALTARI - CORI

Per tutti i vostri fabbisogni telefonateci in Sede,
vi invieremo immediatamente il nostro Agente di Zona.

il Sacro Monte di Varallo

"Come non ricordare il Sacro Monte di Varallo che con le sue molteplici ed ammirabili cappelle risulta una meditazione esteticamente e spiritualmente efficace, del mistero della Redenzione?..."

Giovanni Paolo II

In un ambiente ricco di verde, nella riserva naturale speciale del Sacro Monte, straordinari capolavori nelle 45 cappelle con 800 statue.



Per informazioni:

ALBERGO "CASA DEL PELLEGRINO" - Tel. 0163/51656 - 51131

ALBERGO "SACRO MONTE" - Tel. 0163 / 54254 - 51189

- POSTEGGIO PER AUTO E PULMAN -

DA OLTRE 20 ANNI
MIZAR
BRILLA PER
QUALITÀ
TECNOLOGIA
PROFESSIONALITÀ
ASSISTENZA
GARANZIA

mizar[®]

ELETTOACUSTICA - DEUMIDIFICATORI

La nostra rete commerciale è sempre disponibile ad eseguire sopralluoghi e preventivi senza alcun impegno da parte Vostra. Gli agenti ed i tecnici Mizar sono dotati di tessera di riconoscimento. Diffidate di chi non si qualifica esibendola.

Per qualsiasi esigenza rivolgersi al nostro agente di zona:

Sig. RICCI PAOLO

Via Crimea, 73 - 10093 COLLEGNO (TO)

Tel. 011 - 4115886

MIZAR ITALIA S.P.A.

Sede: VIA CIOCCHI, 303 - 55046 QUERCETA (LUCCA)

0584 - 880787 - FAX (0584) 880765



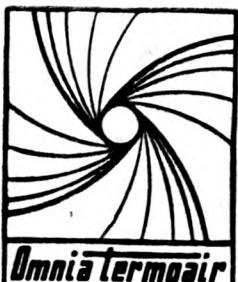
ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

Facilitazioni nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta



LEGGE 818 del 7-12-1984

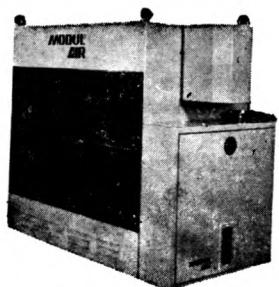
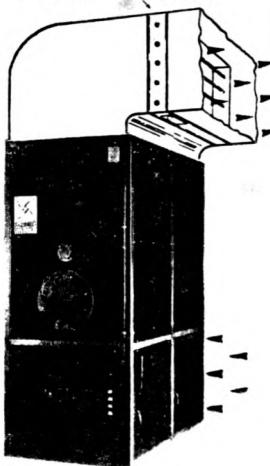
(nulla osta provvisorio)

VI RICORDIAMO CHE ENTRO I TERMINI STABILITI DALLA SUDETTO LEGGE, DOVETE PROVVEDERE AD ADEGUARE IL VS. IMPIANTO DI RISCALDAMENTO ALLE NORME IN ESSA CONTENUTE.

La ns. Azienda specializzata nel riscaldamento delle chiese con l'esperienza accumulata in oltre vent'anni di attività, potrà risolvere il Vs. caso nel modo migliore.

Per i lavori di adeguamento e di aggiornamento Vi propone i suoi **NUOVI GENERATORI D'ARIA CALDA** ad alto rendimento e lunga durata con serrande tagliafuoco, funzionanti a gasolio e a metano.

Serranda tagliafuoco



Per il riscaldamento autonomo di piccoli locali: cappelle invernali, aule, palestre, bar, ecc.

Nuovi aerotermini a gas **MODUL AIR**

Per studi e preventivi, INTERPELLATECI !!!

Omnia termoair

Strada Fornacino 87/C - 10040 LEINI' (Torino) ITALY
Fax 998 13 72 - Tel. (011) 998 99 21

UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12 (l'Archivio Arcivescovile è chiuso al sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 314 14 90)
martedì e venerdì ore 9-11

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 54 76 03
ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni Clero - tel. 54 33 70: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici
tel. 54 18 98 - 54 59 23 - 53 24 59 - 53 53 21
ore 9-12

Ufficio dell'Avvocatura

— Sezione canonistica - tel. 54 49 69 - 54 52 34: ore 9-12 (escluso sabato)
— Sezione civilistica - tel. 54 18 98 - 54 59 23: ore 9-12

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 53 05 33
ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 562 86 25
ore 9-12,30 - 15-18

Ufficio Liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90
ore 9-12 - 15-18

Ufficio per le Confraternite e per il Patrimonio Artistico e Storico - tel. 53 05 33
giovedì ore 10-12

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 53 71 87
ore 9-12 - 15,30-18

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 54 70 45 - 54 18 95
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 54 70 45 - 54 18 95
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 53 09 81
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 53 09 81
ore 9-12

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 562 52 11 - 562 58 13
via Vittorio Amedeo II n. 16 - ore 9-12,30

**Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e
dell'Università** - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 53 05 33

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 54 70 45

Indirizzi e numeri telefonici utili

Centro Diocesano Vocazioni

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 89

Centro Giornali Cattolici

corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 03 70 - 436 06 12 (Biblioteca)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97

Opera Diocesana Pellegrinaggi

corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

Radio Proposta

piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 13 04 - 205 12 67

Seminari Diocesani:

- Maggiore - viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 66

- Minore (Medie Superiori) - via Biamonti n. 20 - tel. 819 31 04

- Minore (Medie Inferiori) - Giaveno - tel. 937 60 29

- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

Telesubalpina

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 84 98 - 54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03

**Rivista
Diocesana
Torinese (= RDTo)**

OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO TO

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1992 L. 50.000 - Una copia L. 5.000

N. 1 - Anno LXIX - Gennaio 1992

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph Coop. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Marzo 1992